

MEDICINA LEGALE
E
POLIZIA MEDICA

OPERE POSTUME

DI

P. A. O. MAHON

PROFESSORE DI MEDICINA LEGALE,
DELLA STORIA MEDICA DI PARIGI,
E MEMBRO DI VARIE SOCIETA'.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTA E CORREDATA DI ANNOTAZIONI
RELATIVE ALL' ATTUALE LEGISLAZIONE

DA

GIUSEPPE CHIAPPARI

CHIRURGO PRIMARIO DEL LUOGO PIO DI SANTA CORONA
DI MILANO.

VOLUME PRIMO.

MILANO
Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librai.
1809.



AI LEGGITORI.

Penetrato dal merito dell' opera veramente insigne del rinomato professore di Medicina legale *P. A. O. Mahon*, che appunto sotto la denominazione di *Medicina legale* e *Polizia medica* riscosse l' applauso dei dotti, mi venne in pensiero di aggiungere alla prima traduzione italiana, che uscì dai torchi di *Pirotta* e *Maspero* in Milano l'anno 1804, parecchie annotazioni, non tralasciando quelle dell' editor francese sig. *Fautrel.*

L' eccellenza dell' opera doveva portare, come in fatti lo portò, un rapidissimo smercio, talchè esauriti in breve tempo tutti gli esemplari, non pochi miei colleghi mi hanno indotto a emetterne una seconda edizione di note più doviziosa.

Di conformità a codesti consiglj, rivolsi le mie premure a motivare nelle nuove note anche gli articoli principali che mi parvero avere una più stretta relazione all' attuale legislazione così civile che penale; e tanto queste che quelle della prima edizione le ho contrassegnate coi numeri progressivi 1. 2. 3. ec. Io mi abbandono alla lusinga di avere per tal modo resa questa seconda edizione più vantaggiosa ai medici ed ai chirurghi, non meno che ai giudici ed a quelli che coltivano la scienza del diritto. Ci sarò io riuscito?

Qualunque sia per essere l' esito de' miei voti circa il travaglio che assunsi, mi riprometto il generale soddisfacimento, in quanto che l' opera rendendosi in tal guisa più comune, mi assicurerà da questo canto il suffragio di tutti.

Sarebbe presso che vana ogni analisi ch'io facessi sull'importanza della Scienza medico-legale tanto bene sviluppata dal signor *Mahon*. Nissuno non vede

quanti vantaggi ridondano da una simile scienza, i cui principj ben conosciuti possono far fronte ad infiniti disordini, preservando l'innocente dall' esser vittima delle prepostere decisioni di un magistrato in conseguenza dei mal fondati giudizj di un medico o chirurgo. Io non giungerò tant' oltre di dire, come si permise di spacciarlo un autore prussiano (Vedi *Bibliothéque philosophique du législateur*, *du politique*, *du jurisconsulte*, ec., Vol. X, pag. 96); che i medici dovrebbero giudicare i delinquenti più che i giudici stessi. Parmi però cosa evidente che le perizie, le quali hanno sede nei giudizj criminali, e che oggi giorno formano una certa qual legge ai giudici stessi di conformarvi le loro provvidenze, divenute ora d' incalcolabile importanza, non dovrebbero essere affidate a tutte le persone dell' arte, che abbiano circoscritti i loro studj alla materia meramente medica e chirurgica, senza occuparsi della relazione che vi hanno

così da vicino i giudizj civili, e molto più i penali. Faccia il cielo che le perizie, delle quali parlo, siano riserbate a soggetti istrutti, cui profondo studio della scienza medico-legale metta a portata di determinare la verità e gli accidenti più interessanti sul fatto che porteranno alla cognizione del magistrato! Molti innocenti che in conseguenza venissero guarentiti dall'errore di un falso calcolo: dirò meglio: un solo innocente che vi trovasse la propria salvezza, quale trionfo per l'umanità, qual prezzo per la società!

GIUSEPPE CHIAPPARI.

NOTIZIE ISTORICHE
SUL PROFESSORE MAHON

Estratte dal Giornale di Medicina, vol. II; Germinale anno IX, pag. 91.

La Scuola di Medicina di Parigi perdè *Paolo-Agostino-Oliviero Mahon*, nato in Chartres li 6 aprile 1752, da un medico di quella città; dottore dell'innanzi Facoltà di Medicina di Parigi, membro della fu Società Reale di Medicina, professore di Medicina legale e d'Istoria della medicina nella scuola medica di Parigi, medico primario nello spedale de' venerei, membro della Società della scuola di medicina, della Medica società di emulazione, ec. ec.

P. A. O. Mahon era per eccellenza il *vir probus*. Aveva un'anima forte, senza orgoglio; un cuor buono e sensibile, senza debolezza; dolci e puri costumi, sincerità inalterabile, carattere eguale, e spirito coltivato, senza pretensione; amabile e decente giocondità, sentimento ragionevole, giudizio prelibato, vasta erudizione, cognizioni ben ordinate in una mente ben organizzata, modestia esemplare, corrispondenza verso i suoi parenti, i suoi amici, i suoi confratelli, e verso tutti quelli che trattava; finalmente scrupolosa esattezza nell'esercizio de' suoi doveri, per cui s'era acquistata la stima, la confidenza, e l'attaccamento di tutti i suoi conoscenti.

Lo studio, i suoi ammalati, i suoi allievi, le applicazioni per gl'impieghi da esso

occupati, la sua famiglia (*), ed alcuni scelti amici, formavano l'intero circolo della sua esistenza: nel versare delle beneficenze, e farsi amare, faceva consistere la sua felicità.

P. A. O. Mahon si era reso familiarissimo colle lingue greca, latina ed inglese: tradusse da questa le opere mediche e politiche di *Black* sul vajuolo, e dalla prima, la medicina pratica di *Stoll*. Inserì nell'Enciclopedia degl' interessanti e copiosi articoli; lasciò de' manoscritti preziosi su la Medicina legale, su l'Istoria della medicina, e sulle malattie veneree.

Una malattia di petto non conosciuta lo tolse dai viventi in due giorni, li 25 ventoso dell'anno IX (16 marzo 1801), in età di quarantotto anni.

Ben a ragione ci guardaremo dall' intraprendere l'elogio del cittadino *Mahon*; ci sembrarebbe di veder questo pregevol confratello, fregiato d'un merito quanto vero, altrettanto modesto, offendersi anche di quello che la verità ci potrebbe dettare. Noi abbiam supposto che potrebb' egli rilevare ciò che da noi fu detto, e perciò non abbiam fatto che ripetere quello che in sua assenza di continuo i suoi amici dicevano di lui.

Nota. Gli alunni del Liceo di Medicina, componenti la Società di Medica Istruzione,

---

(*) Divenne padre di quattro figli rimasti orfani per la morte di un suo fratello. Consacrò ad essi il frutto delle sue veglie e de' suoi talenti.

Madama *Mahon*, sua madre, all' annunzio della di lui morte esclamò: *Mio figlio, mio povero figlio, io non ti vedrò più: questa è la prima e l'unica pena che tu m' hai cagionata.*

han dimostrato alla scuola il loro cordoglio per la morte del cittadino *Mahon;* il discorso che uno d' essi pronunciò, o' ispirò quella dolce sensibilità che benissimo conveniva al nostro confratello; e noi crediam fare un piacere ai nostri lettori di quì inserirlo.

La Società d' Istruzione Medica, alla Scuola di Medicina di Parigi.

Cittadini Professori! La nascente Società di Medica Istruzione, vivamente penetrata dalla perdita che il Liceo di medicina fece poco fa nella persona del professore *Mahon*, ci ha incaricati d' essere presso di voi gli interpreti del suo dolore.

Oh! quanto ammiriamo le sue virtù: oh! come la sua erudizione ci era preziosa: oh! quanto la sua affabilità ce lo rendeva caro.

Perchè una morte prematura lo involò sì presto alla sua famiglia, ai suoi amici, ai suoi allievi, agli utili travagli che si proponeva d' aggiungere a quelli che di già godevano i diritti della celebrità!

Per ogni riguardo merita egli d' esser compianto: la sua famiglia perde un sostegno, i suoi colleghi un fedele amico; noi perdiamo una sicura guida, e l' arte un sapiente modesto

La sua memoria starà per sempre scolpita ne' nostri cuori; questo è il solo monumento che gli possa erigere la riconoscenza; sarà tanto permanente, quanto è sincero e profondo il nostro dolore.

Cittadini Professori! Mescolando i nostri lamenti agli elogi che il vostro virtuoso collega riceve da tutti quelli che hanno

avuta la buona sorte di conoscerlo, ci sia permesso d'offrirvi i nostri rispettosi sentimenti per la celebre scuola, della quale abbiam la fortuna d'esserne gli allievi; istruiti dalle vostre cure, incoraggiati dalle vostre liberalità, possiamo un giorno mostrarci degni di sì gran maetri!

Estratto dalla Raccolta periodica della Società di Medicina, tomo X, fiorile anno IX, n.° 56, pag. 446.

La Scuola di medicina di Parigi compiangerà per lungo tempo il professore *Mahon*, che le fu rapito nel vigor della sua età, da una morte quanto improvvisa, altrettanto inaspettata. Questo medico non avea che talenti e virtù. Prezioso e caro ai suoi amici, ai suoi parenti, lascia un vuoto che non può riempirsi. Noi gli eravamo attaccati per legami di sangue e per intima unione. Non v'è forse uomo da compiangersi per rammentarsi più vivamente la dolce abitudine di aver goduta la di lui amicizia. La Società di medicina stabilì che l'elogio di *Mahon* si dovesse leggere nella pubblica prossima sessione, stantechè nell'ultima seduta si era di già parlato di questo pregiabil membro. Diedero gli editori del giornale, su la di lui persona, una notizia storica, i dettagli della quale e e le espressioni sono relative a ciò che si ha perduto. La Società d'istruzione medica, sull' esempio della Scuola di medicina, pubblicò il suo ben giusto dolore .... Direm noi a quelli che gli sopravvivono, e che lo piangono, ciò che non cessiamo di dire a noi stessi: *Non basta il fare o sentire l'elogio dovuto a* Mahon, *ma bisogna procurare d'imitarlo.*

PREFAZIONE

DELL' EDITOR FRANCESE.

Fra tutti gl' impieghi che ha riconosciuti l' uomo formandosi in società, quello ch' esige una maggior probità, un disinteresse ed una costanza al di sopra d' ogni considerazione, de' lumi presso che straordinarj, è certamente quello de' magistrati che furono scelti a pronunciare su la fortuna, su la vita e su l' onore de' loro concittadini. Studiare l' immensa collezione delle leggi del paese, i tanti commentarj che furono scritti per interpretarle, accordar bene spesso delle leggi discordanti o almeno oscure, penetrare lo spirito delle leggi antiche, e le differenze che hanno dovuto introdurre altri costumi; tali sono i primi doveri del giudice. Ma molt' altre cognizioni accessorie, ed egualmente utili, sono a loro necessarie. Sarebbe da desiderarsi che conoscessero poco meno che tutte le arti, poichè sovente son obbligati a decidere delle questioni di commercio e d' interesse in queste differenti parti.

Sarebbe altresì necessario che fossero medici, chimici, ec., e che possedessero queste qualità in grado eminente, poichè accade loro spessissimo di rischiarare e giudicare le questioni in questa parte le più difficili.

Ma qual è quell' uomo che potrebbe possedere tante cognizioni, delle quali una sola parte può appena essere appresa da un genio il più insigne? I giudici sono dunque obbligati per tali questioni, di prender consiglio dalle persone istrutte in queste differenti arti. Lo prendono altresì dagli architetti, dagli agricoltori, dai marinaj, dai negozianti, dai militari, dai medici, dai chirurghi e dai chimici; soprattutto nelle diverse questioni che possono essere di competenza di questi ultimi, è più facile ai giudici di ritrovare degli uomini integerrimi e molto istrutti, che interamente li dirigano, poichè bene spesso la vita e l' onore de' cittadini dipende da un rapporto più o meno esatto.

Relativamente a queste considerazioni alcuni medici impiegarono i loro talenti nello studio d' una parte quanto dilicata e difficile, altrettanto utile e necessaria, ed a questa diedero il nome di Medicina legale.

Questa scienza ricerca moltissimi lumi in medicina: si può altresì dire che relativamente alla Medicina legale, il medico deve conoscere l' uomo assai più di quello che sarebbe necessario per soccorrerlo quando è ammalato. In fatti, le differenti questioni, delle quali i ministri delle leggi confidano la soluzione alla probità e sagacità d' un medico-legista, non riguardano l' uomo nello stato di salute o di malattia soltanto, ma eziandio in alcune situazioni calamitose ed infelici, e parimente quando è di già in preda della morte, e sepolto nell' orror delle tombe. La cognizione dell' anatomia non basta dunque al medico-legista, come si è per lungo tempo creduto; all' opposto non v' è alcuna delle numerose parti dell' arte di guarire, che non possa contribuire a motivare e a sostenere le decisioni medico-legali.

I più rinomati medici legisti non limitano la Medicina legale alla dilucidazione ed alla decisione di certe questioni che s' agitano ne' tribunali: essi ne hanno singolarmente estesi i limiti introducendovi tutto ciò che può contribuire alla sicurezza della pubblica salute. Le funzioni che esercitano i

ministri dell' arte di guarire in queste circostanze d' un generale interesse, costituiscono ciò che si chiama Polizia medica. *Essa abbraccia tutta l' intera società sì col prevenire che coll' allontanare le cause nocive alla pubblica salute, e col combatterle con quei valevoli mezzi che può suggerire la scienza sostenuta dall' autorità, se il male ha deluso ogni provvedimento umano per la malignità della sua invasione, o per la sua rapidità.*

Uomini meritamente celebri hanno consacrate le loro fatiche ai progressi della Medicina legale, e ne hanno di giorno in giorno estesi i suoi confini; ma le loro opere sono troppo voluminose, e contengono de' minuti dettagli; sono piene di pregiudizj politici e religiosi, e precipitano sovente in decisioni false, assurde e contrarie alle attuali cognizioni.

La lettura di siffatti autori non può dunque essere compensata dalle cognizioni che se ne potrebbero trarre. Qual elogio non merita dunque un uomo che, malgrado le molte sue occupazioni, tutte dirette o al soccorrere gli infermi, o all' istruire numerosi allievi, volle ciò non per tanto superare il

disgusto d'una lettura tanto nojosa per estrarne con una prudente scelta quello che poteva servire a perfezionare questa scienza.

Il dottor Mahon *aveva dato mano a codesta immensa opera, e se la crudel morte non avesse tolto alla Francia un uomo di sì gran pregio per ogni riguardo, certamente l'avrebbe condotta al termine prefisso. Ma si avrebbe, con ragione, rimproverato i suoi eredi per non aver reso pubblico il risultato d'un travaglio sì prezioso, se non consultando il di lui buon nome avessero creduto di fargli torto, rendendo pubblica un' opera ch' egli stesso giudicò imperfetta.*

Incaricato di mettere in ordine e di sorvegliare alla stampa di questo pregiato manoscritto, spero che sarò grato alle persone dell'arte, se non mi sono permesso d'aggiungere all'originale che picciolissime cose, non levando che le ripetizioni, e non arrogandomi di sostituire l' opinione d'un giovane alle decisioni d' un uomo che per molti anni si applicò allo studio di quest'arte.

Sarebbe stato certamente più utile se qualche celebre professore della scuola di Parigi ne avesse in mia vece

assunto l' impegno; avrebb' egli trattati alcuni articoli su' quali doveva occuparsi l' uomo che noi compiangiamo; ma le di loro numerose ed utili occupazioni non permisero d' intraprenderlo; per me avrei creduto diminuire il merito di quest' opera, aggiungendovi il frutto de' miei travagli.

Questo celebre professore, che coltivava con tanto zelo la medicina legale, diceva sovente nelle sue lezioni, e soprattutto al principio del suo corso:

« I doveri del medico legista verso la società in generale, sono senza dubbio i più riguardevoli a soddisfare, ma nello stesso tempo estremamente difficili. Poichè quando si considera il numero e le varietà delle questioni che s'agitano nei tribunali, si resta sorpreso pel campo vasto e fecondo che s' offre ai travagli del medico-legista. La vita, la salute, la malattia, la morte, le situazioni afflittive d' ogni specie, lo stato delle facoltà dell' anima, divengono di sua competenza, e rientrano nel suo patrimonio tutte le volte che le questioni nelle quali elle sono compromesse, non possono dilucidarsi che col mezzo de' lumi della medicina, ed i ministri delle leggi attendono allora

per pronunciare essi stessi, che il medico legista abbia allegata, e sostenuta con sua decisione, la sentenza che debbono emanare. Negli affari civili, i diritti che dà la nascita, i privilegi attaccati a certe epoche della vita, l' abilità a succedere, la proprietà o l' usufrutto, oppure l' amministrazione de' beni, la validità de' matrimonj, de' testamenti, la forma delle testimonianze, l' esenzione dei doveri verso lo stato pubblico, e un numero immenso d' altre questioni dello stesso ordine, divengono frequentemente e necessariamente il soggetto d' una discussione medico-legale.

« *Istessamente negli affari criminali, tanto per convincere l' autore d' un delitto, o scolparlo in parte o in totalità, quanto per evidentemente riconoscere l' innocenza d' un accusato, tutte le volte che il punto della questione dipende dallo stato fisico dell' uomo, non può essere pronunciato alcun giudizio, se precedentemente il medico-legista non sia stato ricercato della sua opinione.* »

Tali erano i motivi che ci presentava il dott. Mahon, *per farci intraprendere lo studio della Medicina legale, con quel interesse e zelo con cui egli la professava.*

Se un trattato di Medicina legale è assolutamente necessario al medico-legista, affinch' egli trovi riunite tutte le questioni che possono presentarglisi a risolvere: se deve farne uno studio particolare, una simile opera non è men utile ai giureconsulti e ai magistrati, stabiliti per decidere su di tali casi. E per verità, in queste circostanze, i giudici ed i giureconsulti se ne riportano, in parte, alle decisioni de' medici; ma è necessario ch' essi possano conoscere ciò che hanno scritto e pensato i medici antichi, scoprire se un rapporto è stato esattamente fatto, e finalmente conoscere la questione in modo che loro non manchi se non che le corrispondenti nozioni dei periti dell' arte, dietro le quali poter giudicare con quella rettitudine e con quei lumi che esige la Società coll' averle ad essi accordata l' intera sua confidenza.

Quest' opera divisa in due parti, contiene 1.° *la* Medicina legale, 2.° *la* Polizia medica.

Si è compreso nella Medicina legale *ciò che tratta:*

Delle Generalità,

Dell' Impotenza, del Congresso, della Castrazione, degli Ermafroditi,
Della Deflorazione,
Dello Stupro,
Della Sodomia,
Della Gravidanza,
Delle Nascite tardive,
Del Parto illegittimo,
Dell' Aborticidio, delle Sconciature, dei Mostri e delle Mole,
Dello Stato dubbioso dello Spirito e del Corpo,
Della Demenza,
Delle Malattie simulate, dissimulate ed imputate,
Delle Ferite,
Della Morte apparente,
Della Morte violenta,
Dell' Apertura de' cadaveri,
Dell' Avvelenamento,
Dell' Infanticidio,
Degli Annegati,
Della Sospensione o Appiccamento;
Finalmente, il dottor Mahon *parla de' rapporti in giustizia, e ne dà varj esempi antichi e moderni.*

La Polizia medica *tratterà:*

Delle Generalità,
Del Celibato,

Della Co-Abitazione,
Del Contagio,
Del Matrimonio,
Della Gravidanza,
Dell' Operazione Cesarea,
Delle Pene afflittive.

Possa quest' opera, giusta il desiderio del dottor Mahon, *essere la precorritrice d' un' altra più estesa e più perfezionata! Possano i medici ed i giudici riconoscere il valore d' un lavoro tanto utile! Possano, finalmente, lo zelo e l' attenzione che io adoperai nell' ordine e nell' impressione di questo manoscritto, piacere ai medici che studieranno questa parte sì interessante, e onorare la memoria d' un uomo celebre, che fu l' amico de' suoi confratelli, il padre de' suoi allievi, la consolazione degli ammalati, ed il di cui nome e travaglj passeranno alla posterità!*

NB. *Alcuni degli articoli contenuti nella presente opera, che si leggono anche nella* Enciclopedia metodica, *vi furono fatti inserire dal dottor* Mahon.

MEDICINA LEGALE

GENERALITA'.

L'arte di applicare le cognizioni ed i precetti della medicina alle diverse questioni di dritto, per dilucidarle, o convenevolmente interpretarle, dicesi medicina legale, *medicina forensis, juridica* (1).

L'arte poi di fare i rapporti, ossia di riferire al foro, non è che una parte della medicina legale; e meritan rimprovero quelli che si sono limitati a sostituire ad una scienza di sua natura tanto importante, l'esercizio pratico d'una sola delle sue parti.

Si definiscono i rapporti di medicina:

„ Un atto pubblico e autentico, col quale i medici e i chirurghi approvati rendono testimonianza, o fanno la narrazione in iscritto firmato da essi, di tutto ciò che mercè la loro arte e i loro lumi hanno

(1) La medicina legale considerata nel suo vero punto di vista, altro non è, che l'applicazione dei principj fisico-medici all'amministrazione della giustizia: ella serve di fondamento alle decisioni dei giureconsulti nei casi dubbj, ed allora più propriamente può chiamarsi *giurisprudenza medica*.

,, riconosciuto colla perquisizione e visita di ,, un soggetto che viene loro presentato, onde ,, illuminare i giudici e certificare la giusti- ,, zia". Questo punto di vista non abbraccia tutti i casi dove la medicina e le sue differenti parti sono in soccorso delle leggi. L'oggetto essenziale della legislazione essendo la prosperità degli uomini, tanto nella vita civile che nella privata, si riconosce l'immensità dei rapporti che nascono tra la giurisprudenza e la medicina...., dice *Tiraquello.* Un' assioma in legislazione, che è comune a tutti i secoli, è di ricorrere, secondo i casi, agli esperti in ogni genere per rilevarne la loro opinione .... *(Agostino Barbosa)*, e gli stessi legislatori hanno sovente dato questo consiglio, come motivo della legge o del giudizio.

Nella scarsezza di prove positive che servono di rischiaramento alla magistratura, si consultano i medici e i chirurghi, per istabilire, con prove scientifiche, l'esistenza d'un fatto, che non sarebbe conosciuto se non con questo mezzo. La loro decisione diviene in allora la base del giudizio, e deve garantirne la certezza e la giustizia (a).

(a) *Balde*, sur la loi *Eadem* 2, *D. de festis et dilationibus*, *n.* 4.

Le leggi civili e criminali presentano un copioso numero di casi di questa specie; e l' ordine naturale delle materie sembrarebbe esigere un trattato dogmatico di medicina legale contenente separatamente tutto ciò che ha rapporto alle une e alle altre. Ma ciò che è di molt' importanza nella giurisprudenza, non lo è in medicina; ed è, meno all'ordine stabilito dai giureconsulti, che conviene avere riguardo, di quello sia all' ordine naturale delle materie o delle cose.

La medicina legale ha per oggetto la vita degli uomini, la conservazione, la salute, le malattie, la morte, le differenti lesioni e le facoltà dell' anima e del corpo, fisicamente considerate: essa sovente decide delle questioni dalle quali dipendono la vita, la fortuna e l' onore de' cittadini.

La somma importanza di questi oggetti inspira una specie di terrore, atteso la trascuranza generale che per loro noi abbiam dimostrata sino al presente: noi abbiamo lasciata ai nostri contemporanei la cura di illuminarsi nei modi più dilicati di procedere; gli autori che trattano di medicina legale rimasero sepolti tra di noi nelle biblioteche; e senza certi memorabili avvenimenti, che ci rammentano i danni della ignoranza, si sarebbe dimenticato che è in

medicina un genere di studio relativo alla legislazione.

In Francia non s'insegnava l'arte di fare i rapporti in giustizia; e, come se fosse meno importante d'avere delle nozioni su questo articolo, che di conoscere le famiglie degli animali e delle piante, e d'analizzare con metodo le curiosità forestiere, si esigeva dai giovani medici che non venissero giammai sorpresi in un gabinetto d'istoria naturale; ma non si esaminavano sulle cognizioni, la di cui privazione può costare la vita o l'onore ai cittadini.

Tutti questi motivi m'indussero a risvegliare l'attenzione de' miei simili: descrivo in quest'articolo l'analisi di un'opera immensa, lasciando al tempo di perfezionarne l'intrapresa; e sarò soddisfatto, se dopo aver aperta una carriera interessante, i miei sforzi saranno di sprone ad altri onde seguirla. Possa uno di questi genj, fatti per portare la luce ovunque, affaticarsi per la felicità e la sicurezza degli uomini, dettagliando con precisione i differenti oggetti, de' quali mi accingo a parlare! Io mi credo in diritto di dire col celebre *Bohn*, che quella parte della medicina che concerne i rapporti in giustizia non è stata sufficientemente coltivata sì in riguardo alle difficoltà che essa presenta, che alla sua importanza.

Io ho compreso in quest' articolo

1.° Tutto ciò che v' è di utile a sapersi nell' istoria è nei progressi della medicina legale, colle notizie dei migliori autori che ne hanno trattato;

2.° Le cognizioni richieste per essere riconosciuti periti in giustizia;

3.° Le qualità necessarie negli esperti o periti.

Si ritroverà negli altri articoli l'esposizione

1.° Delle diverse precauzioni da osservarsi per ben fare i rapporti;

2.° Delle differenti specie di relazioni, o rapporti;

3.° Degli oggetti su' quali i medici devono stabilire i loro rapporti, e sin dove il loro ministero s' estende;

4.° Del piano di un trattato di medicina legale, che non includerà che le cose essenziali;

5.° Finalmente, quali sono le questioni da non farne caso, o la di cui discussione è di poca entità, o impossibile.

1.° *Origine e progressi della medicina legale.*

A misura che le cognizioni si diffondevano nelle società ben ordinate, la loro influenza si portò sulle leggi; molte tra que-

ste dapprincipio non ebbero per fondamento, che pregiudizj barbari, presi per massima del giusto e dell'ingiusto; ma gli uomini illuminandosi sui veri loro interessi, conobbero che la sublime opera della legislazione non poteva essere portata al più alto grado di perfezione, che col soccorso di tutte le cognizioni. Siccome vi sono pochi oggetti nella vita civile e privata, sui quali non siansi stabilite delle leggi, così l'arduo ufficio del giudice richiese, per essere degnamente provveduto, delle cognizioni preliminari, che, per il loro numero, eccedevano le forze dell'umano sapere. Si divise perciò il travaglio, e ciascuno potè essere giudice e ministro della legge nella parte che possedeva; l' opinione del particolare, approvata dal magistrato, fu rivestita della pubblica funzione, e divenne un giudizio; si presero pure delle precauzioni, affine di non esporsi agli errori funesti dell'ignoranza; la legge pretese che si ricorresse a persone *probatæ artis et fidei*, e si ebbero bene spesso degli esperti giurati.

Tale fu l'origine della medicina legale: nata dal bisogno, come tutte le arti, essa si mantenne lungo tempo in uno stato d'imperfezione, per cui non fu possibile il darle un nome particolare. Sembra ella pur anche

pressochè nella sua infanzia, segnatamente fra certi popoli; e quantunque dalla storia sacra e profana si rilevi che qualche volta sia stato necessario dipendere dai medici per la decisione di diversi casi, sono però decorsi molti secoli prima di occuparsi alla cura d'estrarre un corpo di dottrina da queste differenti decisioni. Tutto ciò che si ritrova negli antichi autori, si limita agli usi autorizzati dalle leggi, e dedotti dalle nozioni imperfette che si avevano in allora della medicina; i segni della verginità, quelli della virtù del seme virile e del feto animato, di cui parlano i libri santi (il Deuteronomio, la Genesi, e l'Esodo); la legge egiziana, che, al dir di *Plutarco*, liberava da ogni pena afflittiva le donne gravide; quella che imponeva ai loro medici l'obbligo di non trattare le malattie che col metodo adottato ne' libri canonici di quella nazione (*Diodoro di Sicilia*), e moltissimi altri esempj, sono altrettante prove della sua imperfezione.

I romani furono più esatti, e le loro leggi in miglior modo discusse; l'operazione cesarea prescritta dopo la morte nelle donne gravide, e l'esame del cadavere dei feriti, autorizzato pubblicamente per facilitare la scoperta dei delitti, sono le prove autentiche dell'influenza della medicina sulla loro le-

gislazione (2). (Veggasi *Plutarco*, *Svetonio*, *Tacito*). Tutto si limitò nonostante all'applicazione di alcune cognizioni vaghe in casi rari, o che raramente si esigevano. Non fu che in conseguenza degli ordini criminali dell' imperatore *Carlo-Quinto*, che si riconobbe la necessità d' una medicina legale, che avesse forma di dottrina (*Bœrner*, *Kannegiesser*) (3). I canoni, le decretali sovente esigettero i rapporti dai medici e dai loro ministri; i giureconsulti ne fecero riconoscere la necessità e l'utilità; la tradizione

---

(2) Antichissimo debb' essere l' uso delle relazioni da farsi nei casi di ferite, poichè nelle sacre carte sta scritto: *Qui percusserit hominem volens occidere, morte moriatur.* Exod XXI. 12. – *Qui percusserit, et occiderit hominem, morte moriatur.* Levitic. XXIV. 17. – *Si quis ferro percusserit, et mortuus fuerit qui percussus est, reus erit homicidii, et ipse morietur.* Num. XXXV. 16. Questa legge suppone l' ispezione del cadavere, per decidere se la ferita sia stata, o no la causa della morte. Consta altresì da alcuni passi storici dell' impero romano, che la medicina-legale non era sconosciuta in quei tempi. Leggesi in *Svetonio* che delle ventitrè ferite ricevute da *Giulio Cesare* quando fu assassinato in senato, una sola è stata giudicata mortale da *Antistio* medico, quella cioè che penetrava nel petto fra la prima e la seconda costa. *Nec in tot vulneribus*, *ut* Antistius *medicus existimabat*, *lethale ullum repertum est*, *nisi quod secundo in pectore acceperat.* Vit. Jul. Cesar. cap. LXXXII.

(3) La costituzione criminale di *Carlo V.* ordina ai giudici di ricorrere alla perizia del fisico ogniqualvolta si tratti di ferite, di parti clandestini, di infanticidj, di veleni, di verginità, di tortura, e di cose simili.

li fece insensibilmente adottare, e gli editti dei nostri re, pubblicati posteriormente a quelli di *Carlo-Quinto*, eressero questo costume in legge.

Restò poco a desiderarsi su questo punto per parte della legislazione; l' opinione dei pratici in medicina divenne una sorgente di lumi per i giudici; ma, per una conseguenza della lentezza de' nostri progressi verso la ragione, i periti stessi non s' accorsero che avevano contratta l' obbligazione d'illuminarsi per rischiarare gli altri. Le cognizioni volgari sembrarono sufficienti; esercitando una parte della medicina, si credettero in istato di risolvere le questioni medico-legali che loro appartenevano. Ogni fautore di questa professione rispose con fermezza allorchè fu interrogato; l'inattenzione era scusata dalla rarità dei casi, dove altre cognizioni fossero state necessarie; e l' estrema imperfezione dei rapporti scemò necessariamente la loro forza nello spirito dei magistrati.

Egli è vero che la medicina legale è fondata su principj pratici e razionali della medicina in generale; ma i pratici versati nelle cognizioni empiriche, o istoriche della medicina, presero difficilmente il punto di vista filosofica o razionale, sul quale consi-

derare si devono le questioni medico-legali; d'altronde, queste questioni sono sovente subordinate agli usi autorizzati dai giureconsulti o dal costume, e pressochè tutte non possono essere ben dedotte o dilucidate co' principj della medicina, che col soccorso d'uno studio o d'un travaglio particolare, costantemente ignorato dalla folla dei medici e dai loro fautori. Noi vedremo altrove che l'istoria dei rapporti fatti nelle cause le più celebri, prova che non basta esser buon pratico per esser valente esperto, o buon giudice in medicina legale.

Ciò avvenne soprattutto in Allemagna ed in Italia, ove si coltivò con più successo questo importante ramo dell' arte di guarire. I più abili medici, forniti di cognizioni ottenute da una lunga pratica e muniti di tutte quelle che acquistarono collo studio delle scienze accessorie alla medicina, posero i primi fondamenti della medicina legale, pubblicando varj trattati che contenevano le ragionate decisioni delle più celebri facoltà.

Allorchè tutte quest' opere ebbero fissata la pubblica attenzione, e provata la necessità d'un nuovo genere di studio, pareva ignorarsi in Francia, che la medicina avesse dei rapporti colla legislazione; e se si eccettua ciò che disse *Ambrogio Pareo*, sui

rapporti dei cadaveri, e i due trattati di *Niccolò Blegny*, e di *Devaux*, sull' arte di fare i rapporti in chirurgia, non ne abbiamo altri che possino farci conoscere che se ne sieno occupati (4). Questi ultimi trattati non sono che semplici informi compilazioni, limitate al formolario dei rapporti; e se si scoprono talvolta delle osservazioni fondate sui principj dell' arte, esse sono pressochè

---

(4) Credesi comunemente che *Ambrogio Pareo* sia stato il primo a ridurre in un sol corpo di dottrina la scienza dei rapporti. Il suo trattato è del 1575, ed è scritto con quella perspicacia d'ingegno propria di sì grande chirurgo, del che ne fanno chiara prova tutte le sue opere; ma sgraziatamente è ripieno dei pregiudizj de' suoi tempi, e chi volesse mettere in pratica i suoi precetti, mostrerebbe di essere poco versato nelle cognizioni di fisica animale: la sua dottrina sugli annegati ne fa piena fede.

Nel secolo XVI molti francesi scrissero sull'arte di fare i rapporti; tali sono *Gendri* d'Angers nel 1650; *Niccolò Blegny* di Lione nel 1684 e *Deveaux* di Parigi. Quest' ultimo nacque nel 1649, e morì nel 1729. Diede alla luce varie opere, fra le quali *l'arte di fare i rapporti in chirurgia*, ed è questa molto commendevole principalmente pel diagnostico e pronostico delle ferite: in essa s'insegna pure la pratica, le formole, e lo stile che è più in uso fra i chirurghi commessi di fare le relazioni: fu egli seguace della dottrina di *Pareo*, e per conseguenza di quasi nessun vantaggio per ciò che riguarda i casi di avvelenamento, e quelli ne' quali fa d'uopo distinguere il suicidio dall' omicidio, e dall' assassinio: sebbene egli abbia trattato un piccolissimo numero di questioni, pure sono eccellenti le formole de' suoi rapporti. Egli fa risalire fino ai tempi di *S. Luigi* lo stabilimento dei commessi ai rapporti.

sempre sfigurate dall' assurda superstizione o dagli errori i più materiali.

L' esame delle ferite sui viventi e sui cadaveri è senza dubbio la causa più frequente dei rapporti che si fanno in giustizia. Si stabilirono in Francia degli esperti giurati, tolti per l' ordinario dal corpo dei chirurghi, perchè in loro supponevansi tutte le cognizioni necessarie per ben riferire sopra oggetti relativi alla loro professione; e non si fece riflesso che per decidere, se una ferita era mortale per se stessa o per accidente, era necessario conoscere l'economia animale sotto ogni punto di vista, e principalmente qual era l' influenza di tutti gli accidenti sul principio della vita. Si avvezzarono a consultare gli stessi dotti sopra altri oggetti che gli appartenevano men da vicino, e le loro decisioni quasi sempre mal concepite disgustarono i giudici, o li lasciarono in una crudele incertezza.

L' uso di ricorrere ai chirurghi per i rapporti in giustizia, fece, che s' avvezzò a considerare questa parte della medicina come una semplice funzione appartenente all' esercizio della chirurgia. I soli chirurghi scrissero sull' arte di fare i ropporti, ed i medici poco gelosi di rivendicare ciò che a loro apparteneva, forse anche ignorando l' e-

strema importanza di questa parte, non fecero giammai alcuno sforzo per illuminarsi e rientrare ne' loro diritti.

Gli scarsi vantaggi che somministrarono i rapporti, eccitarono i magistrati ad unire bene spesso un medico ai chirurghi periti; e si aspettò di vedere gli uni illuminarsi dagli altri, e le cognizioni fisiche sembrarono dover guidare le meccaniche operazioni, e presiedere alle conseguenze che se ne deducevano. Ma la stessa negligenza che avevano i medici d'istruirsi su i rapporti della loro professione colle leggi, rese questa associazione infruttuosa, ed il medico, esperimentato d'altronde, fu pressochè sempre alieno in una parte, sulla quale egli non aveva giammai riflettuto.

A queste considerazioni bisogna attribuire la poca dignità o importanza, della quale la medicina legale godè tra noi; il suo stato d'oscurità dichiara, perchè i medici istrutti abbiano sdegnato d'occuparsene; e la mancanza dei buoni trattati ha sovente fatto opinare ai magistrati, che essi inutilmente sperarebbero d'avere dai medici dei lumi che gli risparmiassero qualche fatica. Si può pure aggiungere che i giudici meno istrutti dei medici, sull' idea di certezza che abbisogna attribuire alle nozioni di medicina, apprez-

zano imperfettamente le decisioni che gli si presentano, e sono spesso ingannati sul merito degli esperti.

Importa poco a quello che non considera che il bene dell' umanità, di marcare i limiti che separavano due professioni che si occupano dell' arte di guarire: i privilegj ottenuti dalla chirurgia in Francia, fanno l' elogio a quelli che l' esercitano; essi sono senza dubbio benemeriti della nazione, poichè ella gli ha ricompensati; e se mai essi riuniranno alle cognizioni puramente chirurgiche, quelle che gl' innalzeranno al di sopra della classe dei semplici operatori, saranno eglino tali quali io li desidero. Questa rivoluzione non è lontana, anzi ella si compie; parecchj celebri chirurghi hanno tra noi fatto vedere che essi erano muniti di tutte quelle accessorie cognizioni che convengono indispensabilmente tanto ai medici, quanto ai chirurghi. Si sono in ogni tempo ricercate queste cognizioni dai medici; che si esiga altrettanto dai chirurghi destinati per i rapporti; essi non differiranno dai medici stessi che nel nome, e il pubblico sarà pienamente soddisfatto (*).

(*) Sarebbe certamente a desiderarsi che si pervenisse a formare degli officiali di sanità, che riu-

Nei pochi scritti ch'abbiamo sulla materia in questione bisogna ben distinguere alcune memorie o consulti particolari, pubblicati in quest' ultimi tempi. MM *Bouvart*, *Petit* e *Louis* hanno mostrato in alcune celebri cause, che non ci mancavano che le occasioni per fare quello che fecero i nostri antecessori. Sarebbe a desiderarsi che questi

---

nissero alle cognizioni che si ricercano nei medici, quelle dei più abili chirurghi. Ma come è possibile che un giovane possa essere perfetto in queste due parti dell'arte di guarire? E non è egli ben difficile di ritrovare degli uomini che, come *Ippocrate*, riuniscano tutte le cognizioni che esse esigono? Conviene che un medico conosca l'arte chirurgica, e che il chirurgo sia istrutto in medicina; ma per avere uomini grandi nell' una e nell'altra parte, conviene che quello che prova un genio deciso per le operazioni; che ha ricevuto dalla natura quella rara destrezza, quella finezza nel tatto, che costituiscono il buon chirurgo, possa interamente abbandonarsi alla sua professione, e non sia obbligato di studiare a fondo le altre parti dell' arte di guarire.

Come dunque si può esigere che un giovane, per essere accettato, risponda ad un esame rigoroso, e dimostri le cognizioni pressochè perfette sull' anatomia, fisiologia, patologia, terapeutica, sulle operazioni, sulle fasciature, sull'ostetricia, sulla medicina teorica, pratica, legale, sulla materia medica, sulla chimica, sulla farmacia, sulla fisica, sulla botanica, sull' igiene, sull' istoria naturale, ec. ec.? (5)

---

(5) L'obbligo che corre al giovane chirurgo di bene impossessarsi di tutte queste scienze, che il sig. *Fautrel* non crede necessarie, viene abbastanza dimostrato dall' autore alla pagina 21, e dalla corrispondente nota (9).

autori avessero moltiplicate le loro produzioni in tal genere; esse potrebbero servir di modello agli altri, ed i dipartimenti parteciparebbero a questo riguardo delle risorse che non si trovano, sino al presente, se non nella capitale (6).

Tra le opere citate, quelle che si possono leggere o consultare con più frutto, sono *Zacchia*, *Valentini* (7), *Alberti*, ed il trattato particolare di *Bohn*, sui rapporti delle

---

(6) Nella *Raccolta delle cause celebri* leggonsi moltissimi consulti di medicina legale di *Antonio Petit*, *Bouvart* ec., ma l'opera di *Louis* stampata a Parigi in due volumi nel 1788, la quale contiene le di lui lettere su la certezza dei segni della morte, le memorie sugli annegati, e sui mezzi di distinguere in un individuo trovato appiccato i segni del suicidio, da quelli dell'assassinio, su le nascite tardive ec., nulla lasciano a desiderare d'avvantaggio. Infatti i suoi consulti hanno strappato dalla morte o dalla ignominia non poche vittime, ed i discendenti di *Monbailly*, *Sirven*, *Calas*, *Cassagneux*, *Baronet* ec. benediranno per sempre la di lui memoria, ed i suoi scritti, trasmessi alla posterità, contribuiranno a soccorrere gli oppressi, ad illustrare la chirurgia e la sua patria.

(7) *Michele Bernardo Valentini* professore di medicina a Giessen nell anno 1702 diede alla luce il suo *Corpus Juris medico legale constans e Pandectis*, *Novellis*, *et authenticis Jatrico forensibus*, il quale fu poi ristampato con molte aggiunte a Francfort sul Meno nel 1722. Questo medico riunì in un corpo di dottrina tutto ciò che scrissero i suoi predecessori sulla medicina legale: ne fece una raccolta senza dubbio assai superiore per l'ordine e disposizione delle materie a quanto fu anteriormente pubblicato.

ferite. I dettagli ne' quali questi autori sono entrati, e le osservazioni delle quali hanno arricchiti i loro scritti, sono d' una estrema utilità in una scienza, il di cui oggetto principale è di fare una giusta applicazione dei principj conosciuti. I trattati di *Hebenstreit*, di *Bœrner* e di *Kannegiesser* hanno il loro merito, come si vedrà quì in appresso; ma essi offrono più d' imbarazzo in quest' applicazione, e minori risorse per le vedute.

Una delle più perfette tra queste opere è quella di *Zacchia*, che nulla obbliò di utile, e che ha tutto presentato con metodo e chiarezza; ma oltre che v' è molto a levarsi, o a correggersi nelle sue questioni, egli ha scritto più per i giureconsulti e per i giudici, che per i medici: questi non era sufficiente anatomico nella maggior parte delle questioni che tratta, e la fisica del suo tempo non aveva acquistata quella perfezione che attualmente ci offre (8).

---

(8) *Paolo Zacchia* oriondo di Cesena fu medico del pont. fice *Innocente* X, e protomedico di tutto lo stato Ecclesiastico. Tra i pregiati suoi scritti meritano di essere annoverate le conosciutissime sue *Questioni medico-legali*, opera immortale, stampata per la prima volta in Roma nel 1621, indi in molte altre città. Malgrado però la immensa dottrina sparsa in questo trattato, le cose utili in esso contenute

Non si può dissimulare che presentemente, i periti i quali investigando negli autori antichi onde appoggiare le loro opinioni, o per attingervi dei motivi di decisione, adottano sovente, con buona e perfetta fede, sino all' assurdità tutto ciò che in essi vi ritrovano. È questa inerzia o abitudine? Ne lascio ad altri la decisione.

---

sono piene di digressioni; la erudizione vi sovrabbonda principalmente su tante discussioni ecclesiastiche affatto estranee al medico, e sopra molti passi di poeti, di storici, e di filosofi, che la rendono troppo voluminosa, troppo complicata, troppo confusa, e piena di ripetizioni, motivo per cui non ha reso all' autore quel vantaggio che era in diritto di aspettarsi dalle sue fatiche. Ciò non pertanto *Portal* dice *che è una delle migliori che i medici italiani abbiano prodotte; che egli l' ha composta in favore dei giureconsulti e dei medici obbligati a far relazioni alla giustizia; che egli è un osservatore giudizioso ed esatto, e versatissimo nell' anatomia, sulla quale ci ha date importanti osservazioni. Aggiunge che nell' esercizio pratico della medicina, non è possibile l' esser privo di una tal opera, e perciò invita quei che non l' hanno a farne l' acquisto; che sarebbe a bramare che essa fosse spiegata nelle diverse scuole della Francia, e che aggiungendovisi alcune particolarità tratte dalle leggi di ciascheduna provincia, si avrebbe in essa un corpo perfetto di medicina-legale. Finalmente che è necessaria anche ai teologi, che si applicano allo studio dei casi di coscienza.* Per giusto che sia un tale elogio, le persone di buon criterio, soggiunge Tortosa, *devono concedere che quest' opera quanto può essere utile ai medici dotti, e capaci di separare, di scegliere e di supplire, tanto meno è atta ad istruire a' nostri tempi la gioventù bisognosa di apprendere le elementari istruzioni di questa scienza.*

2.° *Delle cognizioni che devono esigersi in un perito.*

Fa d' uopo evitare l' eccesso di alcuni autori, i quali, dettagliando le cognizioni che convengono al medico stabilito per i rapporti, terminano con l' esigere l' universalità delle scienze, e con ciò chiedono l' impossibile. Ma senza esagerare, egli è evidentissimo che tra le differenti parti della medicina, il di cui esercizio richiede maggiori talenti e varie cognizioni, la medicina legale è quella che maggiormente ne abbisogna. L' estrema varietà degli oggetti sui quali si fanno i rapporti, impone la necessità di riunire un numero di cognizioni, le quali non s' acquistano che con l' esperienza scortata dal genio. „ Tutti i regolamenti, dice M. *Verdier*, che hanno stabilita la necessità dei rapporti, gli hanno confidati a quelli che avevano qualche carattere; alcuni pure ne hanno formalmente esclusi tutti gli altri.

La legge ha voluto, con questa precauzione, che non si ricorresse per la formazione dei rapporti, in generale, che a quelli che hanno date prove autentiche e giuridiche della loro capacità, nel genere dell' arte, o della scienza, la di cui cognizione è necessaria per decidere le questioni. Dunque

per la natura di questa fa di mestieri avere le cognizioni richieste per trattarla; ma siccome i medici hanno il diritto esclusivo di fare i rapporti sopra tutti gli oggetti, ne segue che essi non possono adempirvi con esattezza se non riuniscono tutto ciò che è essenziale a sapersi.

La divisione della medicina, in medicina propriamente detta, in chirurgia e in farmacia, stabiliva tre diversi generi d'artisti; ma i medici avendo sempre avuto per patrimonio della loro professione le cognizioni della natura, del pronostico e della cura di tutte le malattie, del carattere e della virtù di tutti i mezzi proprj a combatterle, con le scienze ausiliarie che conducono a quelle che sono rinchiuse nell'arte di guarire, il loro ministero s'estendeva su tutti i rapporti di qualunque natura ch'essi fossero, e qualunque fosse il loro oggetto. Le altre professioni avrebbero dovuto riconoscere ne'loro rapporti, i limiti che gli erano prescritti nella loro pratica; ed è su l'esperienza che ciascun perito aveva acquistata nella rispettiva professione, che bisognava misurare il grado di fede che meritava la sua decisione (Veggasi quì sopra). Non è difficile a provare, con queste ragioni, quanto sia assurdo il pretendere, con l'autore dell' *Arte di*

fare i rapporti in chirurgia, che l'argomento e l' opera d' ogni specie di rapporti è un diritto patrimoniale che spetta ai chirurghi, ad esclusione dei medici stessi. La creazione dei medici, per l' addietro chiamati reali, nei diversi luoghi della Francia, ebbe per iscopo di togliere l' abuso abolendo questa pretensione; e da per tutto ove una simile istituzione non aveva luogo, il giudice era in diritto di nominare quello i di cui lumi e la di cui esperienza lo mostravano come il più atto a soddisfare alle viste della legge.

L' accurata cognizione di tutte le parti del corpo umano, non che quella delle sezioni anatomiche, divengono indispensabili in un perito nominato per i rapporti. Non è che per l' esatta conoscenza delle ossa, delle cartilagini, dei legamenti, e delle membrane, che le ricoprono o che le legano, che si possano riconoscere le cause e le conseguenze delle fratture, delle lussazioni, o delle altre lesioni accidentali, o interne di queste parti. I muscoli, i vasi, i nervi sono altresì importanti a conoscersi, tanto nel loro numero e disposizione, quanto nel loro volume e particolari usi. La disposizione ed il volume relativo delle diverse viscere, i loro usi nell' economia

animale, ed il grado d'importanza delle loro funzioni, sono nozioni ancora più essenziali e di differente ordine, le quali si ricavano dalla fisiologia; e quest'uso ragionato dei diversi organi, che costituisce ciò che si chiama fisiologia, o la fisica dei corpi animati, debb' esser dedotto dai fatti positivi, o dalle analogie le più severe (9).

---

(9) Quegli che è incaricato di fare i rapporti deve conoscere in tutta la sua estensione l'anatomia, la fisiologia, la patologia, e la terapeutica, poichè l'anatomia, principalmente nei casi di ferite, gli guida l'occhio e la mano; la fisiologia gli indica in un subito la natura delle funzioni che sono state lese, e ciò che avvi da temersi, o da sperare; la patologia gli porge un' idea chiara della malattia sul passato, sul presente, e sul futuro; lo conferma nel suo giudizio, e gliene prepara il pronostico; per ultimo la terapeutica gli insegna il metodo di cura da intraprendersi, se non per guarire, almeno per non aggravare il male; devono altresì sapere le parti tutte della chirurgia, ed aver presenti le dottrine dell'ostetricia. Chi è sprovveduto di tali soccorsi, non potrà mai compiere esattamente i doveri di un' arte cotanto difficile, senza che le sue conclusioni siano una conseguenza naturale dei principj cavati dallo studio di queste scienze. La medicina legale differisce dall' arte di guarire in quanto che la riputazione di un uomo dell'arte può per lo più dipendere dall' azzardo, o dalla fortuna: in questa, al contrario, il giudizio che se ne dà è indipendente dalla fortuna, ed appartiene non solo alla scienza, ma altresì alla rettitudine di chi sa paragonare il passato, il presente, e l'avvenire, e che ne deduce delle motivate conseguenze sopra una serie di osservazioni proprie, o fatte da altri. Vivono dun-

Conviene dunque che un perito si garantisca dallo spirito del sistema nella scelta delle sue opinioni; non dev' egli essere nel suo rapporto, che l' espositore del vero; e se non si può senza ingiustizia esigerlo da un uomo che estende le sue viste oltre il confine delle sue cognizioni, sarà egli almeno colpevole d' aver dato per certo ciò, che da una totale persuasione, fondata su le vere cognizioni, non gli sarà dimostrato. ,, La conoscenza delle malattie chirurgiche, dice M. *Devaux*, è assolutamente necessaria, per ispiegare ne' suoi rapporti, l' essenza, i segni, gli accidenti, il pronostico; e la pratica soprattutto gli è necessaria ancora più della teoria. " Lo stesso può dirsi anche delle malattie in generale tanto interne che esterne: poche ve ne sono, anche delle più semplici che non si complichino cogli accidenti che dipendono dalla lesione, o dalla corrispondenza degli organi principali; l' abitudine di riconoscerle, di

---

que nel massimo errore i giudici, quando credono che basti essere riconosciuto medico o chirurgo per essere giudicato capace di fare un esatto rapporto; e quanta circospezione debbano usare nello scegliere dei più rinomati professori, onde trarne i migliori consigli per salvare le sostanze, la fama, la libertà, la sicurezza, e la vita degli uomini.

giudicarle e di trattarle, diviene un preliminare essenziale per formarne il rapporto. Ed è ancora per quest' abitudine ch' egli si mette in istato di determinare l' ordine o il tempo della loro guarigione, per giudicare se i soccorsi in precedenza adoperati, sieno stati metodicamente amministrati.

Anticipatamente si riconosce l' impossibilità di ben rilevare la struttura e l'uso delle parti dei corpi animati nello stato sano e nello stato ammalato, se egli non è d'altronde sufficientemente proveduto di cognizioni fisiche che possano servirgli di guida. Gettisi un colpo d' occhio su l' igiene, e su le differenti sue diramazioni; scorransi i diversi punti di fisiologia i più adottati, o i più communemente approvati, e si riconoscerà che la buona e sana fisica è una face, il di cui lume s' applica a tutto, fra le mani d'un saggio osservatore. Io non pretendo di dare a quest' applicazione della fisica in medicina, l' estensione eccedente che tanti autori gli hanno data; io so che è pericoloso di voler tutto sottomettere al calcolo, o alle leggi conosciute del moto, e gli errori di tali autori giustificano senza dubbio la riserva degli altri; ma io non parlo che contro l' ignoranza assoluta dei fatti fisici, la di cui cognizione è un elemento neces-

sario per trattare le malattie, o per conservare la salute (10).

Lo studio particolare della materia medica, o della storia e delle virtù dei medicamenti semplici, è una parte della farmacia, nella quale il perito deve essersi lungo tempo occupato. Oltre il trattamento delle malattie, che il giudice sovente confida alle sue cure, egli è qualche volta chiamato per dire ciò che pensa su le virtù di certi rimedj, sul loro uso, su le loro dosi, sul momento della loro esibizione, sui loro effetti nel corpo, secondo le differenti circostanze, su le loro indicazioni e controindicazioni. La natura dei medicamenti composti, la loro preparazione, scelta, e conservazione che sono di competenza della farmacia, sono altresì gli oggetti sui quali gli esperti devono esternare il proprio sentimento. Non si può lusingare di valutar bene l'effetto di

---

(10) Le cognizioni fisiche sono di un'assoluta necessità in riguardo all'igiene pubblica, per ispiegare molti fenomeni che spargono l'allarme nel popolo; per conoscere l'influenza delle meteore, del caldo, del freddo, dell'aria, e dell'acqua sul corpo umano, e sulle sostanze che lo alimentano; per garantirlo dalle cattive impressioni, sia col prevenirle, sia col dare dei saggi consigli: servono altresì per i rapporti che il perito giurato è in obbligo di fare relativamente sulla salubrità, o insalubrità di certi stabilimenti da erigersi vicino ai luoghi abitati.

tutti questi soccorsi sul corpo umano, se non si ha penetrato in questi differenti dettagli; e quantunque più spesso s' associano ai medici, secondo i casi, gli artisti destinati per la preparazione di questi rimedj, sono sempre tenuti a riassumere, con cognizione di causa, i differenti punti sui quali questi artisti hanno deciso.

Una discreta cognizione di chimica è ancora più importante, io azzardo dirlo, e ne risultarebbe un maggior soccorso, se il perito giurato fosse chimico.

La precisa conoscenza, e l'ottima preparazione dei medicamenti è dovuta alla chimica, e dall' analisi che le dobbiamo, ci viene fatto talvolta di scoprire la natura de' corpi che cerchiamo di conoscere. Le sostanze venefiche tratte dal regno minerale, le cattive qualità degli alimenti solidi e liquidi, non possono bene conoscersi che con l'ajuto della chimica; e l' esperto giurato che il magistrato autorizza a quest' esame, trova, s' egli è chimico, mille espedienti per iscoprire la verità, quando ogni altro sarebbe nell' inazione, e presumerebbe la cosa impossibile (11).

---

(11) Posta l' indispensabile necessità dello studio della scienza chimica, risulta chiaramente che senza

Non dirò essere necessario che il medico esperto sia anche filosofo, perchè tale espressione, avendo un senso indefinito per molti riguardi, potrebb' essere male interpretata, e sembrerebbe forse esigere troppo; ma se egli è evidente che lo scioglimento dei pregiudizj assurdi, ch' esistono tra il popolo, è una circostanza richiesta per ben ragionare, mi sembra che alcun perito non potrà meritare questo titolo, se esso non ha nella sua professione quello spirito di dubbiezza che proscrive l'entusiasmo, e che dà luogo solamente alla verità de' fatti. Sarebbe un gran bene per l' umanità, d' illuminare maggiormente la medicina coi lumi di quella vera filosofia, che ha fatti tanti progressi nell' ultimo secolo e nel nostro, e alla quale tutte le scienze hanno sì grandi obbligazioni.

Sarebbe parimente utile che l'esperto giurato conoscesse gli articoli de' statuti, che lo riguardano, e la forma giudiziaria che

---

un buon corredo di cognizioni ad essa relative, è impossibile che il perito sia in grado (massime trattandosi di un' accusa di avvelenamento) di mettere in chiaro la verità del fatto, di distinguere, ed individuare il carattere specifico del materiale sospetto ritrovato nel cadavere, o nei residui dei cibi, e delle bevande, che è il fondamento preciso delle criminali decisioni.

ha rapporto al suo ministero, per non cadere in errori, o in pericolose conseguenze. Si può pure peccare per ommissione in medicina legale, e queste ommissioni possono essere della più grande importanza.

La mancanza di queste cognizioni fu causa di moltissimi giuridici omicidj. L' ignoranza fa amare passionatamente il meraviglioso, e fa trovare dei miracoli da per tutto. Senza ricorrere ai tempi che ci hanno preceduti, la barbarie dei quali è un monumento d' umiliazione per l' umanità, noi vediamo tuttora aver luogo l' assurda credulità fra gli uomini i più atti ad essere istrutti: non è gran tempo che una donna fece credere ad un rinomato medico; che sua sorella avesse partorito un pesce. (*Roëderer*, Dissert. coronata a Pietroburgo). Si crede altresì agli stregoni in più luoghi della Francia, e le teste meglio organizzate han pena a garantirsi dal contagio dell'esempio. Poco tempo fa un chirurgo impunemente sosteneva che una donna ammagliata aveva partorite molte rannocchie. Esempi così ridicoli avrebbero presentate delle scene sanguinose ne' tempi che i tribunali erano meno illuminati. Questa è la semi-scienza, sempre presuntuosa, che dà all' erroneo, o all' incerto, l' apparenza della verita, o dell' evidenza.

Zacchia racconta che due barbieri, destinati ad esaminare un cadavare che si rinvenne a Monticelli, antico paese de' Sabini, decisero che quell' uomo era stato strozzato o con una fune, o con altra simil cosa. Siccome a questa deposizione s' univano pur anche dei dati d'inimicizia tra questo individuo ed alcuni altri, il giudice sulla relazione dei due barbieri pretendeva che a questi ultimi si dovesse attribuire l'omicidio. *Zacchia*, essendo consultato, provò che tra i segni riportati da questi due ignoranti, non ve n' era alcuno che annunciasse violenza esterna, e che tutti potevano essere l' effetto di una soffocazione da causa interna. A queste ragioni si unì un nuovo riflesso molt' importante in tali circostanze: in allora dominava in quel paese una certa epidemia che prontissimamente toglieva di vita, e le impressioni che essa lasciava sui cadaveri, erano perfettamente simili a quelle che i due barbieri avevano addotte nel loro rapporto, come procedenti da una violenza esterna. Ma perchè andare sì lungi per citare gli esempi dei funesti effetti prodotti dall' ignoranza? Il nostro secolo ne presenta pur troppo di memorabili. Si levò da un pozzo nelle vicinanze di Maramet il cadavere d' una figlia, che si riconobbe per

Elisabetta Sirven, assente da qualche giorno dalla casa paterna: il giudice, che ne fece estendere il rapporto da un medico e da un chirurgo, assicura che ritrovò cotesta relazione sì confusa, che fu dalla necessità costretto di procurarsene una seconda, perchè fosse rimessa alla cancellaria. In questa, manifestarono avere ritrovata un' abrasione alla mano, segni di commozione di cervello, un po' di sangue coagulato verso il collo, e niente di acqua nello stomaco; dal che eglino conchiusero essere stato contorto il collo a questa giovane, e che fu gettata nel pozzo dopo strangolata. *La Fosse* provò quanto un tale rapporto fosse assurdo, sì nella esposizione dei fatti, che nelle conseguenze che avevano dedotte. Questo è uno de' monumenti i più increscevoli che l' ignoranza abbia giammai prodotti in favore della prevenzione.

L' ignoranza in fine è quella che fa commettere ai medici esperti degli errori micidiali nella loro pratica, quando vengono dessi proposti dai giudici a curare le ferite, ò a giudicare della cura dagli altri praticata.

3.° *Delle qualità necessarie negli esperti o periti.*

Queste qualità sono le virtù morali, che

costituiscono il carattere e i costumi, o sono le distinzioni acquistate dai gradi e dai titoli. Le prime assai importanti convengono a tutti gli uomini, ma più essenzialmente a quelli che talvolta dispongono della fortuna, o della vita dei loro simili. La più esatta probità, l'imparzialità, la diffidenza di se stesso e delle sue cognizioni, la più seria applicazione, e l'attenzione più riflessiva, sono le principali virtù del medico esperto. Deve egli osservar la più grande circospezione ne' suoi pronostici e ne' suoi giudizj, e questa istessa prudenza gli è necessaria in tutte le sue operazioni. Fu senza dubbio, la digraziata prevenzione che acciecò il perito nominato pel rapporto del cadavere di *Elisabetta Sirvén*; si disse che questo medico costantemente credeva che i sinodi dei protestanti insegnassero la dottrina del parricidio: bisogna dunque guardarsi da coloro che si lasciano dominare dallo spirito di vertigine che strascina il popolo, o che sono accessibili al fanatismo.

L'altra qualità concerne lo stato, o la professione del perito, e il grado, o i titoli di cui deve egli essere rivestito.

Si credeva che le due classi d'artisti che fra loro si divisero l'esercizio della medicina, avessero ciascuna un distretto molto se-

parato, perchè agevol fosse di divenir esperto in una parte, e perfettamente insciente nell' altra: non v' era frattanto che il solo medico, alla di cui professione competeva la cognizione di tutti i rami dell' arte, e che avesse riunito in se stesso tutto ciò che concerne l' arte di guarire, per dirigerlo verso un identico scopo. Rammentinsi le richieste cognizioni nell' esperto giurato per i rapporti, e si vedrà che il medico era per condizione, quello tra gli artisti che più sovente le possedeva. Ma siccome il chirurgo era più particolarmente addetto alle medicature, ai tagli, alle operazioni ed all' ostetricia, ne seguiva che la sua testimonianza diveniva necessaria segnatamente dove la questione a rischiararsi era relativa a questi oggetti. La pratica, che gli era familiare, lo rendeva atto a ben osservare e a ben descrivere: ma al solo medico spettava di riassumere tutto quello che aveva veduto, e dedurne legittimamente le conseguenze. „ Da questo motivo, dice M. *Santeuil*; „ nacque l' uso, ne' casi chirurgici, di nominare un medico con due chirurghi per „ fare un rapporto. Questi ultimi sono come testimonj dello stato dell' ammalato, „ ed il medico, come giudice, il quale con „ la sua decisione, determina principalmen-

„ te la sentenza del magistrato. Questo è un „ uso, dice M. *Verdier*, che si mantenne „ per tutte le giurisdizioni ben regolate, „ in conseguenza delle disposizioni, degli „ editti, e dei decreti, contenuti nell' arti- „ colo sovraindicato dello statuto del 1670; „ e relativamente a tal uso, la giurispru- „ denza francese non riguarda, in materia „ criminale, i rapporti, che sono fatti dai „ chirurghi, che come denunciativi, cioè „ come avvertimenti dai quali i giudici „ stessi tirano le conseguenze, in mancan- „ za di poter ricorrere ai medici. "

Questa disposizione, confermata dall' uso, e autorizzata dalle leggi, era senza dubbio molto atta a prevenire gli abusi che nonostante vediamo sovente avvenire nei piccioli paesi, dove i chirurghi inesperti, nei quali la presunzione tien luogo di scienza, s' ingeriscono a fare dei rapporti su mille oggetti che ignorano. Perciocchè, nelle grandi città egli è facile ritrovarne di veramente saggi e sovente capaci a correggere i medici poco esperimentati e troppo presuntuosi. Sonovi pure in quest' istesse città degli speziali che, volendosi estendere al di là dei limiti della loro pratica farmaceutica, dirigono la loro attenzione e i loro travagli sopra tutti gli oggetti chimici, nei quali sono maestri, la

di cui opinione è rispettabile, e deve essere rispettata; ma questa risorsa non è comune, e la legge deve aver forza da per tutto. Vedremo risultarne, senza dubbio, dei felici effetti, e dalla nuova organizzazione delle scuole di sanità, e dalla nuova giurisprudenza medica.

Seguendo questi principj, s' osserva l' inconveniente che poteva accadere nell' ammettere indistintamente, alla compilazione dei rapporti, ogni persona dell' arte senza distinzione. Ma si distinguevano gli officiali di sanità, di qualunque specie ch' essi fossero, graduati o riconosciuti dai corpi, ricevuti per eccellenti, da quelli che non avevano altro titolo fuorichè l' opinione, o l'abitudine d'esercitare. Ogni artista approvato e adottato da una adunanza, viene considerato, in effetto, d' aver date delle prove sufficienti della sua capacità; e questa presunzione non può convenire a quello che non è approvato. Si vedevano pure nelle assemblee differenti classi d' artisti, la di cui capacità non era la stessa. I chirurghi, per esempio, distinguevano i professori approvati per capi d' opera, o per esami reiterati, le di cui cognizioni erano riconosciute estendersi su tutti i casi chirurgici: gli altri approvati su la leggiera sperienza, e destinati

principalmente per i piccioli luoghi, non erano esaminati che per forma, ed i privilegi che ottenevano, commettevan loro di *chiamare un professore della comunità, per aver consiglio nelle operazioni decisive*, in pena di nullità. Egli è evidente, dice lo stesso M. *Verdier*, che tali artisti non hanno l' esperienza richiesta dalle leggi per la compilazione dei rapporti.

La confusione che regnava ne' statuti non permetteva di prevedere questa differenza di abilità negli artisti di una istessa professione, e prima dell' editto del 1692, i diritti del primo medico gli permettevano di nominare i medici ed i chirurghi per i rapporti, *in tutte le principali città ed altri luoghi della Francia, secondo ch' egli meglio avesse creduto*. Egli poteva scegliere indifferentemente in cotesti luoghi i chirurghi *i più abili, per compilare i rapporti e visitare gli ammalati e i feriti*. Ma gli art. CXXXIII dei chirurghi di Parigi del 1699; LXVI di quelli di Versaglies del 1719; LXXXIII di quelli delle provincie del 1730, portano che *l' apertura de' cadaveri non poteva farsi che dai professori della Comune*.

Le levatrici sono state parimente subordinate a regole più rigorose. La loro poca pratica sopra tutto ciò che appartiene all'

ostetricia, fece decidere che non potevano fare le loro visite che in presenza de' medici e de' chirurghi; facevan elleno i loro rapporti assieme, o separatamente con questi, conforme che il decreto o la sentenza che le nominava, commetteva loro d' agire di concerto o da se sole. Gli esempj hanno provato che la più consumata esperienza, quando non sia d' altronde rischiarita, non mette al coperto degli errori i più gravi. Tale fu la mammana della quale fa menzione *Bohn*: essa sosteneva, in presenza di questo medico raccoglitore, che una femmina mentre era tormentata dai dolori del parto, si sarebbe sgravata d' un feto maschio sanissimo, assicurando che, dai differenti movimenti dell' utero da essa osservati, ne aveva riconosciuto il sesso. Estratto il bambino dopo un laborioso travaglio, *Bohn* riconobbe che era una figlia quasi infracidita, e morta senza dubbio da gran tempo. Tale è ancora il caso che successe a Parigi nel 1665: dietro gli attestati delle mammane *Bourcier*, vedova *Laudière* e *Maria Garnier*, le quali assicurando di non aver trovato alcun certo segno di gravidanza in una detenuta, fu questa còndannata alla morte: ma dalla sezione del di lei cadavere risultò che era gravida di tre in quattro mesi: „ Per questo motivo

„ tali levatrici approvate furono sospese dal
„ libero esercizio, severamente ripresc ed
„ ammonite dal magistrato, sì per la loro
„ imperizia, che per la loro temerità nel
„ decidere, con tanta imprudenza, sopra
„ un fatto incerto, e sul quale bisogna con-
„ venire che i più abili professori possono
„ ingannarsi. " (Veggasi *Segno della gravidanza*).

Oltre le qualità di graduato, o di professore d'una delle parti della medecina, la legge ha altresì ricercato, sino al presente, un titolo particolare nel perito destinato per i rapporti; e si vede che questo titolo, in origine non era che una precauzione maggiore per assicurarsi della scelta e della capacità del soggetto. I medici ed i chirurghi chiamati reali, nei luoghi ove ve ne erano, venivano anteposti, *esclusivamente agli altri*, in tutti i rapporti giuridici. La carica di cui essi erano rivestiti li supponeva capaci; ma il loro diritto, quantunque esclusivo per i rapporti giudiciarj, con tutto ciò non eccettuava gli altri professori della stess' arte, per la compilazione dei rapporti *denunciativi* su la ricerca delle parti *che non hanno formata azione*, come si può ravvisare nell' editto del 1692, e nel decreto del parlamento di Parigi dei 10 marzo 1728.

Queste cariche dei medici e dei chirurghi chiamati reali, venivano conferite dal primo medico e dal primo chirurgo del re, nei luoghi in cui non v' era facoltà di medicina, o collegio di chirurgia, e si scorge che il rigore non consisteva che nella riputazione ed esperienza del soggetto per fissarne la scelta. Nei luoghi dove v' esisteva facoltà o collegio, la carica del medico reale o del chirurgo approvato era accordata al corpo stesso, che nominava quello de' suoi membri, che doveva rispondere a tutte le ricerche del giudice; eppure non può dissimularsi che questo arduo impiego era affidato ai più giovani ed ai meno esperimentati.

Finalmente, vi sono ancora delle qualità che, unite a quelle del medico e del chirurgo, non permettono di fare un rapporto, ciò che accade (dice l' autore della giurisprudenza medica in Francia) ,, Tutte le ,, volte che siffatte qualità potendo far presumere in un medico, o chirurgo, delle ,, ragioni di nuocere, o di favorire, o pro ,, o contro col loro rapporto, potrebbero ,, essere un motivo legittimo di ricusa; tali ,, sono i medici o i chirurghi che potrebbero ,, essere alle volte avvocati o procuratori. " Un decreto del parlamento di Provenza dei 23 maggio 1677, porta che *il procuratore*

giurisdizionale essendo chirurgo, non possa formare, in detta qualità di chirurgo, un rapporto di ferite, nelle cause di coloro che egli ha accusati. Un simil decreto del parlamento di Parigi, dell' 11 gennajo 1687, permette ad un sostituto del procurator-fiscale, e del procurator-postulante, essendo chirurgo, d' esercitare la sua professione di chirurgia, *coll'obbligo che non possa rilasciare alcun rapporto in giustizia per quelli de' quali fosse, o fosse stato procuratore, tanto nei processi criminali, dove i sopraindicati rapporti verrebbero consegnati, quanto in altri processi civili o criminali.* Vedi *Rapporti in giustizia*, dove verrà trattata questa parte della medicina legale.

IMPOTENZA.

Non vi ha chi ignori che il matrimonio non è ad altro fine diretto, che alla propagazione della specie. Così, tutte le volte che questa propagazione non può effettuarsi, le leggi della società non dovrebbero accordare a quello dei due contraenti, che si trova leso dall' impotenza dell' altro, la facoltà di cercare altrove ciò ch' egli aveva il diritto

d' attendere da una simile unione ? Non è egli pure di generale interesse che questo legame non sia indissolubile, poichè la sua indissolubilità nuoce ai progressi della popolazione, condannando ad una inazione sterile l' individuo, al quale la natura non ha negata la facoltà di perpetuarsi ?

I nostri tribunali erano più spesso occupati altrevolte a decidere su la validità dell'accusa d' impotenza. Il picciol numero delle cause di questa specie portate al giorno d' oggi avanti di loro, mi sembrano predire che gli uomini sono divenuti meno gelosi d' avere una posterità, perchè non si può supporre che i difetti di conformazione sieno più rari.

Tra le cause d' impotenza alcune sono comuni agli uomini, altre alle femmine: molte sono particolari all' uno e all' altro sesso. Le cause d' impotenza si possono dividere in *naturali* ed in *accidentali*; e queste sono o *perpetue*, o *momentanee*. Finalmente, si distingue l' *impotenza assoluta* dall' *impotenza relativa*.

In generale l' impotenza, tanto dell' uno, che dell' altro sesso, proviene per l' ordinario da un difetto di conformazione, o da un vizio accidentale negli organi; ma siccome queste cause sono più apparenti negli uo-

mini, così ad essi pressochè sempre si attribuiscono. Non ostante può accadere tanto negli uomini, quanto nelle femmine, che gli organi difettosi siano situati all' interno: e allora non si riconoscerà il vizio di cui sono attaccati, che per la nullità degli effetti.

I fisici convengono al dì d' oggi che l'atto dell' accoppiamento, e quello che consiste nell' ejaculazione dello sperma, sono egualmente l' uno e l' altro d' una necessità assoluta per la riproduzione della specie: ed è stato ridotto al suo giusto valore tutto ciò che alcuni di essi si immaginarono, o sostennero altre volte, in quanto alla possibilità d' un concepimento dovuto al semplice deposito del liquor prolifico in prossimità delle parti della generazione della femmina, o a quella stessa sostanza dispersa in un bagno, nel quale entra una donna, o ad altri mezzi del pari illusorj.

Le cause d' impotenza comuni ai due sessi, possono, secondo *Teichmeyer*, dividersi in due classi; cioè in cause esterne, ed in cause interne.

Le cause esterne son quelle che i medici hanno chiamate *le sei cose non naturali*. Agiscono esse, senza dubbio, sugli organi della generazione, come sulle altre parti del corpo umano. Ma io non comprendo come possino

inconvenienti d' una tal legge ; è che queste unioni sì precoci non possono aver luogo che in picciolissimo numero d' individui, ai quali per una fortuna ch' essi ricevono da' loro genitori sembra non lasciar altra occupazione, che quella di variare i loro piaceri. Che la loro esistenza sia pure dilicata e passaggiera ; che i frutti de' loro amori cadino prima di essere maturi, cosa importa alla società per la quale non son essi che un inutile peso? Quelli, all' opposto, destinati ad occupare cariche nell' ordine sociale, e che felicemente e necessariamente formano il maggior numero, non pensano ad una consimile unione, se non quando col passar degli anni si trovano in possesso di quei lumi necessarj per sostenerne lodevolmente il peso.

Quantunque l' epoca nella quale termina il poter di generare sia soggetta a variazioni, nello stesso modo che essa ha incominciato a manifestarsi, non ostante tutti i fisici s' accordano esser egli più difficile a determinarla. Questa difficoltà ha luogo principalmente rapporto agli uomini, che danno esempi frequenti di fecondità, oltre l' età nella quale la natura gli ha, per la maggior parte, condannati a cedere ai loro figli l' incarico di conservare la specie.

Nulladimeno, questa potenza generatrice, prolungata straordinariamente, s' osserva in quelli nei quali la virilità si sviluppò più tardi, e che soprattutto furono parchi adoratori di Venere. La cessazione dei menstrui è quasi sempre un sicuro segno che la donna non è più suscettibile di prolificare, specialmente se questa accade all'epoca ordinaria, e non può essere attribuita ad alcun' altra causa morbosa. Io dico *quasi sempre*, perchè si sono vedute delle donne divenir feconde dopo aver del tutto terminato di essere menstruanti, mentre al contrario altre lo furono senza giammai essere state soggette alla menstruazione.

Le malattie che universalmente attaccano il corpo, sono, in generale, le cause d'impotenza momentanea. Nulla vi è di straordinario: in fatti, l'unione dei sessi è il prodotto del desiderio che li trasporta l' uno verso l'altro; ora, in qual maniera concepire che questo desiderio e l' aspettativa della voluttà, possino accompagnare il sentimento del dolore, mentre che la tristezza e l' inquietudine ne sono inseparabili? Ciò che abbiam detto s' applica particolarmente alla numerosissima classe delle malattie acute, essendo che le malattie croniche, quando non sieno molto antiche, lasciano talvolta

ai malati dei segni non equivoci del bisogno che in generale hanno gli uomini di perpetuarsi. Di queste, molte ve ne sono che li rendono più inclinati ai piaceri venerei. Tali quelle, nelle quali si presuppone un' acrimonia nei fluidi, alcune malattie del polmone, la gotta, e le malattie cutanee; quelle delle parti destinate alla secrezione, ed all' evacuazione delle orine, e parimente alcune malattie veneree: i pazzi s' abbandonano pure con furore alla manustuprazione.

Le malattie che sopravvengono ad enormi evacuazioni, o che le promovono, debbono particolarmente credersi quai cause d' impotenza, poichè vengono sempre accompagnate dalla debolezza senza irritazione: come sono le diarree, i sudori colliquativi, le forti emorragie, sì spontanee che occasionate dalle ferite. Le ferite del capo, e i colpi violenti su questa parte, producono lo stesso effetto, secondo parecchj rinomatissimi autori.

Le cause interne particolari, o piuttosto parziali, sono tutte quelle che hanno la loro sede nelle parti stesse della generazione. Noi cominciaremo dall' esposizione di quelle che attaccano il sesso maschile.

Si è osservato che il pene mancava naturalmente in alcuni individui. Gli esempi

fortunatamente sono molto rari (2). Altri ne restano privi in conseguenza di certe malattie, locchè accade più sovente. Questa parte può ancora straordinariamente raccorciarsi, per effetto dello spasmo, originato talora dall' età, bene spesso dalla presenza della pietra, qualche volta dalle sostanze venefiche, o dall' effetto che un preteso malefizio produce su l' immaginazione, e da questa sul fisico stesso. La paralisi di questa parte maschile, che esclude ogni idea d' erezione, è generalmente una causa assoluta d' impotenza, poichè la vagina non può in allora essere convenevolmente dilatata, nè può ef-

---

(2) La mancanza del pene sia naturale, sia accidentale è l' ultimo grado d' impotenza parziale, abituale ed assoluta; questi infelici sono impotenti senza essere sterili. L' esempio seguente ne è una irrefragabile prova. Un giovane soldato molto coraggioso, e di robusto temperamento, coi testicoli ben conformati, aveva al sito del membro virile una piccola prominenza affatto simile al capezzolo di una mammella, per la quale terminava l' uretra. Egli asseriva di essere nato con tale deformità: che questa parte si gonfiava qualche volta quando trovavasi vicino a giovani donne, e che per mezzo dello sfregamento ne sortiva un umore biancastro.

Questo soldato era soggetto ad una incontinenza d' orina, la quale benchè in apparenza organica ed incurabile, fu però condotta a perfetta guarigione coi bagni freddi, e con la tintura di cantaridi adoperata tanto internamente che esternamente.

Un fatto così singolare, comunque estraneo allo scopo di quest' opera, meritava di essere quì riferito.

fettuarsi la energica ejaculazione del seme.

Noi riponiamo nel rango delle mostruosità, o dei fatti apocrifi, ciò che riferiscono alcuni autori, rapporto alla posizione del pene alla fronte, al naso, all'occipite, alle mammelle, al perineo ed al disopra della sinfisi del pube, ec. (3)

La disposizione del prepuzio è pure un ostacolo all' atto della generazione. Qualche volta è talmente ristretto, che l'istessa orina (e con più forte ragione lo sperma) non possono liberamente essere evacuati. Talvolta pure esso chiude sì fortemente la ghianda, che le impedisce di prendere quel volume che dee avere nell'atto dell'erezione; appena in questa circostanza essa si scuopre per metà; e il restringimento doloroso che sentono gl' individui così male conformati, non solamente esclude ogni senso di voluttà, ma anzi impedisce l'ejaculazione del liquor seminale. Questa conformazione viziosa è stata nominata dai latini *capistratio*. V'è un' altra specie di fimosi, che egualmente nuoce al coito ed all'emissione dello sper-

(3) Molti autori assicurano di aver veduti degli individui con il pene cartilaginoso, osseo, scirroso, ritirato verso l'addomine, e situato fuori di luogo. Questi casi però sono rarissimi, e quando accadono costituiscono una vera impotenza.

ma, ed è quando il prepuzio trovasi affatto aderente alla ghianda, o solo in qualche parte della sua superficie. *Valentini* ce ne ha dato un esempio (4).

La curvatura del pene per effetto di spasmo, o in conseguenza di certe malattie, rende pure inabile al coito ed alla generazione. Accade lo stesso, se v'è deviamento del canale dell'uretra, come quando si apre alla superficie inferiore o superiore della ghianda, o verso la metà del pene, oppure alla sua base presso lo scroto. In tali casi, il coito può ben aver luogo, ma non diverrebbe prolifico, poichè il liquore seminale, in vece d'essere lanciato verso l'utero, si sparge lateralmente e dolcemente per l'apertura non naturale, che è la sola che gli si presenta. L'esperienza sostiene questa proposizione, cioè che gli individui così conformati, non sono giammai stati prolifici.

Se la smisurata lunghezza del pene non è propriamente parlando, un ostacolo alla fecondazione, può essere almeno la causa di gravissimi accidenti, per la violenta impressione, che adoperato senza un debito riguardo, fa sentire al collo dell'utero. Questi

(4) Pandect. medic. legal. pars I. sect. I. cas XI.

accidenti consistono nelle contusioni, nel dolore, nell'infiammazione, nelle emorragie e nei scirri: da ciò ne risulta non solo la privazione d' ogni voluttà, ma eziandio la sterilità (5). *Paolo Zacchia*, per confermare questa dottrina, cita il fatto d'una meretrice romana, che i replicati assalti di un robustissimo uomo, la facevano cadere in una sincope. Gl' inconvenienti prodotti dalla straordinaria grossezza della verga, sono analoghi ai su descritti (6). *Zittmann* porta il caso d' una decisione della facoltà di medicina di Lipsia, sopra un matrimonio che per tal causa fu dalla medesima giudicato sterile. È per questa ra-

(5) Questa impotenza può nulladimeno non essere che relativa: essa sarà perfetta se certissima sia la corrispondente vagina: lo sarà meno, se sia lunga: tanto nell'uno che nell'altro caso poi, sta in potere dell'uomo di rimediarvi prendendo certe precauzioni, cioè non usando che con circospezione e delicatezza.

(6) La smisurata grossezza del pene non è per lo più che relativa alla strettezza delle parti femminili. Nella maggior parte dei casi, ben inteso però che l'azione non sia troppo ruvida, ma che si usino dei lenti e graduati sforzi, le rispettive parti insensibilmente si mettono all'unissono. Questo difetto potendo essere altresì causato da uno straordinario stringimento delle parti femminili, si avrà cura di vincerlo mediante l'applicazione degli ammollienti, e coll'introduzione di un pessario, che a gradi si accrescerà di volume.

gione, giusta il rapporto di *Doebel*, citato dal *Valentini* (*Novel. med. leg.* cas. V.), che in molti consistorj di Danimarca conservano dei modelli del pene in pietra o in legno, che servono di misura per giudicare quali siano i mariti, dei quali le femmine hanno o nò ragione di dolersi (7).

Una questione opposta a quella or ora discussa è la seguente. Un uomo la cui parte virile sia estremamente picciola, si trova egli inabile alla procreazione? *Zacchia* pretende, che se la donna la quale ha commercio con quest' uomo avrà la vagina larghissima, il coito non potrà effettuarsi che difficilmente, perchè il reciproco soffregamento, necessario per perfezionare l' erezione, per eccitare un solletico voluttuoso, e per produrre l' ejaculazione dello sperma, mancherà ad entrambi. Per lo contrario altri sostengono, che queste minute proporzioni non saranno d' ostacolo alla riproduzione, 1.° perchè, secondo essi, l' uovo che racchiude l' embrione vien fecondato dall' aura seminale del maschio, senza che la mescolanza dell' umor effuso dalla femmina sia necessaria, ciò che sembra confermato dal

(7) Su di ciò se ne legge una ridicola istoria presso *Golnitz. Ulyss.* p. 552.

numeroso esempio d' alcune divenute madri, quantunque fossero state puramente passive nell' atto consacrato alla generazione; 2.° perchè l'effusione del liquor fecondante verso l' orifizio dell' utero non è sempre, secondo essi, indispensabile, e basta che venghi depositato nella vagina. *Valentini*, tra gli altri, è di cotesto sentimento.

Le proporzioni in più o in meno, quì sopra allegate, non indicano un' impotenza assoluta, ma semplicemente relativa. Soltanto conviene conchiudere che due individui sono stati male accoppiati; e quello che uno di loro non ha potuto fare coll' altro, lo farebbe con un terzo, relativamente meglio conformato.

D' altronde, un uomo avente un pene smisurato, deve in certe circostanze usare moderazione e ritenutezza, onde rendere meno sensibili le enormi sue proporzioni: nello stesso modo che una femmina di men limitate dimensioni, può alla sua volta sufficientemente sentire l' impressione di un pene anche picciolissimo.

Ammettendo ciò non ostante che la prolifica sostanza fosse ejaculata, la natura sembra avere indicata la necessità di questa violenta emissione. È indubitato, dice *Buffon* appoggiato alle osservazioni di *Verheyen*, che ri-

trovò lo sperma del toro nella matrice d'una vacca; con quelle di *Ruischio*, di *Falloppio*, e d'altri anatomici che hanno osservato quello dell'uomo nell'utero di molte femmine; con quelle di *Leeuwenhoek*, che lo rinvenne nella matrice d'un gran numero d'animali notomizzati immediatamente dopo l'accoppiamento; sembra, dice egli, certissimo che il liquore prolifico del maschio passi nell'utero, sia che giunga in sostanza per l'interno orifizio, che sembra essere la via naturale per dove dee passare, sia che si faccia un passaggio penetrando a traverso il tessuto del collo e delle altre parti inferiori della matrice che sboccano nella vagina. Egli è probabilissimo che nel tempo della copula, l'orifizio dell'utero s'apra a ricevere il liquore fecondante, e che v'entra in effetto, per quest'apertura che lo attrae: ma si può credere anche che questo liquore, o piuttosto la sostanza attiva e prolifica dell'istesso sperma, possa penetrare a traverso il tessuto medesimo delle membrane della matrice . . . Ciò che prova, che la parte attiva di cotesto liquore può non solamente passare per i pori dell'utero, ma anche per la sua sostanza, è il cambiamento pronto, e per così dire improvviso, che accade a questo viscere nei primordj della gravidanza: il flusso men-

struo, ed anzi i lochi che succedono al parto, sono immediatamente soppressi, la matrice diviene più floscia, ed internamente sembra più gonfia, e per servirmi del confronto di *Harvey*, questa gonfiezza rassomiglia a quella che produce la puntura d'un'ape sulle labbra de' ragazzi: tutte queste alterazioni non provengono che dall' azione d' una causa esteriore, cioè dalla penetrazione di qualche particella del liquor seminale maschile nell' istessa sostanza della matrice; questa insinuazione non è un effetto, che unicamente agisca sulla superficie, tanto esteriore, che interna de' vasi che costituiscono la matrice, e di tutte le altre parti delle quali questo viscere è composto; ma è un' intima penetrazione consimile a quella della nutrizione, e dello sviluppo; è una penetrazione in tutte le parti interne dell' utero, operata da interne forze eguali a quelle che determinano il nutrimento a penetrare l' interiore capacità del corpo, e che producono lo sviluppo senza cangiar forma (*).

(*) Io non veggo in alcun modo nè probabile, nè necessario il sistema di *Buffon*.

Primieramente, non è possibile che il liquor maschile, per esser fecondo debba avere un certo grado di densità, che possa penetrare a traverso le pareti dell'utero, le quali nello stato di vacuità, sono estremamente ingrossate e talmente dure, che dif-

Le esperienze riferite da M. de *Buffon*, ed il modo suo di ragionare dimostrano come assolutamente necessario il movimento ejaculatorio, per cui il liquor prolifico viene trasmesso verso l'utero, e conseguentemente come causa d'impotenza tutto ciò che vi mette argine.

La mancanza sì naturale che accidentale de' testicoli, è un ostacolo assoluto alla generazione. Alcuni osservatori provano che questo caso possa aver luogo dalla nascita. Ma per l'ordinario è la conseguenza di certi accidenti, ovvero d'una operazione chirurgica (Veggasi *Castrazione*).

Noi opiniamo diversamente da quelli, i quali pretendono, che la facoltà di generare si conservi presso quegli eunuchi ai

---

ficil sarebbe, per non dir impossibile, che il liquore più tenue potesse trasversarle.

D'altronde questo sistema è inutile per ispiegare i fenomeni che accadono dopo la fecondazione della femmina.

Il liquor fecondante del maschio penetra collo slanciamento emissorio, secondo i migliori fisiologi, per l'apertura del collo della matrice; per effetto de' moti convulsivi di questo viscere, alcune gocce di questo fluido vengono trasmesse all' ovaje; non è sorprendente che le ovaje, poco tempo dopo irritate dalla presenza del liquor prolifico, siano un po' infiammate, e che questa flogosi si comunichi all' intero corpo dell utero: indi lo stato che descrive *Buffon*, quindi la soppressione dei menstrui. *Hist. Nat.*, tom. II. in 4., pag. 324.

quali gli è rimasta la porzion superiore de' testicoli (per la quale conviene intendere verisimilmente gli epididimi). L' epididimo è un canale molto largo, ripiegato sopra se stesso, che riceve dieci o dodici tubi finissimi contenuti nell' antro dell' *Igmoro*, e che il canal deferente ne è la continuazione. In questo caso non può essere l' organo capace di preparare lo sperma, nè supplire alla mancanza de' testicoli, che sono il vero ed unico elaboratorio.

Quelli che nascono con un solo testicolo, o quelli ai quali ne fu amputato uno, sono meno capaci e meno dediti all' atto della generazione degli altri uomini: ma è provato da numerosi esempi, che non sono inabili. Io conobbi un giovine che, in conseguenza d' un accoppiamento, pel quale non riportò alcun venereo sintomo, vide uno de' suoi testicoli diminuirsi poco a poco, ed a segno d' essere appena sensibile; l' altro, al contrario, in proporzione crebbe di mole; ma la facoltà di generare non fu diminuita in alcun modo da tale accidente, poichè divenne padre di cinque figli. *Graaf (Tract. de vicorum organis generationis)*, *B. Wedelio (Miscellan. naturæ curiosor. n. 2. obs. 256)*, *Valentini (Novel. medic. legalib. cas. 4.* (8) *)*

---

(8) *Monorchides per se, et sua natura ad matrimonium, et generationem inepti non sunt.*

raccontano non pochi esempi, i quali provano che i monorchidi non sono impotenti.

Non è infrequente di riscontrare degli uomini ai quali la natura accordò più di due testicoli. *Fernelio*, *P. Borellio*, *Foresto*, *Houllerio*, *Blasio* e molti altri, portano degli esempi di persone che ne avevano tre. *Bartolino*, *Blegny* ne hanno osservati quattro, ed anche cinque (*). Gl' individui così conformati hanno ordinariamente maggiore attività, e le loro forze si esauriscono men prontamente (9). L' esempio citato da *Mer-*

(*) Essendo all' armata, mi si parlò d' un soldato che aveva quattro testicoli, e per il quale si sparsero molte favole. Lo feci venire da me; esaminandolo gli trovai due testicoli come negli altri uomini; ma l' epididimo di ciascuno essendo molto voluminoso faceva credere che ne avesse due di più.

Ricercato da quanto tempo trovavasi in questo stato mi assicurò che ciò avenne in seguito d' una gonorrea retrocessa. Avendolo sottoposto alle frizioni mercuriali, gli epididimi diminuirono, ma restarono costantemente molto più ingrossati del naturale: questo accade d' ordinario in conseguenza di ciò che comunemente dicesi *gonorrea caduta nello scroto*.

Io non oso asserire che gl' individui menzionati dai precitati autori fossero in questo caso.

(9) Sul proposito dei triorchidi, tetrorchidi, e pentorchidi, di quelli cioè che hanno tre, quattro, o cinque testicoli, sebbene da *Teichmeyer* si dica *de existentia ejusmodi subjectorum nemo dubitare debet*, pure la verità di questi fatti fu posta in dubbio prima da *Egneta* dal *Valverde*, e da *Severino Pineo*, quindi da *Morgagni*, e dall' *Allero*. Volendo però ammettere per vera la pluralità dei testicoli, conviene accordare a tali soggetti un maggior fomite

klino non è che un' eccezione, dalla quale niente si può conchiudere: il giovane di cui egli parla aveva apparentemente nel resto della sua organizzazione degli ostacoli che rendevano nullo quell'effetto, che avrebbe prodotto il maggior numero de' suoi testicoli.

Zacchia e *Riolano* opinarono che quando i testicoli non sono nella loro ordinaria situazione, questo vizio di località apporta non solo una minor attitudine all' atto della generazione, ma ben anche l' impotenza (10). Ma era d' uopo, in questi casi, che i testicoli rimasti negl' inguini fossero talmente compressi, che divenissero incapaci di preparare il liquor seminale: ciò che non è punto verisimile. *Rolfincio* al contratrio pensava, che una tale conformazione dovesse infondere più attività ne' piaceri d' amore,

---

di fecondatrice salacità, *sunt fervide et indomitæ libidinis*, come fanno osservare *Langio*, *Leale*, e lo stesso *Mahon*; ma è altronde necessario che i loro testicoli siano di un discreto volume, ben consistenti, e sostenuti da un cordone di vasi mediocramente grossi, altrimenti devonsi considerare come assolutamente sterili.

(10) Benchè *Zacchia* non arrivasse a comprendere come un uomo cui mancano nella sede ordinaria i testicoli possa generare; tuttavia egli non opinò già che un tal uomo sia assolutamente impotente: *id licet ego pro impossibili non ducam, quia possent testes intus manere absconditi, tamen apud me maxime ardua opinio est.* Quest. medico-legal. Lib. III. tit. I. quest. IX. num. 14.

e racconta d'un uomo, che passava per attissimo agli amplessi venerei, quantunque non avesse alcuna apparenza di testicoli; motivo per cui godeva molto credito presso alcune servili donne, persuase di potersi abbandonare a lui senza timore di gravi conseguenze. Costui avendo per altri motivi subíto l'ultimo supplizio, venne il suo corpo consegnato ad un anatomico, il quale vi ritrovò i testicoli entro dell' addomine (a). Un medico consigliò certi genitori di unire in matrimonio il loro figlio, che non aveva, come quello di cui abbiam parlato, alcuna apparenza di testicoli: ma una numerosa posterità provò che il loro progetto di farlo prete era migliore del consiglio del medico (b).

Abbiam veduti in Francia, dice *Voltaire*, tre fratelli, uno de' quali aveva tre testicoli, l' altro uno solo, ed il terzo non ne aveva alcuno di apparente: quest' ultimo tra gli altri era il più robusto.

Il pontefice *Sisto* V. con una bolla del giorno 25 giugno 1587 ordinò al suo nunzio in Ispagna, che dovesse dichiarare nulli tutti i matrimonj di quelli che non avevano te-

---

(a) Rolfincio *De partib. genitalib.*, part. I. cap. 5.
(b) Moebius *In fundam. medic. physiolog.*, p. 464.

sticoli. Sembra da tal ordine, fatto eseguire da *Filippo* II, che si trovavano in Ispagna molti maritati che ne erano privi. Ma come mai un uomo, ch' era stato francescano, poteva ignorare, che molti uomini sebbene abbiano i testicoli nascosti nell' addomine, pure sono capacissimi di soddisfare al debito conjugale?

È vero che il dottor Angelico aveva deciso che due testicoli sono essenziali pel matrimonio: *de essentia matrimonii:* ma l' Angelico dottore era domenicano e non francescano (11).

Voltaire dice, se non vi è dato di leggere la difesa dell' avvocato Sebastiano *Rouillard*, del 1600, sui testicoli nascosti nel basso ventre, consultate almeno il dizionario di *Bayle* all' articolo *Quellenec*, e quivi vedrete che la scellerata femmina del cliente di *Se-*

(11) Sono del tutto indecenti e riprovevoli questi scherzi dell' autore, il quale altronde sembra che non abbia troppo bene compreso il senso della bolla di *Sisto V*. Questo pontefice ha rinnovata la proibizione fatta dall' imperatore *Leone* alla novella 98: ivi si parla di eunuchi, e di uomini privi assolutamente di testicoli, e non già di coloro, che ne sono forniti, quantunque nascosti nell' addomine. Vedasi rapporto a detta bolla il sig. di *S. Beuve* cas. de consc. tom. 2. chap. 162, e l' autore delle *Conferenze ecclesiastiche sopra il matrimonio,* tom. 2. liv. 3. confer. 2. parag. 8, ed altrove.

bastiano Ronillard cercava la nullità del suo matrimonio, perchè non apparivano i testicoli. Il marito asseriva d' avere perfettamente fatto il suo dovere. S' assicurava dell' intromessione e dell' ejaculazione; e s' offriva di ripeter questo atto in presenza delle camere unite. La malvagia rispose, che cotesta prova troppo offendeva la sua pudica alterigia, e che questo tentativo era inutile, poichè i testicoli evidentemente mancavano all' accusato, e che que' signori non ignoravano essere i testicoli necessarj per ejaculare.

Non so, continua *Voltaire*, quale sia stato l' esito del processo: ma oserò presumere che illegittima sia stata dichiarata la sua domanda, e che perdesse la sua causa, quantunque fornito delle necessarie parti, per non poterle all'evidenza dimostrare (12). Ciò

(12) Il cliente del sig. *Rouillard*, di cui parla *Voltaire*, era il barone *d'Argenton*. Pel rumore che si menò al principio del secolo XVII, e pe' varj opuscoli in quell' occasione pubblicati, egli è noto che il matrimonio di *d'Argenton* fu dichiarato nullo da tre sentenze conformi, in seguito alle quali il Parlamento di Parigi non volle più ammettere la di lui appellazione, e ciò secondo *Charondas* e *Fevret*, piuttosto per difetto di forme, che pel parere dei medici, giacchè aveane fra di loro alcuni ch' erano di contrario sentimento, e fra gli altri la facoltà medica di Montpellier. Essendo in seguito morto

che mi fa essere di questo sentimento è; che lo stesso Parlamento di Parigi nel dì 8 gennajo 1665, decretò la necessità de' due testicoli apparenti, e dichiarò che senza questi non potevasi contrarre alcun matrimonio. Siffatta legge fece credere in allora che non vi fosse alcun membro di quel corpo che avesse nel ventre i suoi due testicoli, o che fosse fornito d'un solo: egli avrebbe mostrato a' suoi compagni, che giudicava senza cognizione di causa.

Una simile conformazione non dee dunque essere riguardata avanti i tribunali, come una prova che un uomo accusato di stupro, o d'aver resa gravida una donna, sia ingiustamente incolpato. Ma non sarebbe lo stesso se la perdita degli organi spermatici fosse seguita in conseguenza della castrazione: locchè agevolmente si ravvisarebbe dalla marcata cicatrice nell'inguine e nello scroto.

Tra le riferite cause d'impotenza virile,

---

d'Argenton, ed aperto il suo corpo si trovò che realmente ciò che gli mancava all'esteriore era nascosto al di dentro *Peleus* act. forens liv. 6. act. 14, e più diffusamente in un trattato dello stesso *Peleus*, edito l'anno 1602, che ha per titolo: *Quaestio singularis de solutione matrimonii ob defectum testium non apparentium*. *Rouillard*, Relief forens. part 2. *Charondas*, Respons. liv. 12. ch. 21. *Fevret* De l'abus, liv. 9. chap. 2. num. 2.

alcune sono sanabili coi soccorsi dell' arte, altre nò. Da ciò ebbe origine la distinzione che abbiamo stabilita sul principio di questo articolo, tra le cause permanenti o continue, e quelle che non sono che passaggiere. Quasi tutte le fimosi sono suscettibili di guarigione. Se il canale dell'uretra è chiuso da una sola membrana, o poco profondamente sia otturato, lo stromento formerà un' apertura che equivalerà a quella naturale; mentre che coi metodi curativi inventati dalla moderna chirurgia, si giungerà a sopprimere quella contro natura. La contrazione o l' accorciamento della verga, non dipendente dalla vecchiaja, si guarirà curando la causa che lo produsse, come per esempio una pietra nella vescica, ec. Se la paralisia di questa parte non provenga nè dalla vecchiezza, nè da difetto degli organi, o di mala conformazione, l' impotenza non è talvolta che momentanea. *Chaptal* e *Gesner* hanno guarite parecchie atonie del membro virile, che contavano più di tre anni, con le immersioni ripetute in una decozione dei semi di senape. *Weikard* ottenne lo stesso effetto dal muschio dato internamente ad un uomo pressochè ottagennario. Altri medici, dall'uso dei bagni freddi e del ferro, ottennero il più felice successo in quei soggetti,

che l' abuso e la manustuprazione gli aveva resi impotenti (*).

Una specie d' impotenza diversa da tutte quelle descritte, delle quali almeno la causa non è la stessa, quantunque ne risulti un eguale effetto, è l' impotenza cagionata da una troppo ardente passione. Un amante, dopo avere ardentemente bramato il godimento della sua innamorata, si trovò, nell' istante in cui doveva coglierne il frutto, incapace all' esecuzione dell' atto. Ecco ciò che i medici ed i filosofi unanimamente consigliano. ,, *Les mariés*, dice Montaigne, *(chap. 20, de la force de l'imagination) les tems étant tout leur, ne doivent ni presser, ni taster leur entreprise, s' ils ne sont prests. Et vaut mieux faillir indécemment à estreiner la couche nuptial, pleine d'agitation et fiebvre, attendant une et une autre commodité plus privée et moins allarmée, que de tomber en une perpetuelle misere, pour s' estre*

(*) Io mi sono servito con successo in più individui, del liquore anodino minerale dell' *Hoffmanno* unito all' acqua; con questa mistura faceva loro bagnare la parte, ricoprendola in seguito con de' pannilini imbevuti nella medesima.

Devesi riflettere che un' eguale impotenza può nascere da una debolezza diretta, o indiretta. Nel primo caso sono utili i tonici; nel secondo, i debilitanti, come l' acqua fredda ec. Tale è il sentimento di *Weikard*.

estonné et desesperé du premier refus. Avant la possession prinse, le patient se doit à saillies et divers tems, légèrement essayer et offrir, sans se piquer et opiniastrer à se convaincre definitivement soy mesme.

Un' altra specie d' impotenza è quella che *Sauvages* chiama *Dyspermatismus hypertonicus; tarda seminis emissio a validiori penis erectione; seminis in actu venereo retentio.* Questa seconda specie significa troppo vigore, cioè un eccesso di potenza. Se ne legge un esempio luminoso riportato da *Cockburn*, nei saggi di medicina d' Edimborgo, tomo I. art. 35. La dieta, ed alcuni rimedj debilitanti moderarono prontamente l' erezione troppo energica degli organi della generazione. *Montaigne*, citato poc' anzi, non ignorava l' esistenza di questa causa. *J'en say*, dic' egli, *à qui il a servy d'y apporter le corps mesme, demy rassasié d' ailleurs, pour endormir l'ardeur de cette fureur: et qui par l'aage, se trouve moins impuissant de ce qui il est moins puissant.*

Lo spasmo epilettico può produrre lo stesso effetto, cioè impedire il passaggio al liquor prolifico, producendo una troppo forte erezione. Questo è il *Dyspermatismus epilepticus* di *Sauvages.*

L' incapacità di ejaculare è pure occasio-

La totale adesione delle pareti della vagina, o l' otturazione di questo canale a causa di una ipersarcosi, sono un ostacolo insormontabile alla copula, senza la quale, siccome abbiamo già dimostrato, la generazione non avrebbe luogo.

Si deve dire lo stesso, a più forte ragione, della mancanza dell' utero. *Hill* (a) descrivendo questo difetto, ne dà i seguenti segni cioè: la mancanza dei menstrui, delle mammelle, e l' ostruzione della vagina all' interna sua estremità. L' utero altresì può mancare per effetto di qualche malattia.

Lo scirro e l' idropisia delle ovaje rendono nullo il meccanismo di questi organi necessarj alla propagazione. Tali sono gli ostacoli che rendono le donne assolutamente infeconde; moltissimi altri però possono essere superati dall' arte, come le procidenze dell' utero e della stessa vagina, segnatamente allorchè queste sono recenti: i polipi, che si possono estirpare; la mancanza delle purghe mensuali, che riprendono il loro corso, o che senza di esse la donna può concepire, come alcuni esempj lo hanno provato: una emorragia cronica intermittente, quando

(a) *Dissert. de utero deficiente.* Pragæ 1777.

questa non provenga da un vizio cancheroso dell' utero; i fiori bianchi, che, se non sono sempre di ostacolo alla gravidanza, ne distruggono sovente l'effetto, poichè producono l'aborto; l'obbliquità della matrice, alla quale si rimedia col farne la debita reposizione.

La vagina può essere chiusa perfettamente, tanto al suo orifizio, che ad una più o meno grande profondità, da una membrana molto forte che impedisce l'intromessione del membro virile. *Ambrogio Pareo*, *Ruischio*, *Benevoli*, ne hanno riferiti degli esempj. Il sangue menstruo, in quel punto accumulandosi, sospinge questa membrana, e la riduce convessa, in modo da rendere agevole l'operazione, con la quale si distrugge prontamente cotesta causa d'impotenza. Ma, senza essere la vagina serrata interamente, si è osservata talvolta così angusta, che il sangue menstruo non poteva liberamente escire, in maniera che raccogliendosi, ristringeva ancora vieppiù il canale. *Benevoli* ebbe a trattare una donna, la vagina della quale non era più ampia, in tutta la sua estensione, d'una penna da scrivere. Questa femmina era maritata, e tutti gli sforzi d'un vigoroso marito furono inutili; il matrimonio doveva perciò dichiararsi nullo.

Non si poteva assegnare alcuna causa a questo ristringimento, ch' era accompagnato da durezza scirrosa delle pareti del canale. *Benevoli* fece uso delle fomentazioni emollienti, in seguito introdusse un pessario di radice di genziana della lunghezza del canale: a misura che questo pessario dilatava la parte ne introduceva un altro più grosso, e così gradatamente progredendo egli giunse a renderla abile al coito (a).

Il medico-legista avrebbe torto di generalmente conchiudere che una consimile conformazione fosse un ostacolo invincibile all' atto della generazione. In prova di ciò ecco quanto trovasi registrato nelle memorie dell' accademia delle scienze dell' anno 1712. Una giovine, maritata all' età di sedici anni, aveva la vagina sì angusta, che a stento potevasi introdurre una penna da scrivere. A ciascun' epoca menstruale ella provava nell' utero una tensione fortemente dolorosa, ed il flusso menstruo colava in tal guisa che si credeva l' estremità superiore del canale ancora più ristretta dell' esteriore. Un marito giovane e robusto aveva tentato indarno ogni sforzo, e consultate le persone dell' arte,

---

(a) Vanswicten, *Comm. in aphor. Boerrh.* 1290.

impraticabile fu dichiarata la copula. Frattanto, dopo undici anni di matrimonio, questa donna ingravidò, senza che la vagina divenisse più ampia, e non senza ragione si dubitava della possibilità di sgravarsi. Ma verso il quinto mese della gravidanza incominciò a dilatarsi; e sul finire della medesima, essa acquistò la convenevole dimensione per il libero passaggio del bambino.

Gli autori di medicina legale ripongono ancora tra le cause d'impotenza, alle quali l'arte può talvolta rimediare, la tessitura dell'utero troppo compatta o troppo lassa, la sua grande irritabilità; il suo infiltramento pituitoso, l'idropisia e la timpanitide. Le ninfe, o la clitoride se colla loro straordinaria lunghezza sono di ostacolo al coito, devono amputarsi (13). Non è così delle grandi labbra, poichè certe orde di selvaggi che abitano nelle vicinanze del capo di Buona-Speranza, sono distinte da questa partico-

(13) Alcuni autori hanno riguardato lo smisurato ingrandimento della clitoride come una causa d'impotenza, credendo che la tensione di questa parte più grossa dell'ordinario, potesse nell'atto del coito escludere la possibilità alla copula. Ma, come questo vizio, per grande che sia, è estremamente raro nei nostri climi, così non può essere di ostacolo al coito che in un certo qual modo, senza altrimenti guastarlo.

larità, la quale non è presso di loro uno scherzo di natura, ma un capriccio di moda, un affare di gusto.

M. *Vaillant* dice, che le femmine impiegano per procurarsi quest' ornamento assurdo ed originale primieramente le confricazioni e le stirature che incominciano ad allungarle, poi coll' attaccarvi ne perfezionano il rimanente. Le emorroidi della vagina possono pure rendere la copula sì dolorosa, che la donna assolutamente vi ricusa (*).

Non parleremo quì di certe cause morali d' impotenza, che sebbene semplicemente relative, non sono però meno insuperabili. Tale è l' avversione dei due sposi l' uno per l' altro; il disgusto, e l' orrore occasionato da certe malattie, la lepra, per esempio, l' epilessia, le ozene, ec. Veggasi l' articolo *Co-abitazione*.

(*) Questa malattia si guarisce agevolmente con una compressione permanente.

CONGRESSO.

Un uomo, accusato d'impotenza dalla propria moglie, s'offriva di provare, alla presenza de' testimonj, la falsità di tale accusa; una donna, che voleva separarsi da suo marito, o perchè realmente inabile, o perchè da lei detestato, lo provocava impudentemente ad una lotta quanto indecente, altrettanto contraria ai buoni costumi: queste scandalose scene si videro ne' tempi addietro bene spesso proscritte dai tribunali, così detti dell' *officialità*. E qual certezza trarre mai si poteva da simili prove? Mettevasi l'uomo al disotto degli animali stessi, giacchè conveniva ch' esso manifestasse la sua virilità in forza di una sentenza, mentre che questi non obbediscono che all' istinto naturale, e scelgono i momenti suggeritigli dal bisogno fisico. Bisognava che quelli i quali non sottomettevansi a un tale esperimento, fossero (siami lecito il dirlo) più che cinici, poichè essi avevano di più a lottare contro quella ripugnanza e quell' antipatia, che in eguali circostanze allontanano a forza i conjugi, e divengono l' uno per l' altro, un oggetto d' orrore. L' unione de' due sessi

è figlia della libertà: e perchè non è sempre la stessa anche quella dell' amore! Ma il contegno, l' abborrimento e il disprezzo non la produssero giammai.

Molti hanno creduto che l' uso del congresso non sia stato introdotto nei tribunali dell' officialità, che verso la metà del 16.° secolo, e che prima egli era ignoto al diritto sì civile, che canonico. *Venette*, al contrario, credeva che la prova del congresso fosse ammessa dalla giurisprudenza romana, poichè egli dice, che l' Imperatore *Giustiniano* l' aveva abolita, come contraria alla purità del cristianesimo. Ma non si ritrova alcuna memoria della sua esistenza, nè della sua abolizione, sia nel codice che nelle pandette (1). Sembra che la sua origine rimonti almeno al 13.° secolo. In fatti, *Guido da Cauliaco*, che viveva a quell' epoca, ne parla come d' una prova d' impotenza adottata dai giudici di que' tempi:

---

(1) *Giustiniano* nella legge 3. *Cod. quand. tut. esse desin.* abolì non il congresso, ma l' indecente ispezione del corpo per determinare la pubertà del maschio: *indecoram observationem in examinanda marium pubertate resecantes .... indagationem corporis inhonesta cessante.*

Sebbene alcuni eruditi sono d' avviso che *Giustiniano* abbia abolito un uso non mai presso i romani esistito.

senza dubbio essi credevano di bene operare sostituendola alle differenti prove del ferro, del fuoco, e del duello. Eglino non facevano che combattere l' incredulità e la fierezza a danno de' costumi e dell' onestà pubblica, passando così dalla crudeltà all' infamia.

Il congresso non si effettuava in allora con tanto apparecchio e cerimonia, come negli ultimi tempi, allorchè fu solennemente proscritto, cioè verso la metà del 17.[e] secolo. Ecco ciò che ci fa sapere *Guido da Cauliaco*.

„ Ma, perchè pria che i magistrati pro-
„ nuncino definitivamente sopra un fatto di
„ tanta importanza, delegano dei medici
„ per ben conoscere ed esaminare le ca-
„ gioni di quest' impotenza, così mi trovo
„ in obbligo di quì esporre il modo di ben
„ effettuare questa visita e cotest' indagine.

„ Il medico, autorizzato dal giudice,
„ esattamente esaminerà, e considererà il
„ temperamento, e la conformazione delle
„ parti pudende; dopo di che, *ex officio*
„ nominerà e sceglierà un' erudita ed espe-
„ rimentata levatrice in tali materie, ed
„ ordinerà che i due conjugi giaccino assieme
„ per più giorni in sua presenza. Essa gli
„ esorterà a scambievolmente accarezzarsi,

„ a baciarsi, ad abbracciarsi e darsi dilet-
„ to: farà loro prendere quei rimedj pre-
„ scritti dal medico come capaci di ecci-
„ tare l' estro venereo: ungerà loro le parti
„ genitali con convenevoli unguenti, innan-
„ zi ad un fuoco di sarmenti; dippoi fe-
„ delmente riporterà al medico quello che
„ avrà essa osservato, e tutto ciò che tra
„ loro sarà passato: di che essendo egli ben
„ inteso, presenterà al magistrato un corri-
„ spondente rapporto; dovrà però usare
„ ogni cautela per non rimanere deluso,
„ stante che in simili emergenze mettono
„ in pratica ogni sorta di maliziosi artifizj.
„ Dunque è un grandissimo male il procu-
„ rare la separazione e la dissoluzione d'un
„ legame che Iddio stesso aveva formato,
„ a meno che non sianvi delle giustissime
„ ed importantissime cause. "

In seguito, sia che di frequente vi fossero state delle forti ragioni per sospettare sull' incorruttibilità dell' approvata mammana, sia per altri motivi taciuti dall' istorico del congresso, molti testimonj furono giudicati necessarj. Il congresso così divenuto pubblico in qualche modo, manifestò più che mai l' infamia d' ambi i sessi, la libidine e l' impudenza delle femmine, e l' obblio del decoro del loro stato per parte de'

giudici ecclesiastici e secolari, sino dove può giungere la stravaganza della ragione, quando l' uomo vuole secondare le sue passioni.

Per dimostrare chiaramente l' incertezza e l' inutilità del congresso che si riguardava altre volte come un mezzo infallibile di distinguere la virilita dell' uomo, si può egualmente, dice *Devaux*, servirsi della ragione e dell' esperienza.

„ Non v' è alcuno per poco che sia versato nella scienza fisica, che non abbia
„ osservato nell' uomo le azioni puramente
„ naturali, le assolutamente volontarie, e
„ quelle che dipendono in parte dalla volontà.

„ Il congresso è un' azione dell' ultima
„ specie; quella tendenza che la natura ci
„ dà per eseguire quest'azione, non può effet-
„ tuarsi, se la volontà nostra non ci accorda
„ il suo consenso; e questa non si compie
„ perfettamente, sino che essa vi si oppone:
„ ma la nostra volontà può bene stimolarci
„ quanto vuole a soddisfarla, ella non vi
„ riesce almeno se la natura non ci som-
„ ministra i mezzi di corrispondere a co-
„ testi impulsi.

„ Per altro, più sono i motivi che im-
„ pediscono alla natura di cooperare in tale

„ azione, di quelli che trattengono la vo-
„ lontà di dedicarvisi, perchè non v' è che
„ il timore, bene o mal fondato, che ci ri-
„ tiene dal consentirvi. " Tale è quello che nasce dal sentimento de' suoi doveri verso Iddio, quelli che inspirano i mali funesti che sono le conseguenze del libertinaggio, o i dispiaceri ai quali ci esponiamo per parte della fortuna, o della riputazione, quando si delude una figlia che richiede risarcimento ec.

„ Ma, invece che il solo timore impe-
„ disca alla volontà di cooperare con la na-
„ tura in quest' occasione, la natura viene
„ ritenuta da tutte le forti passioni a con-
„ correre con la volontà in molti incontri
„ per terminare quest' azione. L' amore che
„ ci eccita presso che sempre, la rende
„ qualche volta impossibile; il timore di
„ non essere in istato di soddisfare questa
„ funzione nel bisogno, tanto per effetto
„ d' una preoccupazione mal fondata, quan-
„ to per qualunque altra poco favorevole
„ disposizione, questo timore, dico, qua-
„ lunque possa essere, toglie sovente a
„ molti uomini la capacità, quando vor-
„ rebbero averla. Una rispettosa vergogna
„ per la persona amata può ancora produrre
„ lo stesso effetto nel congresso particolare,
„ lecito, ed acconsentito.

„ Ma se un congresso, lecito ed ardentemente desiderato, può incontrare tanti ostacoli nella esecuzione in privato, che sarà d'un congresso dove converrà superare la vergogna di esporsi all' altrui presenza in un' azione che d' ordinario non si fa che in segreto? E come un uomo potrebbe riuscire in un tentativo, per il quale bisognerebbe ch' egli si dimenticasse, nell' istante, dell' odio, della vendetta, dell' indignazione o del furore di che deve essere preoccupato, contro una persona ch' egli aveva scelta per esser l' oggetto del suo amore, la confidente de' suoi pensieri, la compagna de' suoi piaceri, la depositaria della sua fede, la partecipe di tutt' i suoi vantaggi, e che si trasforma per un ingiusto cambiamento, nella più crudele inimica, nella causa del suo disonore, e nel soggetto fatale del suo disastro? Non convien dubitare che un trattamento sì ingiurioso non ispiri molto sdegno per compiere un commercio che ricerca la perfetta unione degli spiriti, la confidenza scambievole e la reciproca corrispondenza.

„ Di più, il pubblico congresso può esser perfetto in apparenza, e non esserlo in sostanza. Gli eunuchi, che hanno il mem-

„ bro virile, possono godere una donna, col „ mezzo dell' erezione e dell' intromessione, „ senz' avere quella ejaculazione, che ri- „ cercasi per compiere l' opera della gene- „ razione. Gli esperti non potendo giudi- „ care che da queste apparenze, possono „ dunque credere un uomo capace dietro „ siffatto esperimento, quantunque non lo „ sia: ciò che io non dico tanto in rapporto „ degli eunuchi, il di cui difetto è sempre „ facile a conoscersi, quanto a quelli che „ potrebbero avere degli ostacoli che si op- „ ponessero alla ejaculazione, senza inte- „ ressare nè l'erezione, nè l'intromessione: „ siccome colui che aveva delle invincibili „ ostruzioni ne' canali deferenti e nelle ve- „ scicole seminali, od un altro con il *ve-* „ *rumontanum* indurito: entrambi avevano „ un' energica erezione, ed ogni possibile „ emoziona, ma senza che alcuno di loro „ potesse ejaculare, poichè i vasi ejaculatorj „ del primo contenevano una materia pe- „ trificata, e quelli del secondo erano chiusi „ nell' uretra.

„ Finalmente, se le ragioni allegate ci fan „ riguardare il congresso come un esperi- „ mento di poco conto rapporto alla virilità „ d' un uomo, l' esperienza ci convince non „ solamente della sua inutilità, ma ancora

„ delle perniciose conseguenze nell' ammis-
„ sione dello stesso.

„ Una sola esperienza basta a persuaderci „ di queste verità; cioè che si sono sciolti „ più matrimonj in Francia, dopo lo stabi- „ limento del congresso, come una prova „ giuridica, che non furono veduti per lo „ innanzi: dal che è facile a conchiudersi „ che il congresso è stato piuttosto un pre- „ testo di divorzio, come abbiamo già det- „ to, che una prova d' impotenza, se per „ le allegate ragioni è vero che non sia una „ prova legittima della virilità.

„ Tuttavia, mentre noi pretendiamo par- „ ticolarmente d' insistere su l' inutilità del „ congresso, debb' essa essere incontestabil- „ mente riconosciuta, quando le donne han- „ no la temerità di chiedere il divorzio, „ col pretesto d' impotenza, dopo essersi „ unite in matrimonio con uomini settua- „ genarj, quantunque vi sieno stati de' giu- „ dici abbastanza facili e semplici a per- „ mettere il congresso in siffatti casi; que- „ sta è stata la più forte prova che avere si „ potesse del pessimo abuso che ne hanno „ fatto.

„ Ma, ciò che è una convinzione, senza „ replica, non solamente su l' inutilità, ma „ ancora su la falsità della prova del con-

„ gresso, sono le esperienze d'un gran nu-
„ mero di divorzj permessi senza motivo in
„ conseguenza di quest'erroneo esperimento,
„ con cui mostrarono che non era il vero
„ segno della virilità: molti si son trovati
„ insufficienti in questo tentativo, benchè
„ non lo fossero, ed altri per lo contrario
„ capaci; sia che i primi avessero interesse
„ di comparir tali, o che la vergogna o il
„ timore gli avesse ridotti in istato di farsi
„ credere quelli che non erano; e rappor-
„ to ai secondi, v'è a credere che fossero,
„ o eunuchi ai quali non manca che l'eja-
„ culazione, o infermi ai quali le loro in-
„ disposizioni, altrove descritte, lasciavano la
„ libertà dell'erezione e dell'intromessione.

„ Comunque sia, queste esperienze reite-
„ rate avendo fatto conoscere al più antico
„ ed al più augusto parlamento del regno
„ i difetti di tal prova, fu quindi determi-
„ nato di abolirlo per sempre con un solenne
„ decreto, pubblicato il giorno 18 gennajo
„ 1677, su la conclusione dell'avvocato ge-
„ nerale di Lamoignon, nella questione di
„ M. *Réné di Cordouan*, marchese di Lan-
„ gey: il quale dopo essere stato dichiarato
„ impotente nella prova del congresso che
„ aveva richiesto egli stesso, si trovò in
„ seguito padre di sette figli, essendosi con-

„ giunto in seconde nozze con Madamigella
„ di *Montaut-Navailles.* “

Si leggono nell'arringa dell'illustre avvocato generale le surriferite ragioni, e quelle che hanno finalmente ottenuta la proscrizione d'una pretesa prova, la quale appariva egualmente indecente ai giudici, vergognosa alle parti, ed inutile per iscoprire la verità.

CASTRAZIONE.

La castrazione è quell' operazione colla quale si levano i testicoli agli animali maschj, per togliere loro la facoltà di riprodurre i suoi simili.

La castrazione si pratica comunemente in Asia negli uomini specialmente presso i turchi, che castrano tutti i loro schiavi destinati alla guardia delle loro femmine. Non solamente tagliano loro i testicoli, ma bene spesso anche il pene, sul timore che quantunque incapaci alla generazione, non resti a loro però la possibilità al coito ed al piacere. La castrazione si pratica anche in Italia, ove si dà il nome di castrati *(castrato)* a tutti i figli che sono privati di buon' ora degli organi

della generazione, onde procurargli una voce acuta e femminile, atta a sostenere la parte detta di *contralto* o *soprano*.

Qui non si considera la castrazione come operazione chirurgica o medica, non avendo questa per oggetto che la conservazione o il ristabilimento della salute. Ma solo viene riguardata con occhio morale e politico. È certo che i castrati sono, in generale, senza energia, senza passioni. La loro minor imperfezione è di non essere punto uomini, ma un vergognoso rifiuto della natura; essi hanno un cuore insensibile per la più amabile delle passioni, e per tutte le virtù sociali che ne dipendono. La più bella metà della specie umana è divenuta nulla per loro, come eglino lo sono per lei: ed è, senza dubbio, da quest' abbandono, e da tale staccamento che nasce la degenerazione della loro anima, che non si può paragonare che con l' avvilimento del loro fisico. Pare che l' anima gli sia stata tolta con il corpo.

Io non credo nè necessario, nè utile d' entrare in un labirinto di erudizione, per dimostrare sotto quali differenti ed immensi aspetti gli autori di giurisprudenza e di medicina abbian adottate le parole di *spado*, *eunuchus*, *castratus etc.* D' altronde

sarebbe superfluo, ed anche poco decente di parlarne di nuovo dopo l'eruditissimo *Zacchia* (1). Noi dunque come lui ci atterremo alla medesima definizione, e coll' usare indifferentemente questi nomi, diremo intendersi quell' uomo incapace a generare per difetto degli organi genitali, dipendente o da mala conformazione di essi, o per esserne in tutto o in parte mancante sia per accidente, sia per sofferta operazione, sia dalla nascita.

Nel feto, anzi sino ad un' epoca della vita molto avanzata, frequentemente si riscontrano i testicoli rimanersi nella cavità dell' addomine, e non passare nello scroto. Talvolta un solo di essi vi discende, finalmente, sia per malattia, sia per una pratica disgraziatamente troppo estesa in certi paesi, si trovano degl' individui privi di uno dei loro testicoli. Non si devono perciò riguardare tutte queste persone come incapaci di generare. Questa facoltà può ben essere diminuita in molti, ma nel più gran numero si mantiene allo stesso grado. Si ravvisò bene spesso un testicolo, rimasto unico, accrescere di mole ed operare come due;

---

(1) *Quæst. med. legal.* lib. II. tit. III. quæst. VII. *De spadonibus, et eunuchis.*

e l' istesso *Zacchia* descrive il caso d' un uomo a cui la natura non gli aveva accordato che un testicolo con un doppio apparato di vasi spermatici che si distribuivano a quest' organo. Parimente se uno de' due testicoli, o tutti due in pari tempo sieno restati nascosti nelle anguinaglie, questa conformazione particolare non toglie la potenza generativa, come pensarono *Zacchia* e *Riolano* (2); ovvero bisognerebbe che questi organi fossero sempre stati talmente compressi e rinchiusi nell' angusto spazio che la natura, ad onta degli sforzi che essa avrà fatti per lo sviluppo di essi, non abbia potuto disimpegnarli; quindi che non fossero stati partecipi di tale generale sviluppo, e perciò incapaci di preparare il liquor seminale. Ma sembra al contrario, che tale disposizione renda più atti e più ardenti nei combattimenti di Venere, quelli ne' quali questa si riscontra. Un sufficiente numero di fatti raccolti dai medici non ne lasciano alcun dubbio. Un uomo così costituito non potrebbe dunque, se egli fosse accusato di stupro, o d'aver ingravidata una donna, allegare per sua difesa queste ap-

(2) Vedasi la nota (10) pag. 58.

parenze d' impotenza; e, se egli non prova con la cicatrice d'una incisione fatta allo scroto, che una castrazione artifiziale gli abbia fatti perdere i suoi testicoli, e lo abbia reso inabile all' atto della generazione, non si deve presumere che quest' organi manchino per un capriccio della natura, ma piuttosto che siano imprigionati al di là dell' anello de' muscoli addominali, e che la sua discolpa, per ragione d'impotenza, diviene inammissibile.

Vi sono degli altri realmente inabili all' atto generativo, ma dalla loro incapacità ne possono essere liberati. Questi son quelli ne' quali l' erezione non si effettua, per ragione della brevità del frenulo che tiene il pene incurvato. Se questa briglia può essere levata col mezzo dell' arte, l' individuo rientra in tutti i dritti della natura. Quelli che si ritrovavano così conformati, venivan riconosciuti dagli antichi col nome di *Hypospadicus*; e quelli invece, ai quali la natura aveva veramente ricusati alcuni degli organi, o che il capriccio degli uomini gli aveva privati, si chiamavano *eunuchus*, *spado*, *exsectus*, *castratus*: dal modo d'eseguire quest' operazione s' introdussero le parole *thlibiæ*, *thladiæ*, o *thlusiæ*, perchè gli si comprimevano i testicoli, a segno di far loro perdere ogni organizzazione.

Per ultimo si è creduto che i prestigj e le cospirazioni potessero distruggere gli organi della generazione, o almeno la facoltà di servirsene; alcuni medici prestarono fede a queste vane finzioni, come *Cesalpino*, *Codronchio*, ed il tanto rinomato *Fernelio*.

Fa d'uopo convenire frattanto, che tale è la forza dell' immaginazione sui nostri sensi, che, se gli astuti impostori sanno rendersene padroni e dirigerla, non v' è niente impossibile per una simile stregonerìa. Non vi ha chi ignori le idee stravaganti che passano per il capo di certi melanconici, e gli effetti veramente fisici che esse esercitano sui loro corpi. Senza dubbio nella stessa maniera alcuni pretesi ammalliatori si sono vantati di rendere a loro voglia alcuni uomini impotenti; e fatti di tale specie, ma male esaminati, hanno ingannata la buona fede dei succitati medici.

Quelli che non son eunuchi che per difetto dei testicoli, ma ai quali si è conservato il membro virile, soprattutto se sono divenuti tali solamente dopo l' epoca della pubertà, non sono privi affatto dell' erezione. Molti hanno dei desiderj violenti, ed esercitano pure questo potere, che per altro non è che una potenza infruttuosa, poichè in luogo d' un vero seme, essi non ef-

fondono che una materia la quale viene separata dalla prostata.

Un eunuco adunque può essere capace di stupro. Si deve così interpretare quel passo dell'Ecclesiastico: *Concupiscentia spadonis devirginabit juvenculam?* *Giuvenale*, reclamando contro i vizj delle donne romane, diceva:

Sunt quas eunuchi imbelles, ac mollia semper
Oscula delectant, et desperatio barbæ,
Et quod abortivo non est opus; illa voluptas
Summa tamen, quod jam calida, et matura juventa
Inguina traduntur medici, jam pectine nigro (3).

Si dee permettere il matrimonio agli eunuchi? Tale questione che trovasi compiu-

(3) *Juvenalis*, Sat. VI.
V'è poi più d'una, a cui morbido eunuco
Sembra un ghiotto boccon; ne incita il gusto
La liscezza de' baci e della barba
Sterpato il germe, ed il pensier che d'uopo
D'abortivi non han. Ma perchè sia
Pieno e compito il suo piacer, comanda
Che i ciondolanti testimon de' suoi
Diletti occulti, già maturi e caldi
Per giovinezza, ad un norcino esperto
Solo allor si consegnino, che folto
E negreggiante il sottil crin gli adombra.
Cesarotti.

tamente discussa dal *Valentini* (4), mi sembra meno medico-legale, che puramente legale e politica, anzi semplicemente religiosa, ed in essa si trova quel tutto che un medico sa desiderare. Ma, quantunque quest' autore abbia riunito nella sua collezione tutto ciò che potrebbe favorire un' affermativa decisione, egli non è men certo che la propagazione della specie essendo l' oggetto del matrimonio, si debba vietare questo contratto naturale a coloro che la mancanza de' testicoli, e per conseguenza del liquor prolifico, che sono i soli ed unici elaboratorj, rende evidentemente incapaci di adempirne i doveri. D' altronde, in vece di uno, la società perderebbe due de' suoi membri, poichè una femmina unita ad un eunuco diverrebbe perpetuamente sterile; ovvero, ciò che sarebbe un attentato ai buoni costumi, si esporrebbe al pericolo forse invincibile di mancare alla fede giurata ad un simulacro di sposo. Devesi altresì moltissimo considerare l' influenza che una tal privazione ha sul morale. I vizj che si rimproverano agli eunuchi li renderebbero il flagello della società, dove eglino avreb-

---

(4) *Valentini*, *Novellar. medico-legalium.* Casus VI. *De conjugio eunuchi.*

bero il dritto di comandare; e questa incapacità sarebbe essa stessa la sorgente di mille disordini (5). Le leggi di differenti popoli, sì ne' tempi più rimoti, come ai giorni nostri, s'accordano nell' allontanare gli eunuchi da tutti gl' impieghi, riservati soltanto agli uomini (6). La legge degli ebrei, nel Deuteronomio, ci offre questo passo: *non intrabit eunuchus attritis vel amputatis testiculis, ecclesiam Domini:* e nella Chiesa Romana, un eunuco non può essere promosso al sacerdozio, meno poi al pontificato (7). Presso i romani gli eunuchi non si ammettevano come testimonj in giustizia. Le leggi di questo popolo saggio proibivano loro non solo di maritarsi, ma anche di adottare, e punivano come assassini quelli

---

(5) *Adde quod eunuchus nulla pietate movetur,*
Nec generi, natisque cavet.
Claudianus.

(6) Lampridius in Alexandro *meminit vetitos eunuchos a* Constantino *gerere præfecturas, ac magistratus, immo infimo eos loco habuit, prodit.* = *Svida* alla parola *Antiochus* così si esprime: *Prodit* Theodosii junioris *edicto cautum, ne foret eunuchus patritius.*

(7) *Cavetur id quoque in* Concil. Nicen. cap. 1., *et in* Canonib. Apostol. cap. 21. 22., *et quæritur tanti fieri a* Constantino, *ut etiam judicia ecclesiastica exercerent homines, ut natura, ita animo, ad generandum steriles, utpote ec.* = *Athanas.* Epistol ad Solitarios: *qui præterea notat ab ecclesiasticis ministeriis arceri eunuchi.*

che mutilavano un uomo, tanto per ragione del libertinaggio, quanto per farne commercio (8). Ai nostri giorni *Clemente* XIV ha rinnovato il rigore delle leggi contro quelli che mutilano i loro figli, per formarne degli enti orribili, ed ha proscritto, negli stati della chiesa, quest' uso detestabile il più

---

(8) *Lege Cæsarea puniuntur capitali supplicio, perinde ac homicidæ, qui alios castrant. Quippe ex multis, pauci incolumes evadunt, usque adeo* (Justinian. *Constit.* 142. *tit.* 42. *lib.* 3. *§. qui hominem. L.* Cornelia *Constitutum*), *ut quidam ex his servati fuerunt, deposuerint, e nonaginta ægre, tres incolumes evasisse. Sunt enim tales, inimici, et destructores naturæ.*

Castrans se ipsum, seu castrari se faciens, simul et castrator, gladii animadversione cum publicatione bonorum plectuntur: qua pœna puniuntur medici castrantes homines, licet consentientes, nisi ægritudo id suadeat, nec aliter evadere possit. Farinac. Quæst. CXXVIII. pars I.

Questo delitto fatale alla umana generazione, dice la *Commissione delegata sul Progetto del Codice penale*, nel suo motivato rapporto, si vede pur troppo anche a' dì nostri indirettamenie eccitato e promosso per una di quelle contraddizioni che nel seno delle più colte società presentano la barbarie, da mal inteso raffinamento negli oggetti di pubblico piacere derivata. Noi però ritirandoci con orrore dalla pena del taglione, che a questo delitto nella infanzia della società era da ben molte legislazioni assegnata per fissare un limite alla vendetta del privato, che sempre anela a recare un mal maggiore, abbiamo stabilito che *nella evirazione la pena per il reo si riduce al terzo grado dei ferri, se l' evirato sia maggiore d' anni 14, e consenziente* Par. II. dei delitti e delle pene, Tit. VIII. dei delitti contro la vita e l' integrità del corpo, Sez. I. Omicidii, ferita, o altra offesa, num. 447.

odioso e il più vile di tutte le scelleratezze. *Zacchia* assicura, che nei tempi a lui anteriori si castravano anche le donne in più luoghi della Germania, e che quest' operazione si praticava ancora qualche volta a' giorni suoi. Quale scopo si poteva proporre? *Aristotele* racconta che si mutilavano i cammelli femmine, affinchè la pregnezza non fosse giammai d' ostacolo per servirsene nei combattimenti. Io ho letto in *Graaf*, che un padre (tedesco d' origine), irritato dai libertinaggi di sua figlia, le levò le due ovaje, e che questa terribile precauzione non le costò la vita. Si è dunque con ciò preteso essere questo un mezzo infallibile d' obbligare una donna ad esser casta? Non v' è di più senza dubbio di quello che, se si priva un uomo de' suoi testicoli, lasciandogli il membro virile.

ERMAFRODITI.

S' intende per *Ermafrodito* un individuo avente gli organi della generazione di entrambi i sessi, atti a fecondare ed a concepire (1).

Se nei passati secoli prestavasi fede alla esistenza dei veri ermafroditi, a' tempi nostri devono questi riputarsi come puri enti d'immaginazione, e di essi parlar se ne deve solo per erudizione. Non eransi, senza dubbio, consultati i fatti; e la natura non fu studiata abbastanza, allorchè si assicurò che un medesimo individuo poteva generare in se come femmina, e fuori di se come maschio. *Tanquam mas generare ex alio, et tanquam fœmina generare in se ipso*, diceva un canonista. In fatti, se la natura talvolta devìa nella produzione dell'uomo, essa giammai non arriva a trasformarlo ed a fare una

(1) *Hermafroditi, utroque sexu valent, marisque et fœminæ munia potenter obeunt*, hincque utriusque sexus genitalia, omnibus numeris, atque conditionibus *ad perfectum usum, et generationem necessariis completa, et perfecta gerunt*. Teichmejer. *Instit. med. legal* Questi individui chiamansi anche *Androgini*, cioè uomini insieme, e donne.

perfetta unione de' due sessi. Sedotti i fisici da alcuni fenomeni mal osservati, e guidati dall' analogia, credevano la possibilità di tale fenomeno, ammettendo l' esistenza degli ermafroditi (2). Non è problematico in fatti, che ora vi sieno dei numerosi generi d' animali naturalmente ermafroditi. Una gran parte delle conchiglie appartiene a questo numero. Nella classe degl' insetti e de' pesci, le di cui ovaje o vasi seminali son doppj, non è raro di ritrovare gli ermafroditi accidentali, la di cui parte destra, per esempio, sia maschio, e la sinistra sia femmina. Si osservano queste varietà nelle anguille, ne' carpi, negli astaci, ne' gamberi, e si credette pure d' avere osservato lo stesso nelle farfalle.

Ma la cosa è più difficile di provare negli animali che non hanno che un sol organo esteriore, situato in quel luogo che caratterizza il sesso. Si comprende (senza perdersi in minuto dettaglio), che nella

(2) Nel numero di quelli che ammettevano l'esistenza dei veri ermafroditi, devonsi annoverare *Aldrovando*, *Liceto*, *Scurigio*, *Zacchia* ec. Questi uomini altronde dotti, e di molta riputazione hanno con vigore sostenuta e difesa siffatta opinione, come tuttora non pochi civili ed ecclesiastici giurisperiti l'ammettono per certa e dimostrata.

classe precedente le parti genitali sinistre non molestano le destre, e che ciascuna di esse, attaccata naturalmente al suo lato non gravita affatto su l'altro; in vece che ne' quadrupedi analoghi all'uomo, l'organo esteriore del sesso maschile occupa un luogo ben diverso da quello della femmina.

Frattanto si osservarono degl'individui de' quali non era agevole di determinare il sesso. Trovansi non poche femmine con la clitoride tanto voluminosa, che rassomiglia al membro virile (3): altre ne sono state che con illeciti mezzi si procurarono un ingrandimento maggiore di questa parte non osservabile in natura. Questi sono forse gli

---

(3) *Plempio* racconta che una donna aveva la clitoride di sì insolita grandezza che *tum in lupanaribus multas exercebat meretrices, tum alicubi non paucas virgines vitiabat.* Fundam. med l. 2. cap. 9.

Sabatier parlando dell'accrescimento non naturale della clitoride dice: » quando questa disposizione » trovasi accompagnata da qualch'altro vizio di con- » formazione nelle parti genitali esterne, tali per » esempio alcuni tumori delle labbra del pudendo, » e delle ninfe rappresentanti i testicoli ec., le don- » ne così conformate partecipano più del sesso ma- » schile, che del femminino, e passano per erma- » froditi » Anatom. tom. III.

Il volume straordinario della clitoride produsse altresì l'inganno sull ermafrodismo facendo credere donna chi era uomo, e quel che è più ancora, che essendo femmina potesse diventare maschio, come si vedrà nella nota seguente.

ermafroditi, che si ritrovano assai di frequente nei paesi caldi. Un' operazione chirurgica, della quale la religione ne fece un precetto agli abitanti deil' Egitto e dell' Abissinia, forma probabilmente tal conghiettura. Avvi pure un' altra classe molto più numerosa d' individui, che sono assolutamente maschi, e la di cui uretra s' apre nel perineo. Questa apertura elastica rossa ed un poco allargata, rassomiglia perfettamente alla vulva. In tal caso il pene è senza canale, ed è chiuso; l' uretra è cortissima, e s' apre con un picciol foro alla base del pube; se d' altronde i testicoli non si manifestassero all' occhio ed al tatto, il sesso diverrebbe ancor più dubbioso.

Ma supponendo nulla la facoltà di generare, egli è certo che vi sono stati degli ermafroditi, cioè degl' individui umani, nei quali gli anatomici hanno ritrovati riuniti il pene, i testicoli e le vescicole seminali, colla vagina, l' utero e le ovaje.

Questo è, a primo aspetto, ben difficile ad ammettersi, poichè la clitoride con i suoi corpi cavernosi, i suoi muscoli ed i suoi plessi venosi terrebbero la stessa situazione che deve occupare il pene con l' analogo suo apparato. I testicoli e nello stesso tempo le ovaje dovrebbero esser fornite di

un doppio ordine di vasi spermatici.

I fatti però debbono avere maggior forza dei raziocinj. Sembra dunque che vi sieno stati degl' individui ai quali niente mancava d' essenziale dell' uno e dell' altro sesso. Ma gli stessi fatti hanno provato che l' uno de' due sessi era assolutamente imperfetto. E in vero, il pene non potrebbe avere le sue giuste dimensioni e quelle de' corpi cavernosi e de' loro muscoli, nello stesso angolo dell' osso del pube, se ivi si trovasse la clitoride: la vagina non sembra poter essere d' un diametro proporzionato ai suoi usi, quando è situata sotto un' uretra maschile, e sotto le vescichette seminali. L' acceleratore separato con il pene dalla vagina, e del quale, per conseguenza, manca la funzione nelle azioni principali, non permette punto che il liquor seminale che esce dall' uretra abbia il necessario getto per operare la fecondazione.

Malgrado tutte queste difficoltà, che dovrebbero essere state riconosciute anche prima della rinnovazione delle scienze, e dei progressi che l' anatomia ha fatti da circa due secoli, il meraviglioso sedusse i fisici, e si creò pure un corpo di dottrina su questa particolare specie. Vi furono degli ermafroditi che possedevano egualmente en-

trambi i sessi; se ne videro degli altri ne' quali predominava un sesso solo, e si stabilirono delle regole per provare tali differenze. In appoggio delle opinioni, vennero le leggi che statuirono su tutti i casi. Si stabilì per il matrimonio, che nei casi di perfetta eguaglianza de' due sessi, l' ermafrodito sarebbe egli stesso libero nello scegliere il compagno tra il numero delle femmine, e quello degli uomini: il suo particolar genio doveva decidere del sesso al quale conveniva ed apparteneva; e le leggi gl' imponevano con giuramento l' obbligo di limitarsi a quello ch' egli aveva scelto.

In quest' eguaglianza di sessi, si pretese, quanto al battesimo, che l' ermafrodito fosse sempre considerato appartenere al sesso più nobile, quando non fosse risultato dall' esame, che un sesso prevaleva sensibilmente sull' altro.

Tale ispezione, fatta senza le più precise cognizioni anatomiche, diede origine a non poche controversie: le persone dell' arte furono sovente ingannate; queste delusero il pubblico ed i giudici, e da esse ne derivarono delle incongruenti decisioni.

Tale fu la specie di traviamento che produssero le semi-conoscenze, o la folle prevenzione che nasce dai sistemi. Tutto questo

edifizio di leggi e di precauzioni, tutto questo enorme ammasso di volumi, s' annientò mediante una esatta dimostrazione anatomica, che provò l' impossibilità della co-esistenza dei due sessi nello stesso soggetto. La natura imita e riunisce talvolta, con i suoi scherzi, le forme le più dissomiglievoli; ma non confonde le specie, conservando a ciascuna le sue distinte proprietà. Una clitoride allungata, una procidenza della matrice, sono state sovente tenute per parti virili: alcune deformità nella natura di quest' organi hanno bene spesso esercitati gli spiriti di coloro, che amano di ritrovare ovunque del maraviglioso. Si è supposto che la disposizione interna corrispondesse perfettamente alla conformazione esteriore, e si è creduto che un' apertura più o men grande degl' integumenti, fosse sempre accompagnata da una matrice e dalle sue dipendenze. Non si è giammai avvertito di sostenere questa congliettura con la dissezione del cadavere; meno poi si è creduto utile d' osservare se da simili soggetti venivan soddisfatte esattamente le funzioni d' ambi i sessi.

Alcuni fatti, che noi riportaremo, evidentemente proveranno che l' opinione, in favore dell' esistenza degli ermafroditi, non

è stata autorizzata che dall' ignoranza popolare, e dalla negligenza e poca esattezza nelle ricerche fisiche.

Margarita Malaure sarebbe stata creduta per un ermafrodito, se *Saviard* non avesse messa in chiaro la verità. Andò questa a Parigi nel 1693, vestita da uomo con spada al fianco, cappello ripiegato ec. Essa credeva d' essere ermafrodita: diceva d' aver le parti naturali d' entrambi i sessi, e d' essere in istato di servirsi sì dell'uno che dell' altro. Si produceva nell' assemblee pubbliche e private dei medici e dei chirurghi, e lasciavasi esaminare, per una tenue gratificazione, da tutti quelli che mostravansi curiosi di vederla.

Tra i molti che l' esaminarono, ve ne furono di quelli, che mancanti di sufficienti lumi per ben giudicare della cosa, s' abbandonarono all' opinione la più comune ch' ella loro inspirò, per farsi dichiarare ermafrodita. Alcuni medici e chirurghi, di gran riputazione, assicuravano della realtà del fatto. Finalmente M. *Saviard*, che fu il solo uomo dell' arte che mai volle prestarle fede, fu sollecitato dai suoi confratelli ad esaminare in loro presenza questo supposto prodigio. Appena l' ebbe osservato, dichiarò che tale individuo era affetto da

una procidenza dell' utero; in conseguenza di che ne fece la riduzione, e perfettamente lo guarì. Così l' enimma di ermafrodito in apparenza inesplicabile, fu sciolto, e *Margarita Malaure* ristabilitasi dalla sua malattia, presentò al re una ben ragionata supplica, onde essere abilitata a riprendere l' abito femminile, malgrado la sentenza dello Scabino di Tolosa che la condannava a vestire quello da uomo.

Ambrogio Pareo parla d' una certa *Maria Germain*, che fu sempre considerata per femmina, e che giunta alla pubertà, facendo degli sforzi per saltare un fosso, manifestò de' segni non equivoci di virilità; questi sforzi svilupparono immediatamente delle parti, che non si erano dapprima vedute. Molti esempj si leggono di simili stravaganze. (4)

---

(4) *In oppido* Esguerra, *nobili apud* Lusitanos *civitate, puella quæ ad ætatem pervenisset, in qua mulieres primum menstrua emittere solent, vice mensium, priapum usque ad id tempus intus latitantem, extra ejecit.* Et sic fœmina *factus est masculus, et virili toga indutus, ac sacra aqua respersus*, Manuel *fuit vocatus. Qui postea uxorem duxit, ast semper imberbem mansit. Conscius tamen non sum, an liberos genuerit*, dice Amato Lusitano Consult. med. centur. 2 curat. 39.

Anche Plinio così si esprime: *Ex fœminis mutare in mares non est fabulosum, et ego ipse in Affrica vidi mutatum in marem nuptiarum die* L. Cossicum

Oltre questi pretesi ermafroditi, che i soli sforzi della natura, o i soccorsi dell' arte ne fanno distinguere il sesso, vi sono degl' individui ne' quali la natura scherza per così dire, su le parti naturali. Questi soggetti sono sì bizzarramente conformati, che in qualche maniera meritano compatimento quelli che non sanno ben riconoscerli.

Saviard fu chiamato ad assistere una donna, che partorì due figli maturi e vivi il giorno 15 settembre 1697, uno de' quali sopravvisse otto giorni, e l' altro a causa della singolarità del sesso fu trasportato allo spedale degli esposti. Questo figlio aveva la

---

civem Trisditanum Hist. natural. *lib.* 7 *cap.* 4. Una tale apparente trasformazione di sesso, che come si è veduto ha fatto supporre donne gli uomini, ed ermafroditi le donne, altro non è che la mostruosa conformazione delle parti genitali tanto maschili, che femminili, locchè principalmente osservasi nelle donne, quando queste hanno la clitoride tanto voluminosa da poter mentire il membro virile. *Gerolamo Cardano* uomo pieno di tante cognizioni mediche, e perfetto conoscitore di altre scienze, sebbene estremamente superstizioso, conobbe meglio d' ogni altro, che mai può accadere il cangiamento di sesso, ma bensì che l' inganno proviene dal restare gli organi della virilità, destinati a prodursi al di fuori, per qualche tempo nascosti, manifestandosi poi ad un' età più matura. Lib. x. p. 340.

Un' altra interessantissima storia di apparente trasformazione di sesso in tre individui di una stessa famiglia, con molta esattezza descritta dal dottor *Giuseppe Matthæis*, trovasi inserita nelle *Effemeridi Chimico-mediche* semest. II. fasc. V. Milano 1805.

verga ben formata, posta al suo giusto luogo, colla ghianda scoperta, e col prepuzio rovesciato e gonfio; era però priva dell' uretra, e per conseguenza imperforata all' estremità della ghianda; mancava dei corpi cavernosi, e degl' integumenti ordinarj, ma non dei muscoli erettori ed acceleratori. Lo scroto diviso a guisa di vulva, aveva alla sua parte inferiore un foro che rassomigliava alla vagina; l' orina usciva da questa apertura, nella di cui circonferenza vedevansi delle piccciole eminenze rossastre, come le caruncole mirtiformi. Si ravvisava al di sotto una piegatura della pelle, molto simile a quella piccciola elevazione che chiamasi forchetta, ed aveva lateralmente delle altre rughe, che si potevano considerare come vestigj di ninfe. Finalmente, in ciascun lato dello scroto, così diviso, si distingueva chiaramente un testicolo. Le parti genitali interne eran diposte come ne' maschj; e siccome non v' era alcun' apparenza di utero, nè delle sue dipendenze, risulta che questo era un soggetto maschio, in cui la situazione dell' uretra era cambiata per un difetto di conformazione, che l' avrebbe reso inabile alla generazione.

Lo stesso autore vide l' anno seguente un altro fanciullo, che aveva a un di presso

gli stessi difetti alle parti pudende; la sua uretra era divisa dall' estremità della ghianda sino alla radice della verga, in modo che lo scroto era spartito in due borse, ciascuna delle quali conteneva un testicolo. Il prepuzio, rovesciato all' intorno della ghianda, era affatto simile a quello del su enunciato bambino, e l' orina usciva da un' apertura situata alla radice del pene, ove sta l' uretra femminile. Questo soggetto doveva essere come l' altro incapace di generare. (5)

Ecco un' altra singolarissima storia d' un ermafrodito, che non venne riconosciuto tale se non dopo la sua morte. Quest' osservazione che viene in appoggio all' asserzione di *Pearsons*, sopra l' impossibilità dell esistenza degli ermafroditi perfetti (a), fu comunicata all'accademia di Digione, da M. *Muret* professore di chirurgia, ed inserita nel secondo volume delle memorie di quella letteraria società.

L' ermafrodito di cui si fa menzione, si chiamava *Uberto-Giovanni-Pietro*; era egli di Bourbonne-les-bains, ed in età di dicias-

(5) Saviard. *Recueil d' observations chirurgicales.* Observ. LXXXIII *D' un accouchement de deux jumeaux hermaphrodites.*

(a) Pearsons. *Mechanical and critical inquiry into the nature of hermaphrod.* London 1741, in-8.

sette anni: morì nello spedale, li 13 ottobre 1767. Particolari circostanze avean dato luogo a sospettare del suo sesso. Ecco ciò che si scoprì mediante l'ispezione del suo cadavere.

I delineamenti del viso, quantunque sformati per causa della morte, erano più delicati che non lo sono ordinariamente quelli d'un uomo; la pelle compariva sottile, e non si distingueva sotto al naso, nè al mento, quella sottile lanugine che all'età di sedici anni è la precorritrice della barba e del sesso; non si vedeva alla parte anteriore del collo quella tuberosità formata dalla laringe, e che chiamasi volgarmente il nodo della gola, o il boccone di *Adamo*; era ella rotonda, e s'univa con un insensibile declivio ad un elevatissimo e largo petto, fornito nella sua parte anteriore di due mammelle di mezzana grossezza, rotonde, ferme, e ben situate; ciascuna di esse aveva un'areola molto larga, d'un rosso pallido, dalla quale sortiva un picciolo capezzolo un po' rosso e duro.

Il braccio non offriva alcuna particolarità da farlo credere appartenente ad un individuo femminile; ma l'avan-braccio aveva quella rotondità e delicatezza dei giri che s'osservano nelle donne ben fatte. La mano

larga, i diti corti e grossi, distruggevano la vantaggiosa idea, che si sarebbe concepita vedendo il solo anti-braccio. Il di lui tronco era dunque in apparenza femminile; e si sa da tal descrizione, che sarebbe stato facilissimo d' ingannarsi, non considerando l' anzidetto: questo individuo pertanto era stato tenuto per uomo; ma, nella descrizione esterna del suo corpo, si riconoscerà perchè fu battezzato come maschio, perchè ne vestì l' abito, e perchè come tale ebbe degl' impieghi.

La giovinezza e la freschezza della carnagione ordinariamente si oppongono alla forte espressione dei muscoli, e sino ad una certa epoca il ventre ed i reni d' un giovane, punto non diversificano da quelli d' una figlia; ma l' altezza degli ilj e la elevatezza delle natiche, prodotte dal dilatamento del catino nelle persone ben costruite, bastano per farle riconoscere, indipendentemente dalle parti sessuali. Ciò che di singolare si rimarcava in *G. Pietro*, si è che dal tronco in giù, cominciava a differire dal sesso femminino: la forma presso che quadrata delle cosce e delle gambe, e la picciolezza delle ginocchia, lo rendevano ancora più rassomiglievole ad un individuo maschio; quindi a tutta ragione po-

tevasi caratterizzare per femmina, osservatone il solo tronco, e per maschio nel restante del corpo. Le parti sessuali avrebbero pure a primo aspetto favorita questa congliettura: ma l' esame fece nascere altre idee, e strascinò nell' incertezza. In fatti, un corpo rotondo, oblungo, avente quattro pollici di lunghezza, ed una proporzionata grossezza, attaccato alla sinfisi del pube, e somigliantissimo al membro virile, era più che bastante per dichiararlo maschio: alla estremità di questo corpo, terminato da una ghianda coperta dal suo prepuzio, si rimarcava la fossetta, presso la quale aprivasi l' uretra, col frenulo attaccato al disotto di essa, come d' ordinario vedesi ne' veri membri virili. Quando questo prolungamento era in erezione, ricopriva una grande fessura formata da due piegature della pelle, rappresentanti le grandi labbra, ed era situato nella commessura superiore delle stesse labbra, in quel luogo appunto ove sta la clitoride.

Ciascuna di tali piegature della pelle era un poco rigonfiata, ma assai molle; si ravvisavano soprattutto delle rughe profonde ed obblique sulla sinistra, ed in questa si sentiva un corpo ovale molto rassomigliante ad un testicolo; ma la destra era del tutto

vuota. Comprimendo il ventre, un corpo pure ovale discendeva agevolmente dall' anello, e con facilità risaliva togliendo la compressione.

Allorchè si rialzava l' accennato prolungamento, e che si scostavano le labbra situate al disotto di esso, si vedevano nascere dalla radice del frenulo due picciole creste spugnose, rosse, e grosse circa una linea, le quali crescevano di volume in ragione che si allontanavano dalla loro origine, e rassomigliavano perfettamente alle ninfe col loro discostamento.

Tra queste ninfe, e la loro parte superiore, s' apriva l' uretra come nelle femmine; al disotto di essa vedevasi un' apertura, il di cui diametro era all' incirca di due linee, ristretta da una membrana semilunare, che aveva origine nella parte inferiore, e rassomigliava a quella membrana alla quale fu dato il nome di imene. Una picciola escrescenza lateralmente e superiormente situata, e che aveva la figura di una caruncola mirtiforme, contribuiva a dare a quest' apertura l' apparenza dell' orifizio della vagina.

Da tale esatta descrizione, rilevasi la difficoltà che si provò nel decidere del sesso di questo mostruoso individuo. Dalla lunghezza

e dal volume della verga potevasi al primo colpo d' occhio asserire francamente, che prevaleva il sesso maschile, e il corpo ovale ritrovato nel labbro sinistro, e quello che sentivasi nel destro comprimendo il ventre, concorrevano a mostrarne la verità: ma la presenza delle ninfe, del meato orinario, dell' orifizio della vagina, dell' imene e della caruncola mirtiforme, la distruggevano. Si può dunque conchiudere che quest' individuo apparteneva sì all' uno, che all' altro sesso, e che la natura finalmente era arrivata a riunire i due sessi nel medesimo soggetto. La dissezione ha sostenuta questa conghiettura, poichè essa ha dimostrato che, se *G. Pietro* era femmina dalla metà del corpo allo insù, era uomo al disotto di essa, e nel punto centrale; era femmina a destra, e uomo a sinistra, senza essere precisamente nè l' uno nè l' altro.

Il corpo oblungo, che si era riguardato come un pene, fu il primo oggetto delle ricerche anatomiche. Si riconobbe in fatti, che egli era composto dei due corpi cavernosi, quali traevano la loro origine dalle tuberosità dell' ischio, si combaciavano, si riunivano, e terminavano alla ghianda, la quale sempre nel membro virile è fatta da' corpi spugnosi, che nello stato naturale

avrebbe contribuito a formare l' uretra. La struttura di questa parte confermò l' idea, e provò che essa era realmente una verga, ma imperforata, nella quale l' uretra era surrogata da una specie di legamento che si estendeva sino al meato orinario testè descritto. Le creste, simili alle ninfe, sembravano in quel momento poter essere gli avanzi di un' uretra aperta in tutta la sua lunghezza.

Un' incisione fatta sul labbro sinistro mise allo scoperto un vero testicolo, al quale si univa il cordone de' vasi spermatici, dai quali partiva un canal deferente, che passando per l' anello, formava una vescicola seminale, di cui fra poco parleremo.

La dissezione dell' altro labbro non lasciò distinguere che un corpo membranoso, nel quale si riscontrò un liquido, e che come si è detto, ne esciva un corpo ovale, allorchè con la mano comprimevasi la regione iliaca destra. Si pose fine alle indagini, per terminare la dissezione delle parti esterne, riservandosi però di riprenderle più accuratamente, quando si fossero esaminate le interne.

L' apparente vagina fissò in seguito la nostra attenzione: tagliata la membrana semilunare si vide un canale cieco, ossia una

specie di sacco avente più d' un pollice di profondità, un mezzo pollice di diametro, e situato tra il retto e la vescica; situazione ben somigliante a quella dove è ordinariamente la vagina. Questo sacco era membranoso, e liscia la sua superficie, non ostante che nella vagina si osservino sempre delle rughe più o meno sensibili: ma ciò che distruggerebbe ancor più le induzioni che si sarebbero potute trarre dalla situazione di questo canale, e dall' apparenze esteriori, si è che alla parte inferiore osservossi il *verumontanum*, e gli orifizj seminali, dai quali con la pressione ne usciva un liquore tenace, biancastro, e perfettamente simile al seme.

Questa scoperta ci determinò a separare tale pretesa vagina; ed a togliere con essa la vescica ed i testicoli. Guidati in allora dal canal deferente, si giunse alle vere vescicole seminali, situate al luogo ordinario; e si riconobbe che l' escrescenza osservata nel canale cieco altrove descritto, era propriamente il *verumontanum*.

La vescicola seminale sinistra, alla quale terminava il canal deferente, era piena di seme che si fece con facilità sortire dal condotto che s' apriva vicino al *verumontanum*: la destra sembrava un po' appassita, e co-

municava coll' altra; si vedeva partire da essa un canal deferente, che perdevasi nella cellulare: non si potè seguirlo in alcuna parte apparentemente ghiandolosa; si assottigliava a misura che s' allontanava dalla medesima; allora s' incominciò a dubitare del corpo ovale che come quello, scorreva nel destro labbro, e che si credette sino a quel punto per un vero testicolo.

Questo corpo, la di cui situazione naturale era nel foro iliaco destro, sembrava, dopo aver tagliati gli integumenti, un tumore oblungo situato nel tessuto cellulare che cuopre la parte larga del muscolo iliaco; la dissezione di questo tessuto dimostrò che quel corpo era chiuso in una particolare borsa, e che un di lui prolungamento s' estendeva nel destro labbro, di già riconosciuto coll' apertura del labbro istesso: si tagliò questa borsa, la quale conteneva circa un bicchiere pieno d' un liquido assai diafano, ma del colore della feccia del vino rosso. Dopo averlo rasciugato, si ritrovò un corpo solidissimo, avente la figura ed il colore d' una castagna un poco rotonda; il suo maggior diametro era a un dipresso d' un pollice e mezzo, ed il picciolo d' un pollice: stava situato in tal guisa, che quando questo ermafrodito era in piedi, la dire-

zione del minor diametro, inclinava dal perpendicolare all' orizzontale, ed il gran diametro vi era paralello: la sua figura, colore, e consistenza, sorpresero gli osservatori nelle ulteriori ricerche. Essi ritrovarono che della parte superiore del destro lato partiva una vera tromba del *Falloppio*, la quale aggirandosi a due o tre linee dalla sua origine, passava per di sotto questo corpo, ed andava ad abbracciare tanto col suo padiglione, che colle sue estremità fimbriate, un' ovaja situata a destra, ed unita allo stesso corpo da una specie di legamento: quest' ovaja aveva la consistenza, il colore, la figura ed il volume naturale. Ma la necessità nella quale siamo stati di trasportare il bacino per notomizzarlo più agevolmente, e l'impossibilità in cui ci trovammo di passare immediatamente alla sezione di queste parti, ci misero fuori di stato di verificare, se i vasi spermatici del lato destro terminavano a quell' ovaja: tuttavia si rilevò abbastanza, per credere che questo corpo fosse realmente un' ovaja.

L' apertura del picciol corpo rotondo ed appianato, di cui questa ovaja e la tromba ne erano le appendici, provò essere realmente un utero: si osservò nel suo centro una cavità di quattro o cinque linee di lun-

ghezza, sopra due o tre di larghezza; soffiando in questa cavità, l' aria passò nella tromba, ma non si scoprì alcun altro pertugio. Questo corpo era dunque una matrice, ma imperfetta, che non aveva alcuna comunicazione colle parti esteriori.

L' ermafrodito su nominato, alle parti che costituiscono i due sessi, riuniva altresì quelle che caratterizzano l' uno e l' altro. Ma, benchè la natura siasi dimostrata in qualche maniera prodiga in suo favore, i doni che essa gli aveva apportati non dovevano provocare la sua riconoscenza, giacchè da questa fu reso inabile alle funzioni d' entrambi. Un seme prolifico si preparava inutilmente in un testicolo, poichè opponendosi l' imperforazione della verga, e il luogo da cui doveva uscire, lo rendevano incapace alla generazione. Una tuba abbracciava indarno un' ovaja ben costituita, poichè la matrice, alla quale questa tromba metteva fine, era chiusa, e non aveva alcuna comunicazione esterna. In una parola, *Gio. Pietro*, che apparentemente era uomo e donna, non era in fatti, nè l' uno nè l' altro, ed il suo stato, che accresce il numero di questa specie di mostri, rende l' esistenza degli ermafroditi perfetti ben poco verisimile.

Molto interessarebbe il sapere, se quan-

do il flusso menstruo doveva comparire, la salute di quest' ermafrodito si alterava, e se come uomo provava delle erezioni. Ma, più soddisfacente sarebbe stato conoscere il morale del suo cuore, perchè da ciò tratta si avrebbe qualche nozione dell' influenza della nostra organizzazione sul modo di sentire e di pensare. Le ricerche però che si sono fatte su tale proposito, pochi lumi ci hanno somministrati. Tutto quello che si è potuto rilevare da chi praticava con *Gio. Pietro*, si è che egli passionatamente amava il ballo, che non aveva alcuna inclinazione per il sesso, e che giammai si vide dare amorosi amplessi, anche innocenti, a quelle leggiadre giovanette con le quali lungamente trattenevasi; aveva la voce simile a quella d' un giovine della sua età, ed amava molto di parlare.

Moltissimi esempj di ermafroditi potrei addurre per comprovare, quanto sia mal fondato il supposto corpo di dottrina relativo a questi individui; ma credo bastare il su accennato, come uno dei più luminosi e decisivi. Infatti, più l'immaginazione, che la reale esistenza; più la prevenzione, che l' esperienza furono prese per guida. Parlando da anatomico devesi tenere come impossibile la simultanea esistenza delle par-

ti della generazione dei due sessi nel medesimo individuo così perfetta e regolare da poter agire con frutto in entrambe. Gli esempj riferiti dagli scrittori di fede degni ci obbligano a conchiudere che questi compassionevoli scherzi della natura relativamente alla propagazione, non hanno verun diritto proprio della specie umana: meno sgraziati soltanto, se questa mescolanza di sessi, equivalente ad una totale privazione, non influisce in parte, oppure qualche volta in tutto sul loro morale, e non gli rende enti incapaci d' esistere in mezzo alla società, nel seno della quale sono stati gettati, e che gli escluderebbe come una specie di mostri.

DEFLORAZIONE.

Gli uomini, dice Buffon (1), gelosi del primato in ogni genere, hanno fatto sempre gran conto di tutto ciò che credevano di poter ottenere esclusivamente, ed i primi: questa specie di pazzia è quella che della

---

(1) Histoire naturel de l' homme. *De la puberté.*

verginità delle fanciulle ha fatto un ente reale. La verginità, che è un essere morale, una virtù che non consiste che nella purezza del cuore, è divenuta un oggetto fisico, intorno a cui tutti gli uomini si sono occupati. Essi hanno stabilito su di ciò delle opinioni, degli usi, delle ceremonie, delle superstizioni, ed anche dei giudizj e delle pene; sono stati autorizzati gli abusi più illeciti, e le costumanze più disoneste si sono sottomesse all'esame di matrone ignoranti, ed esposte agli occhi di medici prevenuti, le più segrete parti della natura, senza riflettere che una somigliante indecenza è un attentato contro la verginità, e che cercando di riconoscerla è un violarla, e senza riflettere che ogni situazione vergognosa, ogni stato indecente, per cui una figlia è forzata di arrossire internamente, è una vera deflorazione.

Ma se dalla maggior parte degli uomini si è troppo encomiata la verginità (2), al-

---

(2) Gli antichi romani apprezzavano tanto la verginità, che non solo i consoli, ma gl'imperatori medesimi imbattendosi con alcuna vestale anche nelle maggiori solennità, le ammettevano ne' cocchj al lato più degno (S. *Girolamo* lib. 1. contr. Jovin. = *Euseb. in vit. Costantin.* lib. IV. cap. 28), ed era assolto quel reo, a cui si dava la sorte di un simile incontro nell'andare al patibolo.

cuni altri l' hanno al contrario, troppo vilipesa, e il dispregio che avevano per essa gli ha trasportati ad assurdità incongruenti e talvolta orribili. Gli abitanti di Goa sacrificano le primizie delle loro vergini ad un idolo di ferro: altrove il costume autorizza uno straniero, un prete, ad aprire la carriera della voluttà ad un novello sposo. In alcune isole del mar dell' Indie, le figlie che ebbero molti amanti sono le più ricercate pel matrimonio. (3)

I medici, fisicamente considerando la verginità, la riguardano come un essere materiale, ed opinano ch' essa consista in una unione, in un legame delle parti naturali d' una figlia che per anche non siasi carnalmente accostata ad alcun uomo.

Ecco i segni che da qualche autore credonsi i meno equivoci della integrità materiale.

Anatomici celebri (come *Vesalio*, *Heistero*, *Ruischio*, ec.) pretendono che il più

(3) Presso i *Samojedi*, *Groelandesi*, ed i *Borandiesi*, è un pregio l' offrire le loro figlie ai forastieri, perchè le sia tolta la verginità, recandosi ad onore il vederne accettato l' invito. A Madagascar le figliuole che sono le più licenziose e scapestrate si maritano più presto delle altre. – I preti dei regni di Cochin e di Calicut godono il diritto di togliere la verginità alle figlie del loro paese.

certo segno della verginità sia la presenza dell'imene, allorchè trovasi intatto. Dicono esser questo un cerchio d' inegual larghezza nei differenti punti della sua circonferenza, ovvero, secondo alcuni medici, rassomiglia ad un semi-cerchio membranoso, situato avanti l' orifizio della vagina nelle figlie vergini, di modo che la sua parte più larga sta inferiormente, nel mentre che le sue due estremità vanno a terminare al disotto del meato orinario; soggiungono altresì che questa membrana è carnosa, molto sottile nelle ragazze, più compatta nelle figlie nubili, e che più non esista in quelle che ebbero commercio carnale. In luogo di questa membrana, nelle donne maritate, e segnatamente in quelle che partorirono, s' osservano alcune prominenze sode, callose, rossastre, chiuse alla loro estremità, la di cui figura poco differisce da quella d' una foglia di mirto, chiamate perciò, caruncole mirtiformi. Quantunque la loro densità sia molto considerabile, si riguardano come rimasugli dell' imene.

L' imene, secondo *Winslow*, è una piegatura membranosa più o meno circolare, più o meno larga, più o meno eguale, talora semi-lunare, che lascia una picciolissima apertura nelle une, e maggiore nelle altre.

Heistero ha pubblicamente dimostrato l'imene d'una figlia di tredici a quattordici anni; questa membrana, dice egli, cambia figura: io l'ho sempre ritrovata nelle ragazze; ma a misura che queste crescevano in età, quella a poco a poco si distruggeva. (4)

Il fin quì detto sarebbe bastante per dimostrare incontrastabilmente l'esistenza dell' imene, se altri valentissimi anatomici non avessero altrimenti osservato.

Questi ultimi sostengono che la membrana dell' imene non è che una chimera, e che una tal parte non è naturale alle figlie (5). „ Vi sono ordinariamente, secondo *Dionis*, „ dei piccioli filetti membranosi che tengo- „ no le quattro caruncole come legate in- „ sieme, e che, riserrandole rassomigliano „ ad un bottone di rosa per metà allargato: „ queste sono quelle fibre che si lacerano al „ primo unirsi col maschio, allorchè il pene „ fa forza per entrare; versano qualche „ volta delle gocce di sangue, ciò che costi-

(4) *Vid.* Ephemerid. Nat. Curios. *Cent.* VII. *anni* 1717.

(5) Fra gli autori che negano francamente l' esistenza dell' imene, vi è *Mauriceau*; ma nel tempo stesso confessa che nell' orificio della vagina per quattro volte vi ha ritrovato una membrana con un pertugio come è appunto l' imene. *Delle parti della donna che servono alla generazione.* Cap. VI.

„ tuisce il segno della verginità. Ma quan„ do, in luogo di semplici fibre, la natu„ ra, formando il feto, ha messo una forte „ membrana, che, rassomigliando le carun„ cole, non permette l' introduzione del „ pene, allora il marito fa degl' inutili sfor„ zi, e non potendo egli superare questa „ barriera, conviene che la mano del chi„ rurgo gliene apra il passaggio.

„ Questa disposizione, continua *Dionis*, „ ha condotto gli anatomici nell' errore, „ facendo loro supporre una membrana tran„ sversale nella vagina, alla quale diedero „ il nome d' imene: e perchè eglino han „ vedute in alcune figlie quelle caruncole „ riunite da una membrana, stabilirono „ che vi doveva essere in tutte; e ne ripo„ sero quivi la vera prova della verginità, „ persuasi che quando essa non esisteva, „ la giovane era stata deflorata. In molte „ pudiche figlie di ogni età, da me noto„ mizzate, cercai indarno questa membra„ na, ed è perciò che io la credo immagi„ naria. „

„ Dice *Andrea* di *Laurens*, io opino che „ questa membrana trasversale, se si ritro„ va, è sempre contro il disegno della na„ tura; perchè ho vedute molte vergini e „ feti abortiti che non l' avevano. “ (Liv. 7. Quest. 13.)

Ambrogio Pareo assicura che non si trova questa membrana, da alcuni chiamata imene, o panicolo verginale (6), la quale al primo coito, al dir delle donne, si lacera; come pure non nega l' esistenza d' una membrana al principio della vagina, ma la riguarda come contro natura, e dice, che avendo ricercato di buona fede l' imene in molti cadaveri di figlie dell' età di tre, quattro o cinque, ed anche di dodici anni, rimase sempre deluso. „ Lo vidi, soggiunge, „ una sol volta in una giovane di diciassette anni, che si maritò, e la madre sapendo che sua figlia aveva un ostacolo che „ le avrebbe impedito di divenir feconda, „ mi pregò di esaminarla. Trovai diffatti „ una membrana della spessezza d' una per„ gamena, e ne feci la sezione. "

Mi risovvengo perfettamente che nel mese di dicembre 1779, anatomizzando il cadavere d' una figlia di dieci a dodici anni, osservai nella vagina, alla profondità di circa un traverso di dito, una membrana che

(6) Si denomina da altri *Flos*, et hinc nota phrasis deflorare virginem = *Custodia* virginitatis = *Zona* castitatis = Finalmente il *Venette* così parla dell' imene: esso è l' ornamento dei costumi, la santità dei sessi, il luogo del pudore, la pace delle famiglie, e la sorgente delle amicizie le più sante. *Tableau de l'amour conjug.* Part. II. art. 1. pag. 97.

aveva la forma d' un triangolo isocele. Questa membrana triangolare passava dalla parte posteriore all' anteriore della vagina, e lasciava a destra ed a sinistra un doppio pertugio, per cui i menstrui avrebbero avuto libero lo scolo, se essa fosse vissuta.

Tanta disparità d'opinioni in un fatto che dipende dalla semplice ispezione, prova, al dire di *Buffon*, che gli uomini hanno voluto trovare nella natura ciò che era solamente nella loro immaginazione. D' altronde, ammettendo la testimonianza di quelli che sostengono l' esistenza dell' imene, ne risulterebbe che tale membrana esistente o no, sarebbe sempre un segno molto equivoco e molto incerto della verginità, o della deflorazione (7). *Winslow* asserisce che

---

(7) L'imene non può servir di base alla prova fisica della verginità; pochi esempj di celebri anatomici basteranno a sostenere questa proposizione. *Albinì* afferma che » l'assenza dell'imene non è un indizio certo di deflorazione, nè la sua presenza fa sempre fede di una intatta verginità. « *Mauriceau*, *Ruischio*, *Ildano* ec. asseriscono che » alcune donne sono rimaste gravide coll'imene intatta, mentre altre non lasciarono di esser vergini, in senso fisico, sebbene questa membrana fosse lacerata «. *Moscati* dice che » l'imene, il quale alcune volte per accidente chiude affatto l' orificio esterno della vagina, è un segno meno certo, che non si crede della tanto apprezzata verginità femminile. Il luogo dove questa poco importante membrana è posta unitamente alla desolatrice gelosia degli uomini, che sono superbi,

l' imene trovandosi *ordinariamente* lacerato dopo la consumazione del matrimonio, conviene pure che tale membrana possa soffrire qualche alterazione per la copia dei menstrui, per accidenti particolari, per imprudenza o per leggerezza. Vi sono dunque dei casi ne' quali una figlia vergine, come opinano i teologi, sarebbe disonorata, se si cercassero le prove delle sua integrità nello stato della membrana in questione (8). Ciò che dice *Heistero* è assai più concludente, poichè egli dichiara che a misura che le fi-

---

hanno procurata a questa parte una celebrità, che ella forse realmente non meritava, essendosi da qualche nazione immaginata perfino una divinità che vi s'interessasse. *Meckel* assicura che una donna partorì un ragazzo di cinque mesi con tutte le sue membrane, e che l'imene conservò la sua figura liscia ed ovale. La presenza dell'imene adunque, o la sua mancanza non essendo in tutti i casi un segno positivo, o negativo della verginità, non sono neppure meritevoli d'intiera fede.

(8) Infatti dal trovarsi o nò l'imene nello stato naturale, dipende talvolta la decisione dell'onestà di una giovane per essere poi in perpetuo aggiudicata ad essa la prerogativa d'intatta, ovvero la più vergognosa marca d'infamia; quindi i periti dovranno essere molto circospetti nel decidere un punto di tanta importanza, poichè un giudizio mal inteso può salvare un reo, e condannare un innocente, e questa materia non poche volte fu causa d'infinite dispute tanto in medicina legale, quanto nel dritto comune. *Gravis, et ardua hæc est quæstio, eaque non curiosa, sed omnino utilis et necessaria.* Sebiz *de not. virginit. quæst.*

glie crescono in età, l'imene si distrugge a poco a poco. Prima di lui *Graaf*, che sembra ammettere una membrana nelle ragazze, sostiene nello stesso tempo che questa vien meno a misura che avanzano in età. Certamente non si rinfaccierà a questi due celebri anatomici d'aver male osservato: la esattezza delle loro descrizioni prova con quanta precisione e diligenza facevano le anatomiche dissezioni.

Potrebbero talvolta esservi dei segni o degli indizj di deflorazione, poichè quasi sempre la prima copula dà molta pena, apporta effusione di sangue, ed il dolore è considerabilissimo per l'uno e per l'altro sesso. Ma tutto questo lavoro deve men riputarsi l'effetto della rottura e del laceramento d'un preteso imene, che lo sforzo fatto dal membro virile nel rompere le caruncole mirtiformi, e nel disgiungere le picciole membrane che le tengono assieme unite. Questa collisione e questa disunione ben evidente delle caruncole, sarebbero dunque i soli indizj onde provare che vi fu deflorazione.

Ma la mancanza di questi segni non fa prova nè per la deflorazione nè per la verginità. In fatti, le caruncole mirtiformi possono essere naturalmente disposte in guisa,

che la verga penetri senza difficoltà, e conseguentemente senza dolore e senza effusione di sangue, quantunque le ragazze, alle quali ciò accade, sieno sempre state pudiche. *Severino Pineau*, che pubblicò un trattato su i segni della verginità (*de notis virginitatis*), e che ammette l' esistenza dell' imene, assicura e dimostra quanto poco convengli calcolare su la certezza di questi segni. Dice egli che la membrana della quale si tratta, si umetta, s' ammollisce, si dilata ed allarga con tanta facilità, quando ad una giovane colano i menstrui, che *ella può quantunque vergine ed illibata, ammettere un uomo con tanta facilità, quanto una donna ch' abbia partorito*. Soggiunge poi, che cessato il flusso periodico, la forza contrattile delle parti la rimettono in tale stato, che l' amante o lo sposo non potrà replicare l' atto senza rompere ed infrangere l' imene, senza fare effusione di sangue, in una parola, senza produrre una vera deflorazione. In prova di ciò, porta due osservazioni quanto singolari, altrettanto piacevoli, di due uomini *giudiziosi*, i quali si congiunsero in matrimonio con due giovani di *segnalata pudicizia*, e che ad entrambi, l' accoppiamento non diè alcun segno di deflorazióne: sorpresi da ciò, erano sul punto

di abbandonare le loro spose; ma le cose avendo cambiato d'aspetto, provarono gran fatica a rientrare in quella carriera, che dapprima aveano percorsa con tanta facilità, e così riconobbero quanto ingiusti e mal fondati fossero i loro sospetti.

Il dott. *James* osserva che l'imene è sovente scancellato nelle bambine d'un mese, e più di frequente nelle figlie avanzate in età. Ho creduto necessario, egli dice, di manifestare questa circostanza, poichè vidi molti uomini a separarsi dalle loro mogli, per non avere riscontrato in esse questo debole contrassegno di pudicizia.

Finalmente, qual singolar prova sarebbe questa per dichiarare vergine una donna; se ciò non ostante trovandosi in qualcuna, avesse avuto luogo il concepimento? Ecco una singolare osservazione di *Ruischio*. Una donna gravida soffriva i più violenti dolori del parto: le sue grida ed i suoi maggiori sforzi non acceleravano la uscita del feto. Chiamato *Ruischio*, esamina, e trova la membrana (imene) intatta, molto fitta, e spinta all'infuori dalla testa del feto che cercava di aprirsi un passaggio. *Vocatus Ruischius invenit membrana hymenem integram, valde crassam, et a fœtus capite, exitum quærente, foras extensam.* *Ruischio* tagliò questa mem-

brana con una forbice strisciandola lungo una sonda scannellata, per non esporsi a ferire la testa. Nulladimeno, dopo questa operazione, il parto non si avanzò. *Ruischio* scoprì una seconda membrana contro natura, situata più profondamente nella vagina: l'aprì nello stesso modo, ed immediatamente il bambino venne alla luce vivo e sano, e sua madre si ristabilì in poco tempo (9). Si è pure veduta una simile membrana nascere dopo un parto laborioso, e render la donna, che fece il soggetto dell' osservazione, inabile all' atto conjugale.

Un segno tuttora risguardato dagli uomini come il garante della virtù d'una giovane, è il sangue che essa sparge nel primo marital congresso (10). Ma quelli che anatomicamente conoscono le parti pudende,

---

(9) *Walther* parimente vide la vagina chiusa da due imeni: l' esterno aveva la forma ordinaria, e l' interno era fatto a guisa d' anello. *Betrachtungen ueber die Geburtshelle des Weiblichen Geschleghts.* Berlin 1776 Vide altresì in due donne gravide che l' ingresso della vagina era ancora chiuso da una membrana. *Nouv. mémoir. de l' Ac. roy. des Sciences.* Berlin 1775.

(10 Fino dai tempi più antichi si prestò interissima fede allo spargimento di sangue in proposito di deflorazione. Leggesi nel Deuteronomio (cap. 22 ℣. 13 e seg.) che se uno sposo il giorno seguente alle nozze avesse deposto in giudizio non aver trovata la consorte in istato di vergine, si portava il di lei padre dai Seniori, mostrando loro il lenzuolo,

sanno quanto equivoco sia un tal segno, il quale d'altronde da una astuta donna può artifiziosamente contraffarsi. Sembra in fatti che questo costume bizzarro sia più o meno rigoroso in certi paesi, in ragione della maggiore o minore ignoranza dei popoli.

In Siberia, e su la strada di Tobolsk a Pietroburgo, si riguarda la camicia tinta di sangue come una prova irreprensibile dell' integrità delle novelle spose, e questa prova esigonla con rigore. Ma a Mosca ed a Pietroburgo, dice *Chappe*, il rigore cessa su questo preteso segno della verginità.

---

nel quale la prima notte erano giaciuti, ove apparendo i segni dell'imposta accusa, si proferiva da quelli il giudizio. *Si duxerit vir uxorem .... dicet pater: hæc sunt signa virginitatis filiæ meæ, et expandet vestimentum coram Senioribus civitatis.*

Se poi l' accusata non produceva avanti i giudici i panni macchiati del sangue verginale, era lapidata. Questa prova però mancava rare volte, perchè era costume presso il popolo ebraico di maritare le loro figlie dai dodici ai quattordici, o quindici anni. A questa età se fossero state impudiche alcuni mesi prima, ciò non ostante avrebbero sempre potuto render paghi i loro mariti su questo punto, essendo l' effusione del sangue ed il dolore una necessaria conseguenza dell' allontanamento delle parti di nuovo riunitesi. Egli è parimente fuori di dubbio 1.° che senza di tale precauzione i padri avrebbero esposte le proprie figlie alla pena portata dalla legge: 2.° che questa legge sarà spesso gravitata ingiustamente sopra giovani pudiche, ed al contrario, data la corona verginale a chi non l' avrebbe meritata.

Qual fondamento dunque può avere l'asserzione, che una figlia vergine sparga sempre del sangue, allorquando lo sposo suo le si avvicina?

Quel sangue, che si desidera con tanto ardore nel primo conjugale amplesso, proviene o dalla lacerazione di ciò che si chiama imene, o dall' osculo della vagina troppo angusto, e sproporzionato al corpo che fa ogni possibile sforzo per penetrarvi. In quanto all' imene, si è osservato ciò che ne pensiamo: non ci resta dunque più che a dimostrare come una ragazza possa esser vergine, in tutta l' estension del termine, e nulladimeno non potere essa, con l' effusione del suo sangue, dar quella prova che esige un uomo guidato dal pregiudizio; laddove, una giovane che l' avrà perduta, potrà per anche in alcune circostanze riunite, soddisfare l' amor proprio d' un marito su l' esistenza della sua verginità. (11)

(11) Una giovane scaltra e già deflorata conoscendo l' idolo favorito degli uomini, saprà trovare mille ripieghi per allontanare i loro sospetti; potrà per esempio far cadere la celebrazione delle nozze all' epoca della menstruazione, che d' altronde viene favorita dalle danze, e dai divertimenti che d' ordinario accompagnano gli sponsali; potrà altresì fingersi insanguinata, come osservò *Fortunato Fedele*, dal quale si indicano le varie frodi che a questo fine si usano: *quibus nonnullæ multoties sibi dotem lucrantur, et repetito mercatu porcum suum vendunt.* Plazonius *De part gener.*

E evidente, dice *Buffon*, che lo spargimento del sangue, che è stato creduto in ogni tempo qual prova reale della verginità, non si riscontra in tutte le circostanze dove l' ingresso della vagina ha potuto essere rilasciato o naturalmente dilatato. Così non tutte le giovani, quantunque intatte non ispargono sangue; altre sì, benchè deflorate: le une ne danno in abbondanza e più volte, alcune altre niente; e ciò dipende dall' età, dalla salute, dalla conformazione, e da un gran numero di circostanze.

Nel tempo della pubertà, un considerabile cangiamento succede nelle parti dell' uno e dell' altro sesso. Quelle dell' uomo acquistano un accrescimento pronto, e quelle della donna corrono pure lo stesso periodo. Le ninfe soprattutto, che erano per lo innanzi quasi insensibili, divengono più grosse, e più apparenti; contemporaneamente si manifesta il flusso periodico; e tutte queste parti essendo piene di sangue e in uno stato di accrescimento, si gonfiano, e si chiudono insieme, e le une s' attaccano alle altre in tutti i punti, in cui si toccano. L' orifizio della vagina si trova in allora più raggrinzato di prima, benchè anch' esso abbia acquistato nello stesso tempo dell' accrescimento; è chiaro che la forma di tale con-

trazione deve essere molto diversa nei diversi soggetti, e nei differenti gradi dell' incremento delle suddette parti.

In seguito a ciò *Buffon* fece un' osservazione sfuggita sino al presente agli anatomici: cioè che, qualunque forma prenda un tal raggrinzamento, esso non succede mai che al tempo della pubertà. Le ragazze che ebbi occasione di veder notomizzare, dice egli, non avevano niente di simile, ed avendo su di ciò raccolti dei fatti, posso assicurare che non succede effusione di sangue quando esse han commercio cogli uomini, a meno che non vi sia una sproporzione troppo grande, o si usino sforzi troppo violenti.

Per lo contrario, allorchè le giovani sono giunte ad una perfetta pubertà, e al tempo dell' accrescimento di esse parti, lo spargimento del sangue è facilissimo per poco che si tocchi, soprattutto se esse sono grasse, e se i menstrui sono regolari, imperocchè le magre, o quelle che vanno soggette ai fiori bianchi, non hanno comunemente una tale apparenza di verginità: lo che prova evidentemente essere questa un' apparenza ingannatrice, e che si rinnova più volte, e dopo intervalli di tempo abbastanza considerabili; una interruzione di qualche tem-

po fa rinascere questa pretesa verginità, ed è certo che se una giovane nel primo congresso amoroso avrà sparso molto sangue, dopo che se ne sarà per qualche tempo astenuta, ne spargerà ancora, quand' anche il primo commercio fosse durato per molti mesi, e fosse stato quanto mai si possa immaginare intimo e frequente.

Finchè il corpo acquista dell' incremento, l' effusione del sangue può rinnovarsi, semprechè vi sia una sufficiente interruzione, per dar tempo alle parti di riunirsi, e di ripigliare lo stato di prima. È accaduto più d' una volta, seguita *Buffon*, che le ragazze, le quali avevano commesso più d' un fallo, non hanno con tutto ciò mancato di dare ai loro sposi una prova evidente di verginità, senz' altro artifizio che quello d' aver rinunziato per qualche tempo al loro illegittimo commercio. Benchè i nostri costumi abbian rese le donne poco sincere su di tale articolo, alcune però se ne sono trovate che hanno confessati i fatti da me riferiti. Ve ne sono di quelle la di cui pretesa verginità si è rinnovata sino alle quattro ed anche cinque volte nello spazio di due o tre anni. (12)

---

(12) Bisogna confessare per altro che un tal rin-

Il numero delle ragazze, la di cui verginità si rinnova, non è sì grande a confronto di quelle, a cui la natura ha ricusato questa specie di favore. La salute per poco disordinata che sia, difficile ed irregolare lo scolo periodico, e le parti troppo umide, non permettono che si faccia alcun raggrinzamento, alcuno increspamento. Queste parti acquistano dell' incremento: ma essendo continuamente umettate, non hanno mai tanta fermezza che basti per riunirsi, e non trovandosi che pochi ostacoli nelle prime copule, esse seguono senza alcuna effusione di sangue.

Non può dirsi ancora che questa infedel prova della verginità nasca bene spesso dalla sproporzione degli organi, e dalla maniera con la quale s' adoprano? Un uomo che qualche volta ingiustamente sospetta dell' integrità della donna alla quale s' unisce per la prima volta, esamini se stesso, e forse troverà in lui la ragione della mancanza di quei segni che esige. Vi sono stati, al con-

---

novellamento non ha che un tempo solo, dai quattordici cioè ai diciassette, o dai 15 ai 18 anni. Dopo che il corpo ha finito di crescere, le cose dimorano nello stato in cui sono, e non possono comparir differenti, che col mezzo de' forestieri soccorsi ed artifizj, dei quali ci dispenseremo dal favellare.

trario, degli uomini tanto fortunati da ritrovare ovunque la verginità, seppure l'effusione del sangue ne è la vera prova. Si danno altresì delle circostanze che possono imporre su lo stato d'una figlia: per esempio, alcune malattie avranno resa necessaria l'introduzione d'un pessario che qualche volta è di metallo, ed allora più non esiste alcun segno di verginità, quantunque la figlia niente abbia a rimproverarsi. D'altronde, non si dee confondere la deflorazione cogli accidenti particolari, frutti d'una immaginazione riscaldata, o del fervido temperamento d'una ragazza che interroga il piacere.

„ Riguardo a ciò, nulla è più chimerico, „ continua *Buffon*, dei pregiudizj degli uo- „ mini su questo rapporto; e nulla più in- „ certo dei suddetti pretesi segni della ver- „ ginità del corpo. Una giovanetta avrà avuto „ commercio con un uomo per la prima „ volta avanti di esser giunta alla pubertà, „ eppure non darà alcun segno di tale ver- „ ginità. In appresso, la medesima, dopo „ qualche intervallo di tempo, allorchè sarà „ pervenuta alla pubertà, non mancherà, „ se gode buona salute, d'avere tutti questi „ segni, e di spargere sangue nei nuovi „ venerei congressi; e non diverrà vergine

„ che dopo aver perduta la verginità; anzi „ lo potrà ancora diventare più volte di seguito, e colle stesse condizioni. Un' altra, „ all' opposto, che sarà realmente vergine, „ non sarà riconosciuta tale, o non ne avrà „ per lo meno la minima apparenza. Gli „ uomini dovrebbero dunque tranquillarsi „ su di tutto ciò, invece d' abbandonarsi, „ come fanno sovente, a sospetti ingiusti, „ o a false allegrezze, secondo le diverse „ circostanze. "

Tali sono i principali punti che debbono servir di guida ai fisici, quando i tribunali esigono da loro la visita di una giovane che supponesi essere stata deflorata. Bisogna però convenire che, se i segni della verginità sono infedeli; vi sono però de' casi ove non si potrebbe riconoscere se la deflorazione proceda da violenza, e se la perquisizione nasca poco dopo il commesso attentato contro una figlia onesta, quale avrà possibilmente resistito. Tale è quello raccontato da *Devaux*. (a) L' uomo dell' arte ritrovando le caruncole mirtiformi lacerate, sanguinolente, e molto allontanate, e le fibre membranose, che unendo queste caruncole tra di loro, costi-

---

(a) *L' Art de faire des rapports en Chirurgie.* Parigi 1743, pag. 425 e 426.

litto è stato commesso, per poter esserne i scrutatori.

Malgrado la simpatia che naturalmente esiste tra gli organi della generazione, e quelli della voce (14), non si perverrà giammai a dedurre da tale corrispondenza un segno capace a far risolvere la questione di cui si tratta. Il seguente indizio mi pare un po' troppo azzardato: era però in uso presso i Romani. Quando una giovane si maritava, la sua nutrice con un filo, ed in presenza de' testimonj, le misurava il collo: indi il susseguente giorno e di buon mattino replicava la stessa sperienza, e trovatane la misura più breve, alzando con gioja la voce, esclamava: *Mia figlia è divenuta madre* (15). Questo era presso i romani un segno che la novella sposa non era ancora stata deflorata. Ma, oltre di che non si prende ogni giorno la misura del collo delle nostre figlie, per verificare all' indomani se elleno sono state deflorate o no dopo ventiquattr' ore; e che i mariti del giorno d' oggi sarebbero mal veduti, se ricercassero una cosiffatta prova; non si osservano sovente delle giovani

(14) Le cui cagioni a noi sono ignote.

(15) *Carlo Musitano* attesta di aver tentata mille volte questa prova, e sempre con esito felice.

alle quali si gonfia il collo alcuni giorni prima della comparsa del flusso menstruo? Egli è probabile che quest' aumento di volume non avrebbe luogo nelle donne che sono poco inclinate all'amore, e che ricevono le sue dimestichezze con tranquillità ed indifferenza; che quello non è che momentaneo, e non dura che poco tempo dopo l'azione. D'altronde si danno molti individui dell'uno e dell'altro sesso, che pei trasporti dai quali sono agitati, vanno soggetti a tale gonfiamento ciascuna volta che eseguiscono l'atto matrimoniale: questa è, diciamolo di passaggio, una ragione per moderarlo, se non si vuole esporsi agli abbagliamenti, alle vertigini, e talvolta ad un insulto apopletico. Concludiam dunque che nulla di certo può dedursi dello stato del collo, per assicurarsi della verginità o della deflorazione.

La lividura all' intorno delle palpebre, l' appannamento degli occhi, la faccia variegata, il naso assottigliato, l' appetito depravato, le mammelle più voluminose, i capezzoli d' un castagno scuro, l' orina fosca ec., sono tutti fenomeni che dipendono da un gran numero di cause così differenti, che sarebbe imprudente ed ingiusto il volere stabilire su di essi la base di una decisione, che nei casi di medicina legale può

influire su l' onore d' un individuo, e talvolta su l' esistenza dell' altro.

Salomone re filosofo e saggio, che aveva investigati tutti i secreti della natura; che possedeva settecento femmine e trecento concubine, e che scrisse su quest' argomento come su tutti gli altri: *Vanità delle vanità, tutto è vanità*; deve essere creduto quando egli pronunzia quest' oracolo: *se è impossibile di riconoscere nell' oceano il cammino d' un vascello, nell' aria quello d' un' aquila, sopra una rocca quello d' un serpente, sarà pur malagevole di riconoscere la strada che ha fatto un uomo, quando amorosamente s' è accoppiato con una giovane.* (16)

---

(16) Non potendosi riconoscere la fisica verginità nè dall' esistenza dell' imene (ved. pag. 124, nota (7)) unita alla freschezza, al colorito ed alla elasticità delle parti, nè dagli altri su descritti segni, devesi, dice *Foderé*, in mancanza della verginità presa *stricto sensu*, rivolgere i suoi sguardi verso i segni di continenza, per quanto sia possibile di procurarsi, e che sono meno precarii di quella della perfetta verginità. Si deducono questi dalla prova fisica, e dalla prova morale. Perciò che riguarda la prova fisica, allora quando si esamini una ragazza non per anco giunta agli anni 20, e che mai sia stata soggetta ad alcuna di quelle malattie che distruggono l' elasticità delle parti solide, e che in essa si osservi 1. un ottimo stato di salute; solidità e freschezza in tutte le parti del corpo: 2. un colore rossastro unito alla spessezza ed elasticità delle grandi labbra, e delle ninfe: 3. le caruncole molto avvicinate fra di loro; la vagina stretta, rugosa, e resistente alla in-

troduzione: 4. l'orificio dell' utero perfettamente chiuso: 5. se in questa visita, che è una violazione della continenza, si rilevino gli effetti proprj di un amabile candore, naturale, e non equivoco, devesi a giusta ragione conchiudere, per la prova fisica in favore di una non interrotta continenza, malgrado la mancanza o la presenza di quelle escrescenze carnose lasciate, secondo alcuni, dalla lacerazione dell' imene.

Se poi una tal prova non basta per assicurarsi con morale certezza della integrità di una giovane, conviene, come giudiziosamente riflettono *Melchiorre Schizio* e *Deveaux*, unire ad essa quelle riflessioni dedotte nel tempo stesso dalle circostanze, le quali possono rendere questi segni fedeli, o ingannevoli, p. e. con la natura ed il genio delle persone; coi loro costumi, educazione, condotta, età, costituzione ec., e con tutto ciò che può somministrare quei lumi in una circostanza tanto dubbiosa, oscura, ed incerta. Qualora da un consimile esame si rilevi 1. che la giovane non avendo ancora 20 anni, godendo di un robusto temperamento, essendo lontana dall' epoca della menstruazione, e non soggetta ai fiori bianchi, presenti su tutto il suo corpo delle marche di mollezza e flacidità: 2. che non è animata se non da un pudore finto, il quale però presto si scopre, atteso la facilità con la quale sa trovare la giusta posizione per un consimile esame: 3. che le labbra, le ninfe, e le parti adjacenti sono pallide e flosce: 4. che il dito non trova alcuna resistenza per penetrare sino all' orificio dell' utero 5. finalmente che questa prova fisica essendo unita ad una virtù sospetta, sarebbe un vero pirronismo il voler negare che non è nè vergine nè pudica, e così confondere la figlia casta con la libertina.

STUPRO (1).

Non si è parlato finora che della semplice e tranquilla deflorazione, eseguita col favor del silenzio e del mistero, e col consenso, almeno tacito, di quella che poi denuncia chi su di lei ha trionfato.

Ma si suppongono altre circostanze. La donna ha opposta una reale resistenza; si è usata contro di lei la forza, la violenza: in una parola una violazione è stata commessa. Io non dubito che in questo caso i segni dell' introduzione del membro virile non sieno meno equivoci che nella volontaria deflorazione; se non nel caso che si riscontri gonfiamento in tutte le parti esterne della generazione, contusioni, flogosi, escoriazioni, sangue versato in abbondanza, finalmente laceramento delle picciole membrane che uniscono le caruncole mirtiformi.

Fa d' uopo pertanto convenire, che tutti

(1) *Stuprum large, et in genere sumptum, comprehendit adulterium, sodomiam, et omnem illicitum coitum: stricte autem est illicita virginis defloratio; dicitur quasi* pravum studium, *quia deceptoria concipitur et committitur.* Farinac. *De delictis carnis* quæst. CXLVII. §. *Stuprum.*

questi indizj ad esclusione dell'ultimo, non sono apparenti che quando l'ispezione ha luogo o immediatamente, o poco dopo che il delitto è stato commesso. Un intervallo di tempo di breve durata basta per iscancellare ogni esterna lesione; ed in allora non è più possibile di distinguere gli effetti d'uno stupro da quelli della deflorazione pura e semplice, o acconsentita.

Farò osservare nulladimeno, che talvolta si possono riconoscere tali effetti in una donna che non sia in fatti pudica, ed anche che abbia di già una certa abitudine agli accoppiamenti virili. Ma è inutile di aggiungere che le tracce del delitto sono ancora più fuggitive in queste, che nel precedente caso.

Non si deve neppur obbliare che amanti inavveduti, non possono, sebbene perfettamente d'accordo, evitare nel loro estremo impeto, la maggior parte degl' inconvenienti che risulterebbero da uno sforzato congresso. In una parola, dopo le fisiche cognizioni che i medici hanno dell'uomo e della donna, relativamente a questo imperioso allettamento, che determina invicibilmente i due sessi l'uno verso l'altro, e soprattutto dopo l'impossibilità pressochè assoluta, che un uomo da per se violenti una femmina, si

deve di rado prestar fede all'esistenza dello stupro; io credo che sarebbe assai prudente di non ammetterlo se non quando molti uomini armati fossero riuniti per commettere cotesto delitto, ed in tal caso il parere dei medici diviene inutile. (2)

SODOMIA. (1)

Questo delitto contro natura, quanto raro, altrettanto vituperevole, non dovrebbe aver luogo in un' opera di medicina legale, se i tribunali non fossero costretti qualche volta

(2) Dietro questi stessi principj *S. Ambrogio* rispose ad una femmina che nell'asserita violenza altrui, voleva nascondere il proprio peccato: *tu ab uno ineptissimo adolescente, et in media civitate, quomodo vim perferre potuisti, nisi quia ultro voluisti violari? Quis denique tuas voces audivit? Quis obluctationes sensit?* Lib. ad virgin. lapsam. cap. 4.

(1) *Sodomia est species luxuriæ ex iis, quæ contra naturam sunt, id est contra ordinem quem natura in animantibus cæteris requirit, ut ex actu venereo possit sequi conceptio prolis ejusdem speciei; qua quæritur voluptas carnalis in eodem, vel diverso sexu, non tamen in congruo vase, aut instrumento.*

Sodomiæ crimen est fœtidum, infame, horrendum, nefandum. Massin. *de confisc bonor.* q. 9. n. 10 et seq.

Quest' antichissima intemperanza di sì turpe libidine trae il suo nome dagli abitanti di Sodoma che nelle sacre carte sono chiamati *uomini pessimi*, e

a punire chi lo commette (2), e se il medico non fosse obbligato di provarlo con l'ispezione di quelli che vi acconsentirono

peccatori troppo grandi avanti Dio (Genes. cap. 13 ℣. 13), sebbene dalle storie degli antichi etnici (che alcuni ne fecero inventore *Orfeo* poeta, altri *Talete* cretense, altri *Lajo*, altri *Minosse* re di Creta, ed altri finalmente *Giove* stesso, allorchè rapì *Ganimede*) si rileva che un tal genere di scelleratezza era divulgato e pubblico presso i greci ed i romani, e che da molti era tenuto per un leggiere delitto. Cotta *romanus senator, et orator concedentibus* (dice *Cicerone*) *antiquis philosophis, adolescentibus delectamur.*

(2) Le leggi divina e civile però, conservano i monumenti degli sforzi fatti per reprimere e punire tale delitto. *Dominus pluvit super civitates Sodomam, Gomorrham, Adamam, et Seboim sulphur et ignem de cœlo, eosque subvertit, detestabili peccato fœtentes* (Genes. 19 ℣. 24). *Qui dormierit cum masculo coitu fœminco, uterque operatus est nefas, morte moriantur: sit sanguis eorum super eos.* Levit. cap. 20 ℣. 13. Justinianus imperator *sodomitas castrando puniri jubebat* (Joh. Zonar. tom. 3 Annal.) In codice Theodosiano *edita est constitutio qua sodomitæ plectuntur pœna ignis* = *Eidem crimini statuta est jure communi confiscatio bonorum,* (Gloss. cap. *Cum secundum* 19. v. natur. contrar. de hæret. in 6) de Johan. Calvino *hæresiarca, de hoc scelere convicto, ultricibus flammis tradendum fuisse, per magistratum Novodunensem, nisi Episcopus intercessisset, sic ut duntaxat candenti lilio inter scapulas fuerit ustulatus.* (Bolsecus). *Romæ haud paucis ante L. Juliam lata fuerat Scantinia lex, qua ingenuorum adolescentium corruptores, ipsique sponte corrupti adolescentes decem millibus nummorum damnabantur; sequioribus temporibus libidinem hanc cum violentia commissam usque ad ultimum supplicium coercitam fuisse patet ex* L. 1. D. *de extraord. crimin.*, et § 4 Inst. *de publ. Jud. De libidine siquidem cum violentia commissa re-*

volontariamente, o per forza. Lo stato infermiccio delle parti che furono violentate, non è di lunga durata, quando i sintomi

---

latos textus intelligi oportere ex eo eruitur quod Paullus *apud auctorem* collat. Leg. mosaic. tit. 5 *tradat eum, qui puerum perduxisset non invitum dimidio bonorum fuisse multandum.* Matthæi *de criminib.* Lib. XLVIII. digest. tit. III ad Leg. Jul. *de adult.* cap. VI. *de Incestu, et Venere prodigiosa* n. 8, pag. 284, nota 4. *Ticini* 1803. Levit. c. 13 ỷ. 20.

Sodomite tam agentes, quam patientes, igne comburantur. Constit. mediol. lib. 4. *de pœnis.*

Prefataque pœna mortis qualificatæ ignis, locum habet, ne dum, quando masculus subagitat masculum, sed etiam quando masculus rem habet cum fœmina prepostera venere. L. cum vir. C. ad leg. Jul. *De adulter.*

E' reo di stupro anche colui che abusa di persona del medesimo sesso; perciò è punito nel solo caso colla pena, e nei modi indicati dal Codice civile agli articoli 298 e 308.

Se poi allo stupro sia unita la violenza, emerge allora un delitto con quel carattere di gravezza che la legge non può senza ingiustizia dissimulare, e che deve anche rigorosamente punire, quindi essa dichiara = » Lo stupro violento è punito con casa » di forza in secondo o terzo grado = La pena di » casa di forza cresce di un grado, se siasi fatto » uso d' armi, o se il reo fosse assistito da qualche » compagno; salvo le pene maggiori in caso di vio» lenza pubblica = La pena si cambia in quella » dei ferri nei gradi suddetti se sia stata ferita, o » percossa la persona contro cui si è usata violen» za = dei ferri in vita se la percossa o ferita sia » pericolosa = colla morte se sia stato commesso » omicidio. »

Ved. *Progetto del Codice penale pel Regno d' Italia* part. II. *Dei delitti e delle pene* titol VII. *Dei delitti contro l' ordine delle famiglie.* Num. 409. 411. 412. 432.

non sono che accidenti comuni ad altre malattie, come il riscaldamento, l'infiammazione, le contusioni ec. Ma se si osservano altri sintomi più permanenti e più caratteristici, come lacerazioni, ragadi, esulcerazioni, escrescenze di differenti specie, per esempio, verruche, creste ec., il medico deve essere riservatissimo a decidere su la loro cagione, poichè possono egualmente essere l'effetto di tutt' altro, che di quello che si sospetta, voglio dire della malattia sifilitica.

La sola ispezione medica non sarebbe dunque sufficiente per provare l'esistenza d'un delitto che la natura abborrisce, e che gli uomini onesti vorrebbero credere impossibile: ma può servire a confermare gli indizj somministrati da altre circostanze d'istruzione giuridica.

GRAVIDANZA.

Ne' casi ordinarj, in cui i medici e gli ostetricanti vengono consultati dalle donne, che si credono gravide, si ha il vantaggio di riunire ai segni raccolti dall' ispezione, anche quelli che esse provano internamente,

e liberamente raccontano, ed i medici esperimentati di raro s' ingannano nelle loro decisioni.

In medicina legale al contrario, non si devono quasi mai aspettare confessioni sincere, perchè le circostanze che obbligano a ricorrere ai magistrati, sono per l' ordinario un oggetto di litigio ove l' interesse delle donne è compromesso. Fingono d' esser gravide nel caso in cui il marito sia morto senza disporre de' suoi beni, o allorchè l' eredità è loro contestata dai collaterali: lo fingono ancora per esimersi dai giusti castighi che avrebbero meritati, o come altre volte per sottrarsi dalla tortura: possono finalmente nascondere la loro gravidanza, quando si procurano l' aborto affine di evitare il castigo che è loro dovuto. Queste differenti circostanze le determinano a simulare tutto ciò che può essere favorevole alla loro causa, e conducono talvolta i medici nella necessità di ricorrere a mezzi stranieri, e molto men sicuri, per iscoprire se, oltre i segni positivi che l' esame somministra, altri se ne incontrino che sieno l' effetto d' un interno cambiamento in esse operato.

In fatti vi sono poche occasioni che tanto ci facciano conoscere i limiti delle nostre cognizioni, quanto i rapporti giuridici su

la gravidanza. Non è dunque da stupirsi se il meccanismo della concezione, quello della nutrizione del feto, e tant' altre funzioni essenziali, sfuggono alle nostre ricerche, allorchè tutta la nostra sagacità, messa in opera, non ci può dare alcun segno invariabile che determini l' esistenza del feto nell' utero. Il volgo, che tutto rende facile, non si decide giammai, mentre ignora l'arte di sospettare; niente avvi di più evidente per lui quanto i segni della gravidanza. Ma per poco che si considerino le varietà delle funzioni, i rapporti che hanno tra di loro le combinazioni o gli infiniti cambiamenti de' quali sono suscettibili, e soprattutto l' immensa quantità dei casi ne' quali illuse rimasero le nostre cognizioni, e i nostri giudizj erronei, sarà facile il dire non esservi quasi mai uno stabile fondamento, e che il dubitare di tutto è il più prudente partito.

I segni della gravidanza si deducono dall' indagine de' cambiamenti sensibili osservati sul corpo della donna incinta, e dal racconto che fa di quanto prova ed ha provato. I primi segni sono di competenza dei periti; i secondi sono fondati sulle testimonianze delle donne.

Di due specie sono i cambiamenti che osservansi nella donna rimasta gravida: al-

cuni sono particolari all' utero, altri attaccano l' universale del corpo.

I primi concorrono in una maniera particolare allo sviluppo, ed alla perfezione del germe fecondato: ed ecco come si manifestano:

L' utero che ha concepito cessa di tributare le menstruali sue purghe.

Ne' primi giorni dopo la concezione, sino al decimo settimo o decimo ottavo giorno; nulla si ravvisa di distinto nella cavità dell' utero; ma da quest' epoca in avanti si distinguono certi filamenti, che a poco a poco formando un corpo molle, prendono la somiglianza d' un uovo, nel quale è contenuto l' embrione privo affatto dei lineamenti umani. (1)

Sin tanto che questa specie d' uovo non s' aumenta, non si accresce neppure il vo-

(1) Quindici giorni dopo la concezione s' incomincia a ben distinguere la testa, ed a riconoscere i tratti più apparenti del volto: il naso non è peranche che un picciol filetto prominente, e perpendicolare ad una linea che indica le separazione delle labbra: si veggono due punti neri al luogo degli occhi, e due piccioli buchi a quello degli orecchi. Ai due lati della parte superiore del tronco, e al basso della parte inferiore, si osservano delle picciole protuberanze che sono i primi abbozzi delle braccia, e delle gambe. La lunghezza del corpo intiero è allora poco meno di cinque linee.

lume dell' utero, il quale non soffre alcun cambiamento sia nel suo corpo, che nel suo orifizio, tanto rapporto alla sostanza, quanto alla posizione dell' uno e dell' altro.

Ma quando l' embrione, le membrane che lo rinchiudono, e le acque in esse contenute s' ingrossano, anche la matrice in proporzione si dilata. Questa crescendo di peso scende nella vagina, in modo che nel decorso del secondo e del terzo mese della gravidanza, il suo orifizio non è più che a due pollici di distanza da quello di questo canale.

L' utero continuando sempre ad ingrossarsi, il bacino ben presto gli ricusa lo spazio che gli è necessario. In fatti, questa cavità ossea non ha che un' estensione fissa e determinata, e gli ostacoli che ella oppone ad una espansione più considerabile degli organi che essa contiene, sono invincibili. L' utero è dunque obbligato ad innalzarsi, ed il suo collo necessariamente inseguendolo, si allontana di nuovo dall' orifizio della vagina, in modo che sul termine della gravidanza, appena si può sentire col dito esploratore.

Il collo dell' utero che è la sola parte di esso, che si possa toccare nel corpo vivente, prova dei cambiamenti rimarchevoli al

principio del quarto mese della gravidanza. Dapprima duro, s'ammollisce, e diviene poi più sodo. La fessura transversale costituente l'orifizio della matrice, si cambia in un'apertura rotonda più o meno picciola. Più avanza il termine della gravidanza, più queste differenze si rendono sensibili. Finalmente verso l'epoca del parto, gli orli di quest'orifizio sono molli quanto le labbra della sua bocca; si appianano, si assottigliano e divengono pressochè membranosi.

La vagina stessa va sottoposta ad alterazioni: le sue glandule somministrano maggior quantità di muco; questo la lubrica e la dispone alla necessaria estensione onde facilitare il passaggio del feto. Qualche volta questa più abbondante secrezione di mucosità, rassomiglia ai fiori bianchi, al dire di *Roederer*.

Aumentandosi considerabilmente il volume dell'utero, il ventre stesso in proporzione s'ingrossa, ma ciò non avviene ne' primi tempi; all'opposto egli s'appiana maggiormente, a motivo che la matrice nel secondo o nel terzo mese s'abbassa nella pelvi dietro all'osso del pube; in seguito, quando essa risale nell'addomine, perchè il catino non può prestarsi alla sua dilatazione, il volume del basso ventre si fa sensibile. Allorchè

verso il sesto mese, essa occupa lo spazio che osservasi fra il pube e l'ombilico, il ventre sporge allo innanzi. Al settimo mese, l'utero ascende sino all'ombilico; all'ottavo, giunge allo scrobiculo del cuore; finalmente al nono, s'osserva ancora più elevato, a meno che il suo peso non l'inclini all'innanzi, o lo porti da uno de' lati. L'addomine nella sua forma segue le stesse alterazioni. Poco prima del parto egli discende, e sembra come pendente.

Questa espansione addominale si comunica pure alla regione de' lombi.

Passiamo ora a descrivere le alterazioni, che non hanno la sede nell'utero.

Nel tempo stesso in cui si compie l'opera della concezione, il corpo prova una specie di orripilazione: poco dopo si manifesta un leggier dolore alla regione ombilicale; il basso ventre si fa teso; la donna cade in una specie di languore, ed è mesta; l'addomine è dotato di una sì straordinaria sensibilità, che appena può soffrire il peso degli abiti o quello delle coperte; in seguito si manifestano molti altri sintomi, che denotano accrescimento di sensibilità e d'irritabilità.

Alcune vanno soggette tutte le mattine, e per più settimane, a nausee, vomiti, ad appetito sregolato ed insolito; ad inusitate

passioni d'animo; gli occhi sono incavati, languidi, turbati; le palpebre rilasciate con un cerchio intorno livido e giallastro. In molte si fanno delle congestioni alla testa: quindi dei flitteni, delle macchie nericcie, dette *effelidi*, delle vertigini, mali di testa, dolori di denti, salivazione, rossezza della faccia ec.

Avanzando la gravidanza, il ritorno del sangue e della linfa dalle estremità inferiori verso l'addomine, è più difficile, ed è da ciò che hanno origine le gonfiezze e le varici di queste parti. Le mammelle crescono di volume, al quarto mese si fanno dolenti, e le loro vene si gonfiano; i capezzoli sono più apparenti, e le areole, di una tinta più oscura. In allora ha luogo la secrezione del latte, e da ciascuna papilla si può spremere un'acqua azzurrognola mescolata a dei fili latticinosi.

Verso la metà della gravidanza, cioè tra la decimasettima e la vigesimaseconda settimana, e da quest'epoca sino al parto, la donna sente i movimenti del feto che prima sono deboli, indi s'aumentano tanto, che divengono sensibili, non solo al tatto, ma eziandio alla vista.

Codesto stato dura nove mesi solari, ovvero trentanove settimane, al termine delle

quali si effettua il parto. Da tutto ciò è facile di stabilire i segni che manifestano la sua esistenza. Ma siccome ciascuno d'essi, preso separatamente, soffre varie eccezioni, e non prova in una maniera concludente, così è necessario riassumerli, e successivamente esaminarli, onde valutar la forza reale ed effettiva di ciascuno d'essi.

Il primo sensibile segno è l'accrescimento di volume del basso ventre, che però manca nei primi mesi: ma in seguito, o perchè stringonsi con troppa forza, o per uno studiato portamento, o per un singolare ed artifizioso modo di vestire tutto proprio delle donne, non può sapersi se un tale ingrandimento debbasi attribuire ai succennati stratagemmi, oppure ad una reale gravidanza. (2)

D'altronde, quand'anche quest'ultima causa potesse provarsi, non ne risultarebbe da ciò che la donna fosse veramente gravida, perchè il basso ventre può essere naturalmente voluminoso (3), un buon abito di

(2) E' impossibile che una donna senza il favore del solenne pretesto di una morbosa tumidezza, possa far valere a lungo la maliziosa finzione di gravidanza. Una artifiziale grossezza può essere sul fatto delusa, imponendo alla donna di spogliarsi intieramente per essere esaminata.

(3) In questo caso niun altro mezzo si ha per

corpo, la dilatazione del tubo intestinale dipendente dai vermini, dall' aria, e da saburre, possono aver luogo nell' individuo che si sottopone all' esame. La timpanitide è caratterizzata dai seguenti segni: percuotendo il ventre, esso risuona: è duro ed elastico, e toccandolo si sentono dei tumori irregolari, fermi, elastici, e che sembrano girare nella sua cavità: queste circostanze non si riscontrano in una femmina gravida ed in buona salute.

La gonfiezza del ventre può anche esser prodotta da una idropisia ascite, o da altra specie. Si conosce l' idropisia dalla fluttuazione dell' acque; ma questo segno è talvolta fallace, poichè non di rado si sente come una specie di fluttuazione negli individui che non sono certamente idropici; mentre che in una idropisia saccata, o dell' ovaje, o idatidosa, essa non si distingue perfettamente, e d' altronde l' idropisia e la gravidanza possono complicarsi insieme.

Per distinguere se il gonfiamento dell' ad-

---

iscoprire la frode spalleggiata da illusorie apparenze, fuorchè l'esame metodico del vero stato dell' utero, *mulieres* (dice *Hebenstreit*) *quæ turgidulum sua natura ventrem gerunt, possuntque illæ hoc pretextu ad simulandam graviditatem uti.* Antropolog. forens. p. 187.

domine è prodotto da quello dell'utero, ecco a qual esame convien ricorrere. Dopo che la donna ha evacuate le feci, si fa coricare supina, con la testa e le ginocchia un po' innalzate, per togliere ogni tensione dei muscoli addominali. Si applica una mano allargata alla metà dell'ipogastrio, in modo che il pollice tocchi l'ombilico, ed il dito mignolo il pube. Allora si fa fare una forte espirazione alla donna, e nello stesso tempo, appoggiando la mano, si sta in attenzione se con essa si giunge a riconoscere al di sopra del pube un corpo abbastanza voluminoso, duro e di figura sferica. Questo non può essere che il corpo dell'utero. Ma da tale sperimento non si deve conchiudere che un feto sia contenuto nella sua cavità, potendo essere una mola, un sarcoma, sangue coagulato, acqua, aria ec. L'utero istesso può divenire scirroso, osteatomatoso, e quindi molto disteso ec.

„ La gonfiezza del ventre (dice il già „ citato *Delafosse*), dipende qualche volta „ da diverse cause estranee alla gravidanza. „ Una delle principali è la soppressione dei „ menstrui che distendendo successivamente „ il ventre, simula una vera gravidanza. Per „ poco d'attenzione che vi si presti, si co- „ nosce che tale gonfiezza è accompagnata

„ da sintomi di cachessia, come il pallore;
„ la febbre lenta, l' edema; a misura che
„ il ventre cresce di volume, si diffonde
„ in tutta l' inferior parte dell' addomine,
„ altera le funzioni dei visceri, e si di-
„ stingue sovente, nel corso di questa ma-
„ lattia, il tempo segnato e corrispondente,
„ a un dipresso, della comparsa del flusso
„ menstruo, durante il quale i sintomi
„ sembrano accrescersi o inasprirsi. Se il tu-
„ more è edematoso e dipende da sierosità
„ stravasate, se ne sente la fluttuazione; su
„ la parte che si comprime vi rimane l'im-
„ pressione del dito, e non si ritrova che
„ una mollezza ben differente dalla resistenza
„ che oppone l' utero. La timpanitide offre
„ anch' essa una resistenza ed una elasticità
„ non naturali; battendo sul ventre si sente
„ un suono simile a quello d' un tamburo.
„ I scirri dell' utero arrivati al punto d'in-
„ grossare il ventre e di simulare la gravi-
„ danza, sono di una durezza ben diversa
„ da quella di un utero pregnante. Questi
„ tumori sono circoscritti, uniformi, e per
„ l' ordinario situati nell' uno o nell' altro
„ lato del basso ventre. Il feto al contrario,
„ produce delle ineguaglianze assai sensi-
„ bili, quando è pervenuto ad un certo
„ grado d' accrescimento; esso passa tutto

„ ad un tratto dall' uno all' altro lato; e si „ può con una mano applicata alla regione „ ipogastrica riconoscere quelle ineguaglian- „ ze formate da alcune delle sue membrane.

Un altro segno assai sensibile è il cambiamento che avviene alle mammelle: questo però può risguardarsi come capace d' indurre in errore sì positivamente, che negativamente, perchè a certe femmine, quantunque gravide, le mammelle rimangono nello stato di prima, soprattutto se continuano ad essere menstruate; mentre che altre le hanno molto voluminose, o per una disposizione affatto naturale, o per malattia. In fatti, la corrispondenza delle mammelle coll'utero, che è una delle meglio provate dall' economia animale, mettendo queste parti in istato di supplire l' una all' altra, egli è possibile, per esempio, che la gonfiezza delle mammelle presa separatamente, dipenda dalla sola soppressione de' menstrui, senza precedente concepimento. Ma se i dubbj della gravidanza s' accrescono, quando si osservano dei filamenti, o globetti lattei in una donna che non peranche fu madre, non si deve a tale conghiettura prestare indubitata fede. *Hebenstreit* assicura esservi delle femmine che si procurano il latte alle mammelle, coi leggeri e reiterati stroffinamenti, con

irritazioni, coi toccamenti frequenti delle poppe, col succhiamento ec. (4)

Il terzo segno della gravidanza che prendiamo a discutere, è la mancanza del flusso menstruale. Ma si osserva qualche volta che esso continua per più mesi nelle femmine giovani, sane e pletoriche. L' abuso delle sei cose dette non naturali, ovvero altre cause morbose possono sovente sopprimerlo; siccome questa soppressione è capace di cagionare differenti sintomi analoghi a quelli, che comunemente si osservano nelle gravide, per esempio vomito, nausea, gonfiezza di ventre e delle poppe, vertigini, mali di testa, pallidezza, ec.; così le non maritate si lusingano facilmente che tale sia la causa di questo disordine; e quando non possono più nascondere la verità, l' attribuiscono o al freddo, o ad una indigestione, o ad un esercizio troppo violento. Questi sintomi, che svaniscono a poco a poco nelle gravide,

(4) Non deve recar meraviglia se alcune donne non gravide, e non lattanti siano giunte a far sortir del latte dalle loro mammelle. Vi sono non pochi esempj di ragazzi, di figlie, e di uomini che col lungo farsi succhiare, e strofinare questa parte cacciarono fuori del latte. Il capezzolo è un corpo cavernoso fornito di nervi come la ghianda del pene, ed il clitoride, che irritati, forniscono del latte, a motivo che l' irritazione accrescendo l'afflusso del sangue, ne provoca la secrezione.

si aumentano quando traggono origine da una morbosa disposizione.

Lo stesso deve dirsi delle nutrici, che d' ordinario non menstruano.

Finalmente le donne scaltre per non farsi creder gravide, macchiano i loro pannilini col sangue altrui.

Il principale e più sicuro segno della gravidanza è il movimento del feto nel ventre della madre; movimento, che come abbiamo già detto, si può riconoscere col tatto, e talvolta anche colla vista. Questo movimento che si fa sentire allorchè s' applica una mano fredda sul ventre, e non può essere eseguito che da un essere vivente, e quantunque vi sieno delle flatuosità, o de' borborigmi che simulano tali moti interni, riesce però agevole all' occhio pratico il distinguere gli uni dagli altri. Questo segno sgraziatamente manca ne' primi mesi della gravidanza: e talvolta appena si manifesta negli ultimi, massime se il feto è debole, estenuato, o malgrado la sua forza, insensibile per diverse cause (5). „ In alcune donne, dice

(5) E' incerto il tempo in cui il feto dà segni di sua esistenza. I più convengono che ciò succeda dopo il quarto mese. Eppure il moto del bambino che si risguarda da tutti gli ostetricanti per segno certo della gravidanza, riesce qualche volta fallace. *Mauriceau*, *De la Motte*, *Burton*, *Baudelocque* e *Smellie* ne recano varj casi.

„ *Puzos*, i movimenti del feto sono sensibili „ al termine del secondo mese; ma nel più „ gran numero fra il quarto e quinto: in „ altre, come nelle idropiche, nelle estre- „ mamente grasse, ma senza esser panciute, „ o che per esser gravide di più feti, l'utero „ non lasciando al feto uno spazio sufficiente „ per liberamente muoversi, non si rende „ chiaro, che nel sesto o settimo mese. I „ scirri dell' utero impediscono pure e per „ lungo tempo i moti del bambino." (Puzos, *Traité des Accouchemens*).

„ La mano immersa nell' acqua fredda, ed applicata immediatamente su la regione dell' utero, basta per eccitare questi movimenti; la mancanza di essi però non fa prova in contrario.

„ Alcuni hanno riguardata la prominenza dell' ombilico come particolare alla gravidanza, supponendo che nei tumori del basso ventre dipendenti da tutt' altra causa, l' ombilico è abbassato e spinto all' indentro. Si sono osservate delle idropisie asciti, nelle quali il bellico era prominente come nella gravidanza: consta da varie osservazioni, che sì l' una che l' altra sono sovente complicate, e simultanee nell' istesso soggetto, e che d' altronde, il rialzo dell' ombilico non può aver luogo che quando il volume

del feto è molto considerabile per gonfiare la parte media dell' addomine : ciò che non si ravvisa che al fine del terzo mese. "

I cambiamenti concernenti l' utero, che si possono riconoscere col tatto, si limitano a quelli che sopravvengono al suo collo ed al suo orifizio. È verissimo ciò che disse *Ippocrate* ne' suoi aforismi (*sect. V*, *aph.* 51) *quæ utero gerunt, iis uteris os connivet.* ,, Il ristringimento dell' orifizio dell' utero appare ne' primi tempi della gravidanza, e può supplire in parte agli altri ; ma non è sempre l' effetto del concepimento ; può dipendere da molte malattie dell' utero, e qualche volta si osserva abbassato, ed inclinato all' indietro, mentre che esso per molte particolari malattie viene portato in avanti. Il miglior mezzo d' assicurarsi se questa costrizione dipenda dalla gravidanza, consiste, allontanato prima ogni sospetto di malattia locale in questo viscere, nello introdurre un dito fino all' orifizio, spingerlo leggermente in alto ed all' indietro, ed osservare se quando la donna è in piedi, l' utero graviti maggiormente ; conviene altresì por mente, se l' orifizio, quantunque chiuso, non presenti una durezza troppo rimarchevole, poichè nelle gravidanze la solidità di questa parte è minore che nello stato

sano, o nella maggior parte delle malattie dell' utero.

„ Il toccamento, che si usa talvolta per assicurarsi dello stato di quest' orifizio, è senza dubbio uno dei migliori mezzi per riconoscere la gravidanza: si sa che a misura che essa si avanza, il collo dell' utero, prima rappresentante una prominenza assai notabile nella vagina, diminuisce in lunghezza, s' appiana e finalmente scompare; le sue pareti per lo innanzi grosse, s' assottigliano e divengono pressochè membranose; tali cambiamenti non hanno luogo che successivamente, di modo che non si distinguono, che ad un certo grado se non verso gli ultimi mesi della gravidanza, e dal grado dei cambiamenti si giudica la prossimità del parto. Nei primi mesi della gravidanza questi segni sono poco evidenti; lo spianamento non è sensibile, la grossezza delle pareti è la stessa; ma il collo è più vicino alle parti esteriori, e l' orifizio più ristretto (6). Questi due ultimi segni ci

(6) *Primis mensibus descendit uterus, calet ejus orificium ad tactum undique clausum.* Sagar. Syst. morb. sympt. *Graviditas vera* Cl. III. ord XII.

N. B. Questo segno sarà valutabile ogni volta che l' ostetricante sia certo che avanti del concepimento l' utero rimaneva nell' alto, mentre se esso è pesante, o i legamenti rilasciati, allora questa discesa si rinverrà anche nello stato di quiete. *Roederer* Element. dell' art. ostetric. *§*. 56.

toglierebbero da ogni incertezza, se le differenze di conformazione di queste parti lasciassero una regola costante per ben giudicare delle giuste sue proporzioni. Il collo dell' utero è situato molto basso in alcune donne o ragazze; in altre è tanto distante dall' orifizio esterno, che appena può sentirsi cogli ordinarj mezzi. Si trova, dice *Haller*, più elevato al mattino che alla sera. L' orifizio dell' utero è sottoposto alle stesse varietà in quanto al diametro, e non si può che imprudentemente stabilire alcuna cosa su questi due segni, soprattutto se per riconoscerli, col mezzo del tatto, sonosi solamente introdotti i diti nella vagina, come viene generalmente raccomandato da quasi tutti gli scrittori di medicina legale. "

Puzos celebre ostetricante, aggiunse al semplice mezzo del toccamento, la circostanza di porre una mano su la regione ipogastrica, nel mentre che con l' altra si tocca l' orifizio dell' utero: comprimendo alternativamente il basso ventre, e rispingendo l' utero, osservava se la pressione o il movimento si communicava dall' una all' altra mano, e quando vi perveniva, conchiudeva con ragione che il volume di questo viscere era cresciuto a segno di riconoscerlo colla sola pressione fatta sull' addo-

mine: ciò che non si osserva nella vera situazione dell' utero fuori dello stato di gravidanza. È vero che le idatidi, le mole, le idropisie o le effusioni comunque proprie della matrice, possono produrre l' eguale dilatazione della gravidanza, e trasmettere contemporaneamente la pressione da una mano all' altra: non ardisco assicurare che questo sia l' infallibile mezzo per distinguere di qual natura sia la causa che dilata l' utero, ed è solo verso il terzo mese della gravidanza, cioè quando la sua mole s' ingrossa a segno di uscire dalla picciola pelvi, e scostarsi dal pube, che si può da tale espediente sperare qualche vantaggio. Vi sono parimente delle donne, nelle quali non riesce che verso il quarto, o quinto mese, sia perchè lo stato di buona salute di alcune può nascondere il gonfiamento dovuto alla gravidanza prima di questo termine, e porre ostacolo alle osservazioni che dipendono dal tatto sui differenti punti addominali; sia perchè le pelvi sono in alcuni individui formate in modo da contenere l' utero di già molto dilatato, senza che questo oltrepassi il pube.

Finalmente accade qualche volta che le diverse stazioni dell' utero, delle quali abbiamo parlato altrove, non possono aver

luogo o non esistono che in una maniera incompleta, sì per il rilassamento dei legamenti, che per la pressione che esercitano altre parti ropra di esso.

Gli altri segni sensibili de' quali si è già parlato, come le vertigini, i mali di testa, ec., sono, presi separatamente, più equivoci degli altri onde provare l'esistenza della gravidanza, dal che risulta, che dalla sola riunione ed aggregazione di tutti questi segni, o almeno da una gran parte di essi (*) si può avere un sicuro appoggio per formare un ben ragionato giudizio.

(*) Non so capire perchè il dott. *Mahon* non abbia parlato del movimento del feto, che si riconosce col tatto, e che chiamasi *saltellamento*.

Quando una femmina dice di essere incinta, se si sente a traverso le pareti del basso ventre un corpo voluminoso, duro, e sferico, si dee presumere la gravidanza; se si scorgono alcuni movimenti coll' istesso mezzo si comincia ad avere qualche certezza: si passa in allora al toccamento. Giudicasi dalla lunghezza del collo, dall' espansione dell' utero, che esso rinchiude qualche cosa; ma questa è acqua? è una mola? è un feto?

Avanzasi allora l' estremità del dito introdotto nella vagina, più alto che si può sopra il corpo istesso della matrice, tanto all' innanzi, che al di dietro del suo collo, mentre che si tiene l'altra mano sul basso ventre, per trattener l'utero. Allora, con l' estremità del dito leggermente innalzando la matrice, si sente subito un corpo a ricadere dentro di essa, ed urtare contro l' estremità del dito: questo prova che l' utero è gravido. L' acqua non produrrebbe tal sensazione; una mola è aderente, e non

Ve ne sono degli altri che costituiscono una classe separata, e che sono sensibili solamente alla donna istessa; ma chi dubita che ella non possa negare, o assicurarne l' esistenza secondo l' esigenza dei casi? Ciò è che obbliga sovente gli esperti a non farne conto, abbenchè sieno superiori, dice *Delafosse*, a quelli che si acquistano dall' esame delle parti.

Il momento della concezione è, per l'ordinario, annunciato alle donne da orripila-

---

può da se formare il saltellamento. Con sicurezza dunque si giudica che la donna è gravida.

Questo segno si può manifestare nel terzo mese: ma in allora potrebbe ingannarci: non è che al quarto mese che diviene evidente e certo. (7)

---

(7) Non è che dopo la metà del quarto mese che si può fare un tale esperimento con successo, ed essere decisivo; anzi quanto più il quarto mese sarà avanzato, esso diverrà più certo, e reciprocamente. Ma conviene riflettere, che se con questo tentativo si distingue un manifesto movimento, vale a dire del feto che da se stesso si dimena, si avrà con ciò una prova di gravidanza; se per lo contrario non si scorge che un moto confuso, quello cioè dell' utero scosso dalla mano esploratrice, non potrà dirsi con sicurezza che esso contenga un feto, a meno che non sia morto. Sarà dunque prudente cosa, nei casi dubbj, rimettere al tempo la sua decisione, piuttosto che compromettere la propria riputazione, e la tranquillità di una persona prevenuta, con un precipitato giudizio e rendersi in tal guisa il ridicolo del pubblico, come più d'una volta è accaduto.

zione universale ed indifinibile, la quale ha sempre luogo in un coito fecondo, e che una certa abitudine fa loro agevolmente distinguere dal solletico ordinario che apporta il coito infecondo. Poco s' ingannano su questo punto; e le meno esperte sentono ben tosto che in loro è avvenuto qualche effetto diverso del consueto, o dai brividi, o dagli spasmi leggeri involontarj, o da un vivo titillamento diretto verso gli organi della generazione, o dalla permanenza della sensazione gradevole, o dalla sua estensione e perfezione. (*Uterus in seminis effusione veluti sugens ac semen ad se alliciens ..... mulieris loca exsucca, vel modica humiditate respersa; neque illico a coitu, neque postridie semen excidisse animadvertitur .... Uterus in se ipsum contrahi, dolorque levis inter umbilicum et pudenda percipitur.*)

Questi primi segni sono seguiti da una specie di languore, o abbattimento di corpo e di spirito che ha del voluttuoso, e che tratto tratto è da tremiti più o meno lunghi interrotto. Le spontanee lassezze, le emozioni, le nausee, i vomiti succedono poco a poco; la stravaganza nella scelta degli alimenti, la soppressione dei menstrui, i dolori vaghi ed estraordinarj del capo, dei denti, dello stomaco, dell' utero, s' unisco-

no ai primi segni, e non lasciano pressochè alcun dubbio su la reale gravidanza. Questi segni di persuasione non sono che per la donna che li prova: dal suo solo racconto possiamo esserne edotti, e allora non sono per noi che un testimonio più o meno certo, secondo il grado d' interesse che ha ella a nascondere, o a confessare la verità.

Con questo stesso mezzo possiamo lusingarci di pervenire alla cognizione delle subitanee emozioni, dei brividi vaghi, del senso di peso, e talvolta ancora dei dolori abituali che attaccano certi organi. Non vi sarebbero che i casi dove la intensità del dolore fosse estrema, che si potrebbe sospettarlo, contro l' intenzione della donna, dal cambiamento del polso, dal colore, dalla respirazione, dalla giacitura del corpo: e d' altronde s' osserva quanto vana sarebbe la conclusione che si ricavarebbe da tali probabilità, se essa non avesse per appoggio la confessione. La soppressione dei menstrui può essere più facilmente riconosciuta osservandola da vicino. Il vomito poi e lo stravagante desiderio per certi alimenti, o altre inusitate sostanze, si scorgono con la più grande facilità. (8)

---

(8) Ordinariamente le donne gravide hanno av-

Egli è importantissimo di osservare che questi medesimi segni possono talvolta dipendere da cause affatto differenti, ed anzi imporre a donne di buona fama. Una mola carnosa, che cresce nell' utero, lo distende talvolta eccessivamente; la menstruazione si sopprime, il ventre successivamente si gonfia, e sopravvengono dei parziali movimenti spasmodici, che simulano i moti del feto, e qualche volta ancora, come attestano gli osservatori, si gonfiano le mammelle e separano del latte. Ma è rarissimo che questi segni si combinino in modo da imitare la gravidanza per qualche tempo, senza la sopravvegnenza di alcun segno di malattia. Lo stesso dicasi delle idatidi, delle differenti concrezioni sebacee che si fanno talvolta nella cavità della matrice; dell' effusioni d' acqua o di sangue che la dilatano, e gonfiano il ventre.

In generale il tempo mostra poco a poco quello che non si credeva ad un primo e diligente esame. Si sa che la gravidanza a misura che va avanzandosi, i segni diven-

---

versione a quelle cose che tanto le erano a cuore, ed avidità di talune altre, che nello stato libero abborrivano. Leggesi su di ciò dei fatti curiosi in *Tulpio*, *Mercato*, *Schurigio* ec.

gono più sensibili; si moltiplicano ed arrivano al punto di non poterli più mettere in dubbio. Se quelli che simulano la gravidanza dipendono da malattia, si vedono molto bene caratterizzati; non serbano lo stesso accrescimento, nè lo stesso ordine; si uniscono ad altri estranei alla gravidanza, e particolari allo stato morboso; quindi l'incertezza dà luogo alla persuasione.

Bisogna convenire che sarebbe molto facile di assicurarsi dell' esistenza della gravidanza per mezzo dei su indicati segni, e che si potrebbe lusingare di distinguere con maggior facilità le malattie che danno ansa ai cambiamenti, ad un dipresso simili a quelli della gravidanza, se cotesti differenti stati fossero sempre distinti o isolati: ma essi si complicano sovente, e malgrado le osservazioni le più scrupolose, siamo ancora nelle tenebre. La gravidanza può esser accompagnata da edema, da idropisia, da febbre lenta: vi possono essere dei scirri, delle mole, dei falsi germi, delle idatidi in una matrice che contiene un embrione. Queste malattie possono aumentare nella stessa proporzione che serba il bambino; i sintomi che gli annunciano possono simulare i veri segni della gravidanza, e quantunque non si abbiano prove evidenti dell' esi-

stenza di un feto, sarebbe imprudente il decidere che esso non esiste.

Se la riunione dei principali fenomeni che s' osservano ordinariamente nelle donne gravide deve servir di guida ai medici nei rapporti, onde stabilire una difinitiva decisione; la mancanza di questi stessi fenomeni deve condurli in altro modo. Stiano però in guardia contro l' industriosa furberia, e non si spaventino di quelle che cercano d' imitarli, o procurano di mascherare i diggià riconosciuti per veri. Non è da meravigliarsi se l' artifizio ed una mal intesa cupidigia, ha condotte alcune donne a fingere una gravidanza per godere di quei vantaggi che le leggi in certe circostanze accordano alle gravide, ed altre per lo contrario ad occultarla, affine di sottrarsi all' infamia ed alle pene che seco portano le illegittime gravidanze.

Se i segni analoghi a quelli della gravidanza tutto ad un tratto scompajono da una donna di equivoca condotta, e che sianvi motivi di sospettare d' infanticidio, i magistrati ordinano una perquisizione, ad effetto di rilevare se vi sieno vestigj di parto recente. Questi segni non sono più evidenti di quelli che servono a caratterizzare la gravidanza: ed è dalla loro riunione ed avvi-

cinamento, che si giunge a fondare un ragionevole giudizio.

L' utero avendo acquistata la maggior possibile espansione, tutte le forze motrici, tanto a lui proprie, quanto quelle che possono somministrare le vicine parti, sono messe in azione per provocare l' espulsione dei corpi rinchiusi nella sua cavità. Esse obbligano il feto ad uscire traversando e il suo orifizio e la vagina, che si trovano estraordinariamente dilatati; ciò non avviene il più sovente che in mezzo ai più grandi dolori. Non è raro che un primo parto squarci quella briglia membranosa, chiamata forcella, che unisce le parti inferiori e più assottigliate delle due grandi labbra.

Alcune donne partoriscono con facilità, altre nò; molte prontissimamente, alcune dopo un lunghissimo travaglio. Le dimensioni molto larghe della pelvi e della vagina, e la poca sensibilità, agevolano qualche volta il parto in modo tale, che il bambino caderebbe a terra se non gli si porgesse ajuto.

Dopo la separazione della placenta, il sangue raccolto nei seni dilatati della matrice, tosto esce spontaneamente, ed in seguito è come espulso dalla contrazione di quest' organo.

Lo stillicidio sanguigno gradatamente diminuisce, e si cambia in una specie di fluor bianco; ciò che si osserva nel terzo o quarto giorno in alcune, e più tardi in altre.

Le mammelle, di già cresciute di volume durante la gravidanza, maggiormente si gonfiano, quando il flusso bianco diminuisce; e separano subito un latte impuro (se si può usare quest' espressione), in seguito dolce e d' una egual consistenza.

Egli è impossibile che tutti questi fenomeni, che per la maggior parte sono l' effetto di una causa violenta, non lascino in seguito alcune tracce, da essere ragionevolmente riguardate come tanti segni di un parto recente. Ma come ciascuno di questi va soggetto ad eccezioni, e che anzi nulla provano, separatamente applicati, vediamo quello che l' esperienza c' insegna a loro riguardo.

Primo. L' eccessiva pressione, esercitata dal feto su la vagina in tutta la sua lunghezza, e su le parti più esterne della generazione, produce l' effetto d' una contusione, rendendole più o meno infiammate, rosse, gonfie, e la vagina stessa in uno stato di mollezza e di rilassamento. Ma altre cause, come le malattie, ed i trattamenti violenti, possono egualmente cagionare rossez-

za, infiammazione in tutte queste parti, ed anche dilatazione della vagina; egli è chiaro che questo primo segno non è punto concludente Se esso mancasse, si giudicarebbe ragionevolmente, che la donna non ha giammai, o almeno di recente partorito.

Secondo. Nei primi giorni dopo il parto, l'orifizio della matrice è rilassato, aperto, e facilissimo a dilatarsi; i suoi orli sono gonfj e flosci. Un tal segno non è più certo del precedente, poichè il flusso menstruo, o certe malattie, possono ridurlo a tale stato. Ma se ciò non esiste, certamente il parto, almeno recente, non ha avuto luogo.

Terzo. Il ventre di una puerpera è grande, molle, pendente, aggrinzato: il peritoneo, i muscoli addominali e la pelle riacquistano insensibilmente la loro elasticità, si ristringono, e l'addomine ritorna come era prima della gravidanza. Ma non è raro di vedere tutti questi fenomeni prodotti da una causa affatto differente, per esempio dall' idropisia. Questi soli non bastano dunque per provare che una donna abbia partorito.

Quarto. Uno de' segni meno oscuri, è senza dubbio la secrezione del latte. Ma si è questa talvolta osservata senza prece-

denza di parto (9), e si sono vedute alcune femmine che non le ebbero, abbenchè madri.

Quinto. I lochi sono altresì un segno molto incerto. In fatti, i fenomeni che presentano il flusso menstruo ed i fiori bianchi sono fra loro somigliantissimi; e d' altronde, si osservano delle femmine nelle quali cessa interamente ogni scolo alcune ore dopo di aver partorito.

Sesto. Dal terzo giorno dopo il parto in avanti, la puerpera tramanda un odore nauseoso proveniente dai lochi, che con singolare facilità degenerano. Ma altre perdite possono egualmente essere puzzolente, ed ingannare chi malamente osserva.

Settimo. Quando l' epoca del parto non è più recente, non vi restano altri segni che linee bianche e brillanti, e rugosità su la pelle dell' addomine. La forchetta rimane pure lacerata, e le mammelle diven-

---

(9) La secrezione del latte, o la sua escrezione dalle mammelle, non offre un indizio più sicuro della gravidanza, essendosi osservata in seguito di una accidentale soppressione dei menstrui, in vergini intatte; in figli appena nati; in uomini ancora; ed il napoletano chirurgo *Oronzo Dedonno* assicura di aver veduto una ragazzina di otto anni, che somministrava latte in abbondanza, e della miglior qualità. Ved. pag. 162, nota (4).

gono flosce. Ma quest'ultimo segno si rende sovente manifesto nelle giovani attempate che hanno sofferte delle malattie.

Risulta da tutto ciò, che i segni del parto devono essere considerati collettivamente, se se ne vuole dedurre qualche fondata conclusione; e che presi separatamente, possono condurci in errore. Risulta parimente, che essi insensibilmente scompajono, a misura che l'epoca del parto s'allontana: e così le ricerche divengono inutili per iscoprire la verità, a meno che non siano fatte colla maggiore possibile sollecitudine.

NASCITE TARDIVE.

La natura ha ella determinato, in un modo inalterabile, il tempo che il feto dee rimanere nell'utero? Tale è la questione che prendiamo ad esaminare, e su la quale le opinioni dei medici sono tuttora divise. Alcuni pensano che l'epoca del parto sia stabilita per tutti gli animali senza eccezione, e conseguentemente anche pel uomo. *Ippocrate* (a) ha osservato che il più tardivo

(a) *De naturæ pueri, Lib.*

può aver luogo nel decimo mese; e che in tutti gli altri animali, la pregnezza ha egualmente un termine prefisso, ed altrove dice (a) che un feto di nove mesi e dieci giorni nasce ad un' epoca che corrisponde esattamente al numero delle settimane che dura la gravidanza (*Roderico da Castro*, e *G. Peyssonel*, provarono che *Ippocrate* non si contraddiceva in questi due testi; poichè nel primo calcolava con mesi lunari, e nel secondo con mesi solari; dal che ne risulta assolutamente lo stesso). Altri fisici, all' opposto, non ammettono questa invariabilità sul termine della gravidanza che per i bruti soltanto, e non pel uomo. *Aristotele* su questo punto si spiega più chiaramente, poichè dic' egli (b): *unum pariendi tempus statutum est omnibus animalibus, homini uni multiplex datum est.* Ed in altro luogo: *cæteris animalibus unum est tempus, homini vero plura sunt* (c). *Plinio* opina come *Aristotile*: *cæteris animantibus*, dic' egli, *statutum pariendi et partus gerendi tempus est, homo toto anno, et incerto gignitur spatio* (d). Queste opinioni, diametralmente opposte,

---

(a) *Lib. de carnibus versus finem.*
(b) *Hist. animal.*, L. 7., c. 4.
(c) *De generatione*, L. 4, c. 4.
(d) *Histor. natur.* L. 7.

sono state abbracciate e difese da un gran numero di medici antichi e moderni: crediamo inutile di farne ora una lunga enumerazione. Tra questi ultimi, si distinguono particolarmente *Petit* e *Lebas*, che sostennero la legittimità delle nascite tardive.

Lebas pensava che l' utero potendo essere affetto in molte differenti maniere, era inevitabile che non vi fossero pure delle varietà sul tempo prefisso della gravidanza. „ Si determinerà, dic' egli, così certamen- „ te il fine prefisso della gravidanza in una „ matrice solida ed attiva, come in una „ debole, delicata, indolente? " *Petit* avanzò, che non si poteva trarre una conseguenza giusta dalle femmine degli altri animali relativamente a quelle dell' uomo, perchè altrimenti bisognerebbe che i fenomeni i quali precedono il parto nei bruti, avessero egualmente, e necessariamente luogo nella donna. „ È evidente, dic' egli, che „ se si pretende che il termine della gravi- „ danza sia fissato nelle donne, perchè lo „ è negli animali, io ho il diritto di pre- „ tendere pure che le donne non debbano „ soffrire le mestruali evacuazioni; che non „ debban avere che un tempo dell' anno per „ prolificare, e che essendo una volta gravide, „ debbano ripudiare le dimestichezze de'

,, loro mariti ed allontanarli; poichè egli è ,, costante che le femmine de' bruti non ,, son regolate, e non hanno che una sta- ,, gione destinata per concepire, e che di- ,, venute pregne, non soffrono più gli av- ,, vicinamenti de' maschj. " Si potrebbe rispondere dapprima, che il tempo dell'anno nel quale gli animali s'accoppiano secondo i generi, ed anche secondo certe specie di tale o tal genere, è diverso. Le più costanti osservazioni non lasciano alcun dubbio sull'esattezza di queste asserzioni. Ciò non può esser neppure perchè le femmine degli animali non sono soggette ai flussi periodici, che il termine della loro gravidanza è fissato e determinato; come pure ciò non è in niun modo a questo fenomeno, particolare alla sua specie, che l'uomo abbia il privilegio di poter tutto l'anno fruire dei piaceri d'amore. In fatti, dice *Van-Swieten*: ,, Una giovane non desi- ,, dera soltanto all'epoca, ove incomincia ,, il flusso menstruo, ma ancora quando le ,, sue regole sono terminate. Le femmine ,, alle quali cessarono, e che il tempo cri- ,, tico è assolutamente oltrepassato, sovente ,, sospirano anche dippoi, ed ivi non si ar- ,, restano; al contrario se ne osservano al- ,, cune, che quantunque perfettamente re-

„ golate, rifiutano costantemente le dimestichezze dei loro sposi." Nulladimeno, ciascuna specie di animale ha relativamente il suo modo d' accoppiarsi: e se da una specie all' altra, non possono stabilirsi regole generali, a maggior ragione non si dee conchiudere dagli animali all' uomo, che solo forma una classe interamente separata. Ciò che quelli hanno di comune tra loro, è che il termine della gravidanza non varia, e che non l' oltrepassano giammai, quantunque la maniera del loro accoppiamento, e la durata della loro pregnezza sieno talvolta dissimilissime. L' uomo non avrebbe di comune con essi che questo sol punto? O fa uopo che non rassomigliando loro in alcun altro modo, ne differisca anche in questo? L' esperienza giornaliera è la sola che dobbiamo prendere per regola della nostra opinione, e quest' esperienza non favorisce forse il sentimento di quelli che negano l' esistenza delle nascite tardive? Che una donna sia più o meno feconda, che il clima sia caldo o freddissimo, che la prima apparizione dei menstrui sia stata più tarda o più anticipata, sembra provato che il termine della gravidanza è sempre lo stesso. L' induzione che si vorrebbe trarre dagli ovipari sarebbe falsa, poichè il calore del

tempo e l' assiduità della madre a covare le sue ova, variano talvolta; e che quando non cambiano, l' incubazione non ha del pari che una durata esattamente determinata. Gli esempi tolti dal regno vegetale sono ancor più lontani, e per conseguenza ancor meno concludenti, perchè la maturità più o meno pronta d' un frutto piuttosto che d' un altro, dipende dalla natura del terreno, dalla sua esposizione, dal grado di coltura, ec.

Ma se nello stato naturale ed ordinario, il termine della gravidanza sembra invariabile nelle donne, come nelle femmine di tutti gli altri animali, questo termine non può egualmente essere procrastinato in circostanze particolari? I difensori della legittimità delle nascite tardive hanno immaginati, e per quanto mi pare, moltiplicati estremamente i casi nei quali un egual ritardo doveva a loro credere aver luogo. Procuriamo di ridurli al suo giusto valore.

Primo. Si è voluto trarre partito dall' esistenza degli scherzi della natura e dei mostri, per rendere più verisimile quella delle nascite tardive. ,, Ora questo cambiamento, ,, dice *Petit*, quantunque difficilissimo ad ,, operarsi, nulladimeno ogni giorno lo vediamo dai mostri che si presentano bene

piuttosto *Heistero* „ Se il parto il più or-
„ dinario che si effettua nel decimo mese
„ (cioè al principio di questo , o dopo ter-
„ minato il nono), può a motivo di diverse
„ cause , essere anticipato di tre mesi , non
„ bisogna punto maravigliarsi della molta
„ verisimiglianza , che altre cause lo faccino
„ ritardare egualmente di tre mesi. Se mi
„ si oppone , dice pure *Lebas* , e mi si pro-
„ va , che il termine della gravidanza è co-
„ stantemente , universalmente ed indistin-
„ tamente lo stesso , io non ho nulla a re-
„ plicare : se al contrario , io produco de-
„ gli esempi di parti a termine effettuati
„ prima dei nove mesi , non ammetterò
„ unicamente questo termine ad esclusione
„ degli altri. " *Petit* credeva che l' accre-
scimento di un feto dipendesse principal-
mente dalla costituzione relativa del padre
e della madre , in modo che quando eravi
un certo rapporto tra l' uno e l' altro , il
bambino acquistava più prontamente la gran-
dezza e la forza che costituiscono un per-
fetto feto , e soggiornava minor tempo nell'
utero ; mentre che , nel caso contrario , il
parto si era ritardato. La grande sensibilità
dell' utero , o una minore sua estensibilità
gli sembrano cause capaci di accelerare l'u-
scita al feto. „ Ora , dic' egli , se soltanto

„ non è possibile, ma di più se è costantemente provato, che per il concorso delle circostanze altrove accennate, cioè per l'eccesso di sensibilità della matrice, per difetto di relativa estensibilità, per l'incremento pronto e rapido del bambino; sia che ciascuna di queste cause abbia agito in particolare, o che molte abbiano esercitata nel tempo stesso la loro azione: se, dico, egli è vero che il parto sia stato avanzato di due ed anche di tre mesi, perchè, per l'effetto di cause contrarie non potrebb' essere egli ritardato per altrettanto tempo, o anche di più? "

Non può negarsi che questa obbiezione sia destituta di qualche apparenza di solidità; ma ella non è in niun conto appoggiata ai fatti; e l'esperienza che s'invoca per sostegno è puramente illusoria. Che la forza ed il vigore del padre e della madre influiscano per accelerare l'incremento del feto, il raziocinio non ci permette in niun modo di negarlo; tuttavia non si osserva il termine della gravidanza accelerarsi in grazia dei parenti, così felicemente costituiti? Da un altro lato, l'epoca della nascita dei bambini, i di cui padri sono di già avanzati in età, si trova essa ritardata più di quella degli altri feti? L'esatta osservazio-

ne non ce lo dimostra. Ora tra essa ed un ragionamento puramente filosofico ed ingannatore, si deve sospendere il giudizio, perchè non conosciamo ciò che quello che lo rende verisimile e fallace.

La minor irritabilità dell' utero non contribuisce in alcun modo a prolungare il corso della gravidanza, come viene provato da varj esempi di donne campagnuole. Nello stesso modo l' eccesso di irritabilità di quest' organo non l' abbrevia; egli non può che produrre l' aborto o un parto precoce. In fatti, se l' utero ricusando di maggiormente dilatarsi, la sua tensione apporta dei dolori continui, che determinano l' espulsione del feto, io non veggo come in questo caso, avrà egli acquistato al sesto o al settimo mese, il suo grado di maturità o di perfezione.

I numerosi esempi che si producono in favore delle nascite accelerate devono essere ridotti da una sana critica, al suo giusto valore. In fatti, io non pretendo di togliere a tali osservatori, quella confidenza che meritano e i loro talenti, e il loro amore per la verità. Ma egli è verisimilissimo che i loro calcoli furono erronei: che sovente, per confessione di tutti i più abili ostetricanti, i menstrui continuano a comparire,

quantunque la donna sia gravida, soprattutto nei primi mesi (1); che se le donne non fissano, come ordinariamente fanno, per essere mancanti di altri segni nel principio della loro gravidanza, che l' epoca della prima soppressione de' menstrui, non è da meravigliarsi che esse siano persuase, ed anche che impongano ad altre, d'aver dato alla luce nel sesto e soprattutto nel settimo mese, bambini giunti allo stato di perfetta maturità. Frattanto egli è verissimo che la concezione ha avuto luogo in un' epoca anteriore. È inutile di qui parlare dell' anticipazione che ha fatto trovare degli esempi tra i figli che erano il primo frutto dei matrimonj. Cosa prudente, senza dubbio, fu il coprire con un denso velo le conseguenze d'un' azione talora imperiosamente ricercata dalla natura, ma alla quale non si potè prestar fede se non contravvenendo alle leggi della società, ed a quelle della religione.

---

(1) In alcune gravide i loro periodi continuano sino al terzo mese, in altre sino al sesto, ed in altre sino al nono, oppure partoriscono senza mai essere state menstruate. Ved. *Schurigio*, *Buchan*, *Schenchio*, *Mesnard*, *Deventer*, *Joubert*. *Dethardingio* fa menzione della moglie di un giardiniere, che non aveva mai avuto i suoi menstrui, e con tutto ciò non era mai stata incomodata, e che in tutti i parti aveva avuto i suoi lochi, ma in picciola quantità.

Egli è provato che nei bambini nati nel sesto o nel settimo mese, senza error di calcolo, si sono rilevati dei segni certi d'immaturità o d'imperfezione, come la fontanella assai larga, la bocca di una sproporzionata grandezza, i capelli in poca quantità e biancastri, le unghie molli e pieghevoli, le membra più delicate, il sonno più diuturno, una gran debolezza, una cortissima esistenza, finalmente gli occhi quasi sempre chiusi, atteso che la membrana pupillare, che scomparisce interamente al nono mese, esiste ancora almeno parzialmente nel settimo (2). Questi segni devono sempre mancare nei feti nati in quest' ultima epoca, altrimenti converrebbe giudicarli di data anteriore: in modo che la perfetta maturità deve essere riguardata come una prova che il concepimento di essi oltrepassi i sei o sette mesi.

Terzo Si è preteso altresì di stabilire un argomento in favore delle nascite tardive su la poca attività che si suppone nel liquor seminale in certe circostanze, come in quel-

(2) L'unione di questi segni presenta il genuino carattere d'immaturità; ma si avverta che non sarà mai certo e concludente il giudizio d'immaturità, se non sarà appoggiato al maggior numero, o ai principali di essi.

le che si riscontrano in un uomo di età molto avanzata, o per una malattia, che quanto prima sarà forse seguita dalla morte. *Spigelio* opina che i bambini che si muovono per tempo nel ventre delle loro madri, nascono anticipatamente, e conchiude, che supponendo l'utero nel suo naturale stato, v'è nel liquor prolifico una qualità che influisce su l'incremento più o men pronto del feto, e che per conseguenza determina l'epoca della sua maturità. *Michele Alberti* pretende che il grado di questa qualità dello sperma, dal quale dipende la sua più o men grande attività, si debba giudicare dalle seguenti circostanze: se il padre o la madre, ovvero entrambi sono d'un temperamento debole; se uno di essi era infermiccio quando il bambino fu concepito; se sono nel vigor dell'età, o se il padre è di già un vecchio indebolito, o la madre giunta all'epoca della cessazione de' menstrui, che pur è quella nella quale cessa d'esser feconda. *Teichmeyer* (3), *Wagner* e

(3) *Teichmeyer*, altrove citato, pubblicò per la prima volta in Jena l'anno 1740 le sue *Institutiones medicinæ-legalis vel forensis*, le quali poi, dopo la di lui morte, furono ristampate per cura del *Fasellio* suo condiscepolo con varie aggiunte e correzioni. Quest'opera però, benchè tolta per la maggior parte

Heistero, sono dello stesso sentimento. *Lebas* parimente l' abbracciò quando disse: „ non „ può darsi, che l' utero sia il serbatojo „ d' un germe debole, prezioso avanzo dell' „ ultimo sforzo d' un uomo pressochè con- „ sumato; e che colla sua perfetta costitu- „ zione non arresti, nutrisca e vivifichi, „ per così dire, il debole calore della ma- „ teria che avrà essa ritenuta? In questo „ caso i progressi dell' embrione saranno „ così rapidi, come sarebbero stati, se il „ germe avesse avuto più di vigore? "

Io non credo che la menoma attività del liquor prolifico possa prolungare l' epoca del parto, nè che la sua maggiore energia possa accelerarla, e francamente ne chiamo in soccorso l' esperienza. Così la gravidanza di figli generati da un tisico, non è più ritardata di quella dei bambini d' un robustissimo uomo. Lo stesso deve dirsi dei fanciulli che sono nati da genitori vecchj, ed

---

dal *Zacchia*, dal *Valentini*, dal *Fedele* ec., e quantunque accresciuta dall'autore di molte cose proprie, ed ordinata compendiosamente in forma di domanda e di risposta, non essendo affatto purgata dalle opinioni mal fondate, e dalle erronee decisioni, e non abbracciando in tutta la sua estensione la dottrina medico-forense, non può proporsi ai giovani come sicura guida nell' esercizio della forense medicina.

è certissimo che se diversamente si opinasse gli esempi moltiplicati non ci permetterebbero più di dubitarne, ed i difensori delle nascite tardive non potrebbero addurne in loro favore che uno scarsissimo numero, la di cui autenticità facilmente potrebb' essere contestata. Se l' età e le malattie possono influire su la generazione, ciò succede o coll' impedire ad essa di effettuarsi, o col deteriorare il feto, ma in niun modo modificando la durata della gravidanza. In fatti, che i bambini sieno deboli o malaticci, o godino buona salute sino ad una perfetta maturità, essi soggiorneranno lo stesso spazio di tempo nel ventre delle loro madri.

Quarto. La mancanza di nutrimento, la miseria ed i patemi d' animo deprimenti sono, dicesi, cause capaci di ritardare l' epoca del parto, perchè la salute della madre diviene languida, ed il feto resta privato d' una parte della nutrizione destinata al suo incremento. Io convengo con i sostenitori delle nascite tardive, che eguali effetti risultino da tali cause; ma non posso accordare che i suoi effetti siano come cause d' una più lunga gravidanza. L' osservazione ci insegna che i bambini in allora nascono assai magri e debolissimi, ma che in niun modo il suo soggiorno nel ventre delle loro

madri si ritarda: all'opposto, l'effetto il più ordinario delle cause da noi annoverate, è l'aborto. L'influenza delle passioni deprimenti agisce principalmente sul sistema nervoso: e non si può rivocar in dubbio, che per lo stringimento spasmodico dei varj organi che esse occasionano, le eccessive palpitazioni, la difficoltà di respiro, ed altri malori, che sono la conseguenza dell' inegual distribuzione dei fluidi, non affliggono coteste sgraziate madri, le quali prematuramente partoriscono, piuttosto che ritardare l'epoca stabilita dalla natura.

Quinto. Lo stesso giudizio deve darsi dello stato morboso abituale della madre o del feto, che i fautori delle nascite tardive hanno riguardato come una delle cause di questo fenomeno. A loro dire quando una madre è ammalata nel corso della gravidanza, tutte le secrezioni vengono necessariamente disordinate in un modo sensibile, e non prepara che in una insufficiente quantità gli umori destinati al nutrimento del feto; risulta dunque che la nutrizione di questo essendo imperfetta, egualmente imperfetto è il suo incremento, ciocchè porta un soggiorno più lungo nell' utero di un maggiore o minor numero di settimane. *Alberti* vuole che, per decidere una questione di

nascita tardiva, il fisico s' informi accuratamente se la madre è stata attaccata d' una grave malattia durante la gravidanza. *Teichmeyer* evidentemente dichiara che il parto è ritardato, quando per una predisposizione della madre alla tisichezza o alla febbre etica, il feto non è sufficientemente nutrito; quando la madre è in uno stato di cachessia; quando i menstrui continuano nel corso della gravidanza; quando è assalita da diarrea o da altro flusso di ventre, o in fine da una qualunque malattia. *Lebas* afferma: „ Quando il feto sarà giunto al ter-„ mine dei nove mesi, senza aver per an-„ co ricevuto quei sughi nutritivi atti alla „ sua perfezione, avendo riguardo alle ma-„ lattie del bambino, a quelle della pla-„ centa, della matrice ec.: la sua nascita „ verrà dilazionata sino a che sarà nutrito „ sufficientemente per riparare la perdita „ che ha fatta in quel tempo. " — Ed altrove: „ Le malattie sopravvenute alla ma-„ dre interromperanno l' armonia della nu-„ trizione del feto. "

Ma io dimando: se la natura non ha assegnati certi limiti alla durata della gravidanza, e se il feto può o deve rimanere nel seno di sua madre, sinchè abbia acquistato l' accrescimento che le malattie o

altre cause gli avranno impedito d'acquistare, non è egli sorprendente che molti bambini venghino alla luce deboli o estenuati? Niente di più naturale, senza dubbio, quanto il credere che una gravida, consunta o ammalata comunichi al feto il suo languore o il suo male, poichè da lei riceve il nutrimento. Tuttavia in questo caso come in molti altri, i ragionamenti dei medici non sarebbero concordi, almeno in una maniera costante ed uniforme, con quello che l'esperienza loro insegna: essi osservano in fatti, che non solamente le malattie, quelle eziandio che hanno un carattere contagioso, non si comunicano costantemente dalle madri ai feti, ma ancora che donne spossate e deboli si sgravino di figli robustissimi, mentre che altre sanissime e vigorose, ne danno alla luce d'una delicatissima complessione. *Delamotte* e *Roederer*, tra gli altri, hanno registrati degli esempi comprovanti l'incongruenza ch'esiste talvolta in medicina tra i ragionamenti e le osservazioni, le quali ci insegnano che l'effetto d'una grave malattia della madre sul suo feto, è sovente un parto prematuro, ed una nascita tardiva. Forse ciò non ha luogo in tutte le produzioni della natura? Si vedono per esempio, i frutti cadere prima

della loro maturità per una specie d'aborto, quando la pianta o non riceve dalla terra bastante nutrizione, o questi trovansi danneggiati in qualche altro modo. Leggesi pure nelle opere d' *Ippocrate* aphorism. 34. sect. 5, e in quelle di *Celso* de medic. lib. II. c. 7, che essi temevano l'aborto, quando una gravida era assalita dalla diarrea o dalla febbre. Lo stesso accade allorchè i menstrui continuano a colare; e l'opinione di *Teichmeyer* su questo punto mi sembra assolutamente falsa.

Sesto. La coesistenza di due feti, o anche d'un maggior numero, parve che somministrar dovesse un argomento in favore delle nascite tardive. Se, dicono i fautori di questa dottrina, i succhi nutritivi preparati nel seno della madre non bastano, acciocchè ciascuno de' feti giunga alla sua perfetta maturità, quello che sarà più avanzato, e che avrà acquistato il grado conveniente di vigore, non soggiornerà nell' utero oltre il termine ordinario; mentre l'altro, la di cui debolezza impedirebbe di vivere isolato da sua madre, sarà il frutto d'un secondo parto, che si effettuerà forse un mese dopo il primo, cioè nel decimo o nell' undecimo.

Questa obbiezione seducente a primo a-

spetto, manca affatto di solidità. Generalmente parlando non devesi mai in medicina asserire cosa alcuna che non sia appoggiata a dei fatti particolari. Ora avvi molto a temere, che la disputa cada sopra esseri puramente fittizj ed immaginarj. In fatti, gli esempi dai quali cercasi di trarne vantaggio, possono essere contrarj ai fautori delle nascite tardive in un modo molto più verisimile e più concludente; perchè se una donna gravida di due gemelli, partorisce ad epoche differenti, non si è in diritto di sostenere che il primo parto sia un aborto, e che il secondo feto più fermo, e non essendo ancor perfetto, avrà per intero compiuta la sua carriera? D'altronde le osservazioni non lasciano dubitare, che quantunque due gemelli sieno ineguali di forza e di volume, essi non ostante nascono entrambi ad un' epoca comune, qual è quella dei nove mesi; che ciascun di loro non è più grosso di un feto solo nato dalla stessa madre in un altro parto, o anche più frequentemente di un feto solo preso indistintamente; che in fine se si osserva qualche varietà, quanto alla durata della gravidanza, consiste in ciò che il termine, ben lungi d'essere ritardato, ne è invece avanzato di due o tre settimane.

Settimo. *Gaspare a Rejes*, la Facoltà di medicina di Lipsia, citata da *P. Ammanno*, *Teichmeyer* ec., riguardano come una prova della possibilità delle nascite tardive, la facilità che ha l' utero di dilatarsi oltre misura, soprattutto se il feto d' una madre così conformata si ritrovi picciolo ed estenuato. Ma un simil fenomeno non essendo appoggiato ad alcuna osservazione, deve riguardarsi come un semplice supposto, e come un giuoco d'una immaginazione feconda ed ingegnosa. Non è, all' opposto, provato ad evidenza, che la capacità dell' utero è sempre proporzionata al volume del feto, in guisa che se egli è picciolo, si dilata meno che nei casi contrarj; e che questa dilatazione più o men grande, non dipende in alcuna maniera dall' utero, ma unicamente dal feto, dalle acque nelle quali nuota, dalle membrane che lo contengono e dalla placenta, colla quale egli comunica con la madre; l' accrescimento progressivo di tutti questi corpi rinchiusi nell' utero lo sforza a cedere con una proporzionata estensione. Se quest' organo fosse suscettibile di dilatarsi oltre modo in certe donne, e di permettere così ad un feto di stazionarvi al di là del prescritto ordinario termine, ciò sarebbe verisimilmente in quello che

hanno di già avuti più figli, e soprattutto due in una volta, perciocchè si suppone che la tessitura dell' utero trovasi in allora molto rilassata. Ma è in questo punto che l' osservazione inganna l' aspettativa, e mette in diffidenza i ragionamenti più speciosi dei difensori delle nascite tardive. *Ammanno* istesso disapprova una decisione fatta in favore d' una vedova che pretendeva di essere stata gravida un anno e tredici giorni, dichiarandola con fondamento surretta, perchè ella stessa confessava d' essersi ingannata nel calcolo di altre sette gravidanze, a segno di datarne l' anticipazione di due interi mesi.

Non mi fermerò quì a provare la insussistenza delle cause malefiche e derisorie, che i progressi della fisica e della filosofia non permettono più a' giorni nostri di esaminare.

Mi occuperò piuttosto a dimostrare in che consista il difetto di tutti gli esempi dei parti di undici, dodici, tredici e più mesi, che i fautori delle nascite tardive ne fecero una sì chimerica pompa. Se ne trova una collezione compiuta nel credulo *Schenchio*, in *Scurigio*, e nell' istesso *Hallero*, il quale per altro opinava che non si dovessero con tanta facilità tenere come certi i

parti di dieci mesi, ed a più forte ragione quelli di un' epoca più remota.

Allorchè si considera in quali circostanze si ritrovano tutte quelle donne che avrebbero bisogno che la legittimità delle nascite tardive fosse comprovata, si è giustamente in diritto di credere che i loro figli siano il frutto d'un amore furtivo ed illegittimo. In fatti queste sono per la maggior parte o vedove, o donne i di cui mariti si trovano assenti da lungo tempo, o inesperte ragazze che si sono incautamente lasciate sedurre. Ora non sarebbe troppa leggerezza rendendosi garanti della loro continenza e del loro onore? E se l'animo nostro fosse disposto ad essere un po' accondiscendente, sarebbe ciò solamente in ragione del matrimonio, e dei vantaggi civili di quell' antica massima del diritto romano, *pater est quem nuptiæ demonstrant?* (4) Nulladimeno questa condiscendenza si trova molto più diminuita ai nostri giorni di quello fosse per lo passato, poichè per confessione unanime dei più celebri medici, non si deve accordare oltre il principio dell' un-

(4) L. 5 Paulus lib. 4 ad Edictum = *Quia (semper) certa est, etiamsi vulgo conceperit: pater vero is est, quem nuptiæ demonstrant?* Digest. lib. II. tit. IV. *De in jus vocando.*

decimo mese, se egli è d' altronde provato che durante la sua gravidanza, la madre abbia sofferta una grave malattia, o una grave passione d' animo, cagionata dalla morte o dall' assenza del suo sposo, ovvero una considerabile perdita che l' abbia posta in assoluto pericolo di abortire. Queste circostanze lasciano luogo a presumere che l' opera della natura, la quale sembra esigere il concorso delle forze della madre e del feto, abbia potuto essere ritardata. Ma non è men vero che non si sia in obbligo di usare ogni mezzo, per quelle donne che si ritrovano in circostanze tali da rendere sospetta la loro virtù, e che a riguardo di quasi tutte le altre, l' accelerazione del corso della natura, è a loro utile più che il ritardo non tende a comprometterle. Così *Ammanno*, confrontando queste due decisioni portate dalla stessa facoltà, una delle quali dichiarava illegittimo un figlio nato undici mesi dopo la morte di suo padre, e l'altra ne legittimava uno posto alla luce del duodecimo, non trovò egli altro mezzo di spiegare l'apparente contraddizione dei dottori, se non col dire che il primo di questi figli era povero, ed il secondo ricchissimo (a).

(a) *P. Amman. medic. critica, sive derisor.* Cas. 29 et 44.

I parti tardivi sono in fatti soggetti agli stessi errori di calcolo come gli altri; e se una donna stabilisce il principio della sua gravidanza due mesi prima, la sua riputazione potrà essere compromessa, poichè non si sgraverà che alla fine dell' undecimo mese. Io credo dunque che quando si tratta di decidere di una gravidanza di dieci mesi, si è in diritto di sospettare se non se della mala fede, almeno di un falso computo, perchè tutte le volte che le donne di irreprensibile condotta, s' ingannano nel loro calcolo, lo sbaglio non è che d' una settimana, o al più di due: nè devesi perciò conchiudere che la natura sia stata in essa più tarda, sopra tutto, se come opinano molti fisiologisti, le donne concepiscono men facilmente al momento stesso che cessa il flusso menstruo, che nel tempo intermedio alla seguente comparsa, ciò che forma uno spazio maggiore di tre settimane.

Quanto agli esempi raccolti dagli osservatori (a), di donne incorrotte che hanno partorito al decimoterzo, decimoquarto mese, più tardi ancora, e anche dopo una gravidanza di più anni (5), io ardisco di

(a) V. *Donato*, *Salmuth*, *Schenchio*, *Sennerto*, *Timeo*, ec.

(5) Nelle storie cinesi leggesi di un certo *Hauzu*

assicurare con *Hebenstreit*, che quelle falsamente si credevano gravide da lungo tempo, che non hanno concepito che ad un' epoca posteriore, e partorito al termine ordinario. Con tali osservazioni, ed un gran fondo di credulità, non si esporrebbe al ridicolo rinfacciando agli antichi, che dichiararono legittimo un bambino, la di cui madre era stata separata dal marito per quattro anni, supponendo essere possibile che questa donna avendo vivamente sognato che eseguiva l' atto matrimoniale con suo marito, era divenuta gravida per effetto d' immaginazione. I fisici moderni, senza dubbio crederanno più facilmente all' efficacia dei piaceri offerti da un amico tenero e discreto, che a tutte queste ridicole storie: e fa d'uopo convenire che, se i sogni avessero effettivamente tanto potere, un gran numero di ragazze, per non dir quasi tutte, diverrebbero madri sognandosi,

---

che viveva al tempo di *Confucio*, che stette per 80 anni nel ventre di sua madre!!! Il sig. *Morand* ha raccolto quanto vi ha di più autentico sopra tali gravidanze. A Sens, dic' egli, nel 1582 nacque un bambino che restò nel ventre di sua madre 18 anni: un altro a Tolosa nel 1678 che vi stette 26 anni, e che nel 1720 una donna di Leinzell in Isvevia partorì, dopo una gravidanza di 46 anni, un bambino che conservasi con diligenza nel gabinetto di Stutgard.

in modo che la copula passerebbe di moda, e gli uomini non servirebbero che per esaltare l' immaginazione del bel sesso.

Ricerchiamo seriamente quali sono le cause degli errori di calcolo che bene spesso commettono le donne su l' epoca della loro maternità.

Il segno più ordinario, per cui esse credono d' aver concepito, è quando si sopprimono i menstrui. Ma tutti i medici sanno quanto un tal segno sia fallace. Per esempio, se una donna, per una grave malattia, avesse un' epoca di nissun valore, si potrebbe dichiararla gravida? Le malattie non sono le sole capaci di produrre quest' effetto; basta sovente un errore nel regime, o una violenta agitazione dell' animo; egli è evidente che in queste due ultime circostanze i sospetti di gravidanza s' accrescerebbero anche di più. Così contando dall' ultima epoca nella quale i menstrui comparvero, non è meraviglia se una donna si credesse incinta un mese, ovvero due prima d' esserlo realmente. Per questi motivi senza dubbio *Mauriceau* ha giudicato che due bambini, i quali sembravano nati nell' undecimo mese, non erano venuti alla luce che al tèrmine consueto dei nove; e ritrovò la causa dell' errore, sia in

una malattia che precedette la gravidanza, sia in una irregolarità nell' epoche de' menstrui. (*Observat. sur la Grossesse*, n.° 339 et 556.)

Un altro segno che spesse volte fa nascere o confermare i sospetti che si hanno d'una gravidanza, è l'ingrossamento del ventre (6). Ma questo non è un segno certo ed infallibile, quand anche sia accompagnato da alcuni altri analoghi, come dalle mammelle divenute più voluminose. Tale fenomeno può aver infatti origine o dalla soppressione de' menstrui, o dall' idropisia dell' ovaje e della matrice, o da una timpanitide, o da un tumor scirroso nel mesenterio, e soprattutto dalla presenza d' una mola (*Veggasi questa parola*). Una donna può dunque facilmente confondere l' epoca d' una di queste malattie con quelle d' una gravidanza che non avrà incominciato che dopo, nel tempo che esisteva ancora il male, oppure dopo la sua guarigione. Una prova che le mammelle divenute più voluminose ed anche piene di latte, sono un segno incerto dell' esistenza della gravidanza, è che un succhiamento

---

(6) Nota *Aristotile*, che un indizio della gravidanza è: *si venter in bona valetudine crescere et intumescere incipiat*. Hist. nat. lib. 7 cap. 3.

lungo tempo continuato apporta questa specie di prodigio nelle ragazze che non hanno commercio cogli uomini. (7)

Talvolta l' utero è disteso dalla presenza di certe flatuosità, o di un gas. Ecco come parla *Sydenhamio*, rapporto a quei tumori ventrali che simulano una idropisia. „ Vi
„ ha, dic' egli, un' altra specie (di tumore)
„ che deve la sua origine a delle flatuosità,
„ che producono non solamente la tumefa-
„ zione, ma anche altri segni appartenenti
„ alla gravidanza. Questa specie s' osserva
„ più d' ordinario nelle vedove, oppure in
„ quelle che non si maritarono che mol-
„ to tardi. A loro giudizio, ed a quello
„ delle levatrici, che in simili circostanze
„ sono per esse gli oracoli, credono senti-
„ re, dopo l' epoca ordinaria sino a quella
„ nella quale dovrebbero partorire, se real-
„ mente fossero incinte, i movimenti del
„ feto. Coteste provano pure, tratto tratto,
„ gl' incomodi proprj della gravidanza; le
„ loro mammelle si accrescono di volume,
„ e separano del latte; ma il loro ventre
„ abbassandosi per gradi, riconoscono in fine
„ di essersi ingannate. " *Hebenstreit* suppo-

---

(7) Ved. *Gravidanza*, pag. 162, nota (4), e pag. 179, nota (9).

nendo una donna nel caso di negare la sua gravidanza, così la fa parlare: „ quantun-
„ que le mie regole non abbian più luogo;
„ che il mio ventre aumenti di volume;
„ che le mie mammelle diano una materia
„ simile al latte; che sembrami di sentire
„ colla mano dei moti spontanei come di
„ un essere esistente nel mio seno, in mo-
„ do che lo stato mio presenti i segni della
„ gravidanza: tuttavia siccome questi effetti
„ possono provenire da una causa morbosa
„ che si è formata in me, così non posso
„ persuadermi di esser gravida. (*Anthrop. for.* s. z.)

Egli è dunque assai verisimile che le donne, fissando l' epoca della loro gravidanza nel momento stesso in cui incominciarono a risentire questi tali incomodi creduti per segni ordinarj, ingannano se stesse, e deludono gli altri; e che il feto, concepito dopo la loro guarigione, ma posteriormente a quell' epoca, non fu portato nel loro ventre che sino al termine consueto. Se la natura del male non è un ostacolo alla concezione, e che la gravidanza percorra il suo periodo, l' addomine che era di già voluminoso per l' innanzi, non cessa nemmeno di esserlo dopo il parto. Sono pure in inganno, allorchè provando di que' dolori

di ventre che risentono bene spesso dopo la concezione, li attribuiscono in tutte le circostanze alla causa istessa, poichè questi dolori possono anche aver luogo improvvisamente, e senza che alcun accoppiamento sia preceduto. Finalmente, quantunque noi conveniamo che alcune divengono veramente madri, e che la loro gravidanza sia così certa per quanto è possibile, il loro calcolo, relativamente alle nascite tardive, può nulladimeno essere fallace. In fatti, accade sovente che abortiscano nei primi giorni o nelle prime settimane, e che quest' accidente sopravvenga senza che se ne accorgano. Così quando datano la loro gravidanza al momento di questa prima concezione che è stata infruttuosa, è facile d' osservare che il bambino, che è il prodotto d' una seconda, posteriore d' alcune settimane, sembra somministrar un esempio d' una nascita tardiva.

Le qualità o le apparenze che potrebbero caratterizzare un feto tardivo sono difficili ad assegnarsi. In fatti, si è già provato che la costituzione infermiccia, tanto della madre, quanto del feto, o procura l' aborto, o non impedisce che il feto, malgrado la sua debolezza, non pervenga al termine ordinario; abbiamo pure osservato che qual-

che volta le malattie della madre non influiscono su la salute del feto Il volume ed il peso straordinario, servirebbero dunque in un caso dubbioso a farci riconoscere una nascita tardiva? Poichè non s' ignora che l' accrescimento del feto è considerabilissimo negli ultimi mesi della gravidanza, come nelle prime settimane che seguono il concepimento. Sembrerebbe dunque che un feto, la di cui nascita fosse stata ritardata, non potrebbe più in ragione del suo volume, uscire dal ventre della madre per la via ordinaria. Per tal motivo *Roederer*, il quale d' altronde non credeva alle nascite tardive, costretto di riguardare come tale quella di un bambino che era di volume e peso considerabile, dovette ricorrere all' operazione cesarea. In questa gravidanza, per altro, non v' ebbe error di calcolo, nè alcuna di quelle frodi che abbiam procurato di svelare. I fautori delle nascite tardive non negano la possibilità di queste enormi proporzioni nei figli, pei quali, secondo essi, la gravidanza si prolunga, e da ciò ne ricavano un argomento in favore del loro sistema. Ma quando l' epoca della gravidanza è incerta, dubbioso pure è questo segno. Non mancano esempi di bambini mostruosi, quantunque nati al tempo

ordinario; ed un tale accrescimento è piuttosto atto ad accelerare, che a ritardare il parto. Bisognerebbe dunque che a questo segno se ne unissero degli altri, come la minor apertura della fontanella, la bocca più picciola, i capelli più lunghi e più colorati, le unghie meglio formate, i denti già spuntati, la grandezza più considerabile del corpo, la voce più forte, la vista più ferma, le ossa più sode. Ad onta di tutto ciò si sarebbe in diritto d'opporre, a tutti questi segni riuniti, le stesse obbiezioni che contro un solo di essi, e di accordar loro altrettanti gradi di probabilità.

N. B. La questione su le nascite tardive non è relativa che alle gravidanze uterine, e allorchè il feto, sia vivo, sia morto, viene alla luce o con un parto affatto naturale o difficile, o procurato coi mezzi suggeriti dall' arte. Negli altri casi dove la gravidanza per essere estrauterina non può effettuarsi per le vie naturali, noi accordiamo che il momento del parto può essere ritardato, e che incerto è il termine d'un tale ritardo. Tali sono quelli, la concezione de' quali si è fatta, e mantenuta nelle trombe del *Faloppio*, ovvero nell' ovaje. Gli stessi fenomeni sono comuni a questa specie di gravidanza, ed alla gravidanza naturale, cioè:

la mancanza dei menstrui, l'aumento di volume del ventre e delle mammelle, ed al termine ordinario, i dolori che annunciano il parto vicino. Ma questi dolori divengono inutili: il feto muore, si corrompe, ed esce dal corpo della madre per quelle strade che i suoi membri disuniti si fanno da se stessi: ovvero s'indura e si impietrisce in qualche maniera, o finalmente si deve estrarre per mezzo d'un'incisione, il dettaglio della quale viene determinato dalle circostanze.

(Veggasi *Bartolino*, *Camerario*, *Teichmeyer*, e alcuni altri osservatori.)

PARTO ILLEGITTIMO.

Non di raro si controverte in giustizia su la legittimità di alcuni figli, nati per altro ad un'epoca stabilita dalla natura; cioè, che non si possono collocare nè nella classe degli aborti propriamente detti, nè tra le pretese nascite tardive. Questi figli diconsi illegittimi, stante che in generale, chiamasi illegittimo tutto ciò che sembra escluso dalla legge, e non dee partecipare de' varj vantaggi che essa imparzialmente ci

comparte. Così noi intenderemo per parto illegittimo, ogni essere avente natura umana, al quale manchi alcuna di quelle condizioni volute dalla legge, e la di cui esistenza o non esistenza deve riportare l' approvazione dei medici.

Le questioni medico-legali che si possono agitare relativamente al parto illegittimo, sono le seguenti:

Primo. Un bambino nato nel settimo mese dopo il matrimonio, dee essere riguardato come il frutto di quest' unione? Veggasi per la risposta a tal questione, l' articolo *Aborto*.

Secondo. Se una madre muore prima che il parto sia effettuato, il bambino che nasce in seguito, per le vie ordinarie, gode egli de' suoi diritti e li trasmette a chi egli appartiene? La soluzione di tal quesito dipende da un' altra, cioè se il feto sia uscito alla luce vivo. In fatti, quando il parto è difficile, e che la madre perisca per una emorragia, in mezzo al travaglio, come frequentemente accade nei casi d' aborto, egli è facilissimo allora che il bambino muoja, essendo per anche nell' utero, e forse prima di sua madre: ed i medici non hanno alcun mezzo di riconoscere quale dei due abbia sopravvissuto. Così essi non possono

decidere che quando è interessante di provare se il feto abbia avuto vita dopo la sua nascita. La testimonianza dell' ostetricante o della levatrice, deve essere, senza dubbio, d'un gran peso in questa circostanza; ma allorchè nulla è provato, convien ricorrere necessariamente all' apertura del cadavere, ed all' esame degli organi della respirazione. (Veggasi *Apertura del feto*, e *Docimasia polmonare.*) Questa seconda questione si dee decidere come la seguente.

Terzo. Un bambino estratto dal seno di sua madre coll' operazione cesarea, devesi riputare legittimo, in modo che se egli ha vissuto, trasmetti i suoi diritti al proprio genitore? (Veggasi *Operazione Cesarea.*)

Quarto. Un parto la di cui conformazione s' allontana dalla naturale, e par mostruosa, verrà egli creduto legittimo o nò (agli occhi della legge)? Veggasi *Mostri.*

L' illegittimità della mole non dovrebbe essere rivocata in dubbio? (Veggasi *Mola.*)

Quinto. La quinta questione, proposta da *Hebenstreit*, concerne gli ermafroditi. È certo che dalla conformazione viziosa delle parti naturali, un individuo può essere assolutamente inabile all' atto della generazione. Ma non viene privato per questo delle altre qualità essenziali che costituiscono l' uomo

e caratterizzano la specie. D'altronde molte volte si sono osservati gli organi destinati alla generazione non isvilupparsi che all' epoca della pubertà, e togliere in allora i dubbj che si erano formati sul vero sesso dell' individuo. Simile questione non potrebbe dunque per questa sola ragione, essere agitata innanzi ai tribunali, che molto tempo dopo la nascita del preteso ermafrodito, e quando egli avesse goduto di già per molti anni, o almeno in parte, i diritti ed i privilegi provenienti da questa nascita, ciò che implicarebbe contraddizione. (Veggasi *Ermafroditi.*)

Sesto. La supposizione di parto non si può provare che in un tempo molto vicino all' epoca nella quale una donna che finse d' esser gravida, accerta d' avere partorito; perchè i segni di un parto effettuato, si riconoscono immediatamente, come si disse all' articolo *Gravidanza.* Questo tempo dura alcune settimane soltanto, e quando egli è passato, io non veggo come si possa, coll' ajuto della fisica medica, convincere di furberia una donna che si appropria il bambino di un' altra: ciò diviene anche più difficile, se la gravidanza simulata è stata preceduta da una o più gravidanze reali. Nessuno ignora inoltre, quanto le induzioni

che si potrebbero tirare dalla dissomiglianza del figlio, con quella che si dichiara per sua madre, siano soggette ad indurre in errore. Una rassomiglianza perfetta sarebbe, all' opposto, un pregiudizio molto favorevole alle pretensioni della madre.

Settimo. Sarebbe possibile che una donna realmente gravida, e che avendo partorito a termine un figlio morto, ciò che non produrrebbe quegli atti civili che ella può desiderare, fingesse di avere nell' utero un altro feto, sia questo da considerarsi o come gemello, o come una superfetazione? Nel primo caso, il secondo parto non potendo essere per lungo tempo ritardato, bisognerebbe invigilare su la condotta della madre per evitare ogni frode. Se il parto fosse stato prematuro, si esaminerà se persistono i segni della gravidanza, e soprattutto si dovrà tener d' occhio a tale donna verso il fine dei nove mesi. Il secondo caso è quello della superfetazione.

ABORTICIDIO.

Privar di vita un feto nel seno di sua madre, o farlo abortire con qualsisia mezzo, prima dell' epoca che la natura gli avrebbe permesso di vivere da se stesso, è quel delitto che le leggi perseguono sotto il nome di aborticidio, *aborticidium*, *embryoctonia*. Questo delitto rimase per lungo tempo impunito presso moltissimi ben governati popoli dei secoli passati (1), sia perchè le loro idee morali, e la loro legislazione fossero imperfettissime su questo rapporto, sia in ragione della perversità dei costumi, per i quali si moltiplicavano i colpevoli a tal se-

(1) Sebbene in quei secoli non vi fossero leggi pubbliche o civili, le quali disapprovassero questo delitto, v' era però sovente la natura, che lo metteva in orrore a tutti i buoni. *Seneca* parla di questo vizio come d' una cosa comune, a cui non era imposta alcuna pena speciale, e lodando sua madre *Elvia*, che non si era a bella posta sconciata, così le dice: » *Tu non ti sei giammai vergognata della tua fecondità, come d' un testimonio della tua avanzata età; tu non hai mai nascosto, come un peso indecente, il prolifico tuo utero, come fanno tante altre, le quali non sanno meritar altra lode che per la loro forma; tu non hai giammai soffocato nel tuo seno un feto pieno di speranza*, Consolat. *ad Helviam matrem.* Cap. 16.

gno, che la legge era divenuta incapace a prevenirli. Da *Giuvenale* si rileva che presso i Romani in particolare, era assai comune fra le donne il procurarsi l'aborto.

Sed jacet aurato vix ulla puerpera lecto,
Tantum artes hujus tantum medicamina possunt,
Quæ steriles facit, atque homines in ventre necandos
Conducit. (2) Satyr. VI.

Anche Ovidio così si spiegò:

.... Sine crescere nata:
Est pretium parvæ non leve vita moræ.
Vestra quid effoditis subjectis viscera telis,
Et nondum natis dira venena datis?
Quæ prima instituit teneros convellere fætus
Malitia fuerat digna perire sua.
Hoc neque in Armeniis tigres fecere latebris,
Perdere nec fætus ausa leæna suos.

---

(2) *Giuvenale* dice, che a' suoi tempi si trovavano poche puerpere d'alto grado, dacchè le principali signore romane avevano imparato a conoscere il mezzo di rendersi sterili, o di uccidere i loro figli nel proprio seno, tentando quotidianamente di sconciarsi; perciò inveisce acremente contro questa licenziosità. ...... In letto d'oro
Una appena giacer prossima madre
T' avverrà di veder; tanto pon l'arti
E i farmachi malefici dell' empie
Impresarie d'aborti, e dei non nati
Omicide invisibili. *Cesarotti.*

At teneræ faciunt, sed non impune, puellæ,
Sæpe suos utero quæ necat, ipsa perit.
Ipsa perit, ferturque toro resoluta capillos:
Et clamant, merito, qui modocumque vident. (3)

Ma le religioni le più pure nella loro morale, ed i stati meglio governati, hanno stabilite delle pene contro coloro che se ne rendevano colpevoli.

---

(3) *Ovidio* rimproverò come d'una turpe azione la sua amica, la quale s'era senza sua saputa dispersa.

. . . .
. . . .
A moderato indugio
Non lieve premio è vita.
Perchè di crude freccie
Vi trafiggete il seno,
Ed ai nuovi nati pargoli
Date mortal veleno?
Chi primo il germe a svellere
Al mondo fu maestra,
Esser dovea la vittima
Dell' omicida destra.
Questo non fa, di Armenia
Tigre negli antri ascosa:
La lionessa struggere
I parti suoi non osa.
Eppur fanciulle tenere
Ma non impuni il fanno,
Che morte in esse vendica
Di chi non nacque il danno.
Sparse le treccie, esanimi
Il rogo omai si appresta:
Quei, che le mira sclamano
Dovuta sorte è questa.

Lib. II. Amori. Elegia XIV. L'aborto.

La legge degli ebrei sostiene che se alcuno fa abortire una donna, ma che essa sopravviva, sarà tenuto ai danni ed agli interessi che esigerà suo marito, alla decisione degli arbitri; e per lo contrario, se la donna muore, sarà punito di morte (4).

Nella religione cristiana, questo delitto è sempre stato riguardato come atroce, e degno delle più gravi pene (5). Non sem-

---

(4) *Si rixati fuerint viri, et percusserit quis mulier prægnantem, et abortivum quidem fecerit, sed ipsa vixerit subjacebit damno, quantum maritus mulierem expetierit, et arbitri judicaverint; si autem mors ejus fuerit subsecuta, reddet animam pro anima.* Exod. cap. XXI. ℣. 18 et seq., e lo stesso si ha nel Can. Moyses 32 quæst 2.

(5) Il procurarsi l' aborto, venne dalla religione cristiana ascritto a delitto, e punito con particolari castighi, e le gravissime pene fulminate contro di esso, trovansi mirabilmente descritte nella Costit. 87 del sommo Pontefice *Sisto V*, la quale per essere veramente degna d'osservazione, qui per intiero trascriviamo.

Effrænatam perditissimorum hominum contra divinæ legis præceptum de non occidendo, peccandi audaciam, atque licentiam, sanctissimis legibus, variisque constitutionibus sæpius repressam animadvertentes, cogimur. Nos quoque in supremo Justitiæ throno a Domino constituti justissima ratione suadente vetera jura partim innovando, partim ampliando, eorum etiam immanitatem pari pœna præposita coercere, qui immaturas fœtus intra materna viscera adhuc latentes crudelissime necare non verentur. Quis enim non detestetur tam execrandum facinus per quod nedum corporum, sed quod gravius est animarum certa jactura sequitur? Quis non gravissimis suppliciis damnet illius impietatem, qui animam Dei ima-

bra, è vero, che il sacro testo, o l' evangelio, l' abbiano esplicitamente espresso; ma i canoni dei concilj ne hanno sviluppato lo spirito nella più energica maniera,

---

gine insignitam pro quo redimenda Christus Dominus noster prætiosum sanguinem fudit, æternæ capacem beatitudinis, et ad consortium angelorum destinatam, a beata Dei visione exclusit, reparationem cœlestium sedium, quantum in ipso fuit, impedivit? Deo servitium suæ creaturæ ademit? Quis liberos prius vita privavit, quam illi a natura propriam luce accipere; aut se materni custodia corporis ab efferata sævitia tegere potuerit? Quis non abhorreat libidinosam hominum crudelitatem, vel crudelem libidinem quæ eo usque processit, aut etiam venena procuret ad conceptos fœtus intra viscera extinguendos, et fundendos, etiam suam prolem prius interire, quam vivere, aut si vivebat, occidi antequam nasci nefario scelere moliendo? Quis denique non damnet gravissimis suppliciis illorum scelera, qui venenis, potionibus, ac maleficiis, mulieribus sterilitatem inducunt, aut ne concipiant, nec pariant maleficis medicamentis impediunt, et maleficos, inquit Dominus ad Moysen, non patieris vivere, nimis enim impudenter contra Dei voluntatem se opponunt, qui, ut S. Hieronymus ait, dum natura recipit semen, receptum confovet, confotum corporat, corporatum in membra distinguit, dum intra ventris angustias Dei manus semper operatur, idem corporis creatio, et animæ est, impie despicit bonitatem Figuli, idest Dei, qui hominem plasmavit, fecit, et voluit, siquidem ut sanctus testatur Ambrosius, non mediocre munus est Dei dare liberos propagatores generis. Divinum donum est fœcunditas parientis, eodem tempore diro hoc flagitio privantur liberis parentes, qui generaverant, vita filii, qui generati sunt, matris conjugii præmiis, Terra, quæ ab his coleretur, Mundus qui ab eisdem cognosceretur, Ecclesia quæ devoto numero plebis aucta gauderet. Unde non immerito sexta Synodo Constantinopolitana sancitum est, ut personæ quæ dant abortionem cientia medicamen-

e noi ci guardaremo bene di confondere queste rispettabili decisioni con altre che riguardano la disciplina ecclesiastica, e che dalla nostra rivoluzione venne a lei fatta

---

ta, et quæ fœtus necantia venena accipiunt, homicidæ pœnis subjiciantur, sed et veteri Concilio Berdensi cautum est, ut qui conceptos ex adulterio fœtus necare studuerint, vel in ventribus matrum potionibus aliquibus colliserint, si postea pœnitentes ad ecclesiæ mansuetudinem recurrant, omni tempore vitæ suæ fletibus, et humilitati insistant; si vero clerici fuerint, officium ministrandi eis recuperare non liceat: omnesque tam ecclesiasticæ, quam prophanæ leges gravibus pœnis officiunt eos, qui in utero matris puerperium interimi, aut ne mulieres concipiant, sive ut conceptos fœtus ejiciant nepharie machinantur.

Nos igitur repressam eorum temeritatem qui matrimonii jura violare, et quantum in ipsis est vinculum indissolubile, dissolvere præsumunt, quive turpioribus quibusdam incestis se inquinare non erubescunt, hoc quoque malum quantum viribus nobis a Domino traditis contendere possumus, nostris potissimum temporibus exterminare volentes, omnes, et quoscumque tam viros, quam mulieres, cujuscumque status, gradus, ordinis, ac conditionis etiam clericos sæculares, vel cujusvis ordinis regulares, quavis dignitate, et præminentia ecclesiastica, vel mundana fulgentes, qui de cætero per se, aut interpositas personas, abortus, seu fœtus immaturi tam animati, quam inanimati, vel informis ejectionem procuraverint, percussionibus, venenis, medicamentis, potionibus, oneribus, laboribusque mulieri pregnanti impositis ac aliis etiam incognitis, vel maxime exquisitis rationibus, ita ut re ipsa abortus inde secutus fuerit, ac etiam pregnantes ipsas mulieres, quæ scienter præmissa fecerint, pœnas tam divino, quam humano jure, actam per canonicas sanctiones, et apostolicas constitutiones, quam civilia jura, adversus vero homicidas, qui homicidium voluntarium actu, et re ipsa patraverint propositas et indicatas, quorum

giustizia. Io particolarmente citerò il concilio unito in Costantinopoli l'anno 692, nel palazzo dell' Imperatore, nel quale fu stabilito che quelli i quali avessero procu-

---

omnium tenores his nostris literis pro expressis, et ad verbum insertis habemus, eo ipso incurrere hac nostras perpetuo valitura sanctione statuimus, et ordinamus, ipsasque pœnas, leges, et constitutiones ad casus præfatos extendimus.

Eos vero, qui clerici fuerint, omni privilegio clericali, officiis, dignitatibus, et beneficiis ecclesiasticis, quæ sic vacantia, nostræ, et Sedis Apostolicæ dispositioni perpetuo reserbamus, ipso facto privamus, et in futurum inhabiles ad ea suscipienda decernimus, adeo ut illi, qui hoc delictum commiserint, non secus atque ii, qui sua voluntate homicidium perpatraverint, juxta Concilii Tridentini decreta, etiamsi id, nec ordine judiciarie probatum, nec alia ratione publicum, sed occultum fuerit, ad sacros ordines promoveri, aut in susceptis ordinibus ministrare nullo modo possint, nec illis aliqua ecclesiastica beneficia, etiamsi curam non habeant animarum, conferri liceat, sed omni ordine, et beneficio, et officio perpetuo careant.

Nec non et illos, qui clerici non fuerint, et talia perpatraverint, non solum incurrere pœnas supra narratas, sed etiam inhabiles ad ordines, et alia prædicta decernimus, et declaramus.

Volentes, quod hi, qui foro ecclesiastico subjecti, ut præfertur, deliquisse comperti fuerint, et per judicem ecclesiasticum depositi, et degradati, curiæ, et potestati sæculari tradantur, quæ de eis illud capiat supplicium, quod contra laicos vere homicidas per divinas leges, ac civilia jura est dispositum.

Præterea eisdem pœnis teneri omnino statuimus eos, qui sterilitatis potiones, venena potionibus propinaverint, ac ea facienda, et exequenda curaverint, sive quocumque modo in his consuluerint, ac mulieres ipsas, quæ eadem pocula sponte, ac scienter sumpserint.

Quocirca mandamus universis, et singulis judici-

rato l' aborto, fossero trattati collo stesso rigore degli omicidiarj.

Il diritto romano perfezionato dai successori di *Costantino*, ha egualmente spiegato

---

bus ordinariis, et delegatis, tam ecclesiasticis, quam sæcularibus, quibus contra criminum reos etiam quoad causas hujusmodi, de jure, vel ratione delicti, aut personarum legitime competat jurisdictio, ita tamen, ut inter eos præventionis locus sit, ut in his delictis, quæ ut plurimum in occulto perpetrantur, contra quoscumque non solum per accusationem, et delationem, verum etiam per inquisitionem, ac simplicem denunciationem procedant, ac ad illa probanda testes etiam inhabiles de jure, eorumdem tamen judicum arbitrio, habita ratione personarum, causarum, et qualitatum illarum, ac circumstantiarum quarumcumque admittant, ac in eos qui culpabiles fuerint, prout per Nos sancitum est, demum animadvertant.

Insuper, ut immanissimi hujus delicti gravitati, non solum temporalibus, verum etiam spiritualibus pœnis prospiciamus, ac provideamus omnes, et singulos cujuscumque status, gradus, ordinis vel conditionis existentes, tam laicos, quam clericos sæculares, et cujuscumque ordinis regulares, nec non mulieres sæculares, vel quemcumque ordinem professas, qui vel quæ uti principales vel ut sociæ, consciæque ad tale facinus committendum opem, consilium, favorem, potionem, vel alia cujuscumque generis medicamenta scienter dederint, ac etiam scribendo literas privatas, vel apochas, vel alias verbis, aut signis innuerint, aut consuluerint, ultra supradictas pœnas ipso facto nunc, prout extunc excommunicamus, et pro excommunicatis declaramus.

Decernentes, ac declarantes, quod per quæcumque jubilæa, et indulgentias per nos, et successores nostros etiam anno jubilæi, aut alio quovis tempore, etiam Cruciatæ sanctæ, jubilæi, vel quovis alio titulo concessas, et concedendas, nec non per quascumque literas apostolicas quibusvis principibus, seu ad eorum instantiam per Nos, et successores nostros pa-

il più gran rigore contro l'aborticidio. Molte leggi vogliono che coloro che prescriveranno rimedj abortivi o aromatici siano severamente puniti, quand' anche provassero non averlo maliziosamente fatto, e ciò affine di togliere il cattivo esempio; ma che,

---

riter concessas, et concedendas, ac etiam vigore privilegiorum mare magnum, vel alias quomodolibet nuncupatorum, quibusvis congregationibus regularibus, aut episcopis vigore Concilii Tridentini, vel alias per Nos, et Prædecessores nostros quomodocumque concessorum, vel in futurum concedendorum, nec personæ, sic ut præfertur, delinquentes, et excommunicatæ, præterquam in mortis articulo absolvi valeant, nec cum iis clericis, qui hujusmodi delicta perpetraverint, etiamsi eorum crimen occultum fuerit, super irregularitate præmissorum occasione contracta, nec per locorum ordinarios, nec per alios quavis auctoritate fungentes, quam per Nos, et Romanos Pontifices Nostros successores, et tunc non nisi urgentissimis de causis dispensari possit. Ac tam absolvendi, quam dispensandi facultatem hujusmodi etiam, quo ad forum conscientiæ in casibus superius expressis Nobis, et Successoribus Nostris dumtaxat reservamus.

Statuentes ec.

Questa Costituzione sembrò molto rigorosa al Pontefice *Gregorio XIV* e perciò con altra sua Costituzione che incomincia = *Sedes apostolica*, in ordine al Bollario Romano l'ottava, la moderò come nei §§ 2. 3 ivi *Cum igitur postmodum experientia docuerit ec*, sicchè in virtù di questa Bolla la Costituzione Sistina non ha luogo se non contro chi procura gli aborti di feto animato, ed i complici, e partecipi, e la scomunica *latæ sententiæ*, che da questi s' incorre, può assolversi da ciascun sacerdote secolare e regolare, che abbia facoltà particolare dal suo ordinario per somiglianti casi.

se la donna o il figlio perisse, dovessero subire l' ultimo supplizio.

Il rigor delle leggi romane su l' aborticidio è stato adottato in Francia, ove fu decretata la morte contro i rei di tale misfatto. I parlamenti hanno condannate le levatrici ad essere impiccate per aver procurato l' aborto alle ragazze. In generale ogni officiale di sanità, o altro individuo, colpevole di un aborto volontario, deve subire la stessa pena (6). Si è però sovente

---

(6) Le leggi, a tutta ragione, hanno sempre severamente puniti gli autori, o fautori di un delitto (l' aborto) direttamente contrario alla natura, e che porta seco il carattere della ferocia e della più incredibile barbarie, condannandoli alla pena dei parricidi, o degli assassini; nè vi era castigo determinato per quelle donne che si procuravano l' aborto nei primi sei mesi della gravidanza, ed i giudici le punivano a loro piacere. *Enrico* II re di Francia abolì però questa distinzione, e con un suo editto comandò che fosse condannata a morte ogni donzella che avesse celata la sua gravidanza, partorito, o espulso ad arte un bambino morto, sicchè non lo si potesse nè battezzare, nè seppellire; ed in forza di questo decreto erano pure condannati a morte coloro che avevano in qualche modo cooperato all' aborto; esistono pure varie sentenze del Parlamento che condannano all' ultimo supplizio alcune levatrici che a tale oggetto avevano prestata l' opera loro alle donzelle gravide. La legislazione francese, succeduta alla rivoluzione, ha moltissimo mitigata questa pena, col commutarla in venti anni di ferri; ma la filantropia che caratterizza quelle anime sensibili, sgraziatamente troppo rare, componenti la *Commissione istituita per la compilazione*

mitigato il rigore delle leggi in riguardo a quelli, che per ignoranza delle regole dell' arte e senza mala intenzione hanno dati dei rimedj abortivi, per salvare la madre in pericolo (7).

La pena deve essere minore quando il feto è ancora informe, di quando sia interamente sviluppato e capace di vita? Questa distinzione è più speculativa, che appartenente al diritto naturale. Il feto che si suppone affatto informe, vive poichè egli cresce. Impedirgli di nascere, è un ammazzarlo

---

del PROGETTO DI CODICE PENALE PEL REGNO D'ITALIA, ha stabilito che = *L'aborto procurato con effetto è punito nel padre colla casa di forza in secondo grado, nella madre in primo grado.* = *La pena è della casa di forza nel primo grado per il padre, e da uno a due anni per la madre se questa di buon nome, e fama sia nubile, vedova, o disgiunta dal marito.* = *L'aborto procurato senza effetto, si punisce con detenzione non minore di un mese.* = *L'estraneo che abbia somministrati i mezzi abortivi, è punito con casa di forza in secondo grado, se l'aborto abbia avuto effetto.* = *La pena è di detenzione non minore di un mese, se l'aborto non abbia avuto effetto.* Ved *Progetto di Codice penale* part. II. tit. VIII. *Dei delitti contro la vita e l'integrità del corpo*, sez. II. *Esposizione dell' infante, ed aborto procurato*, num. 463 e seg.

(7) *Quod si medicus infirmanti, et prægnanti, mulieri suaserit abortum, cum alias secundum artem medicinæ illi succurri non poterat, aliqua pœna non imponitur in foro judiciali, non sic in foro conscientiæ.* Farinac. de homicidio q. CXXII. pars V. num. 14 ad 130.

prima che nasca, *homicidii festinatio est*; diceva Tertulliano, *prohibere nasci; nec refert, natam quos eripiat animam aut nascentem disturbet. Homo est et qui futurus est* (8). Egli è, senza dubbio, naturale a credersi che la forza interna ed attiva che sviluppa e vivifica le parti del germe, per picciolo che sia, è quella stessa che deve muoverlo in tutti i tempi. Non si hanno dati per determinare a qual epoca dopo la concezione, l'anima s' unisca al corpo per formare l'uomo: ed è molto più naturale il credere che questa unione si effettui nello stesso momento dell' esistenza di un nuovo essere. (9)

(8) *Tertull.* in Apolog. cap. 9.

(9) *Vita hominis*, dice Sikora, *in consociatione mentis cum corpore consistit, quæ consociatio primo conceptionis momento contingit, hinc illico fœtus animatio adest.* ec. Conspect. medic. legal. *pars III cap. III. § I.* – *Girolamo Fiorentino* nella sua dissertazione teologica pubblicata l'anno 1658 insegna, nulla esservi di più incerto che il momento, in cui il feto viene animato, ed essere per tale ragione mai sempre necessario il battesimo, quand' anche la grandezza del feto non superasse quella di un grano d'orzo. *Dissertazione sui parti umani dubbiosi, e sul battesimo dei mostri*

Le università teologiche di Vienna, Praga, Salamanca ec. approvarono la dottrina di quest' autore, e quella di Parigi dichiarò dippiù essere essa utilissima anche per ciò, che avrebbe resi più rari gli aborti, cui certe dissolute donne si procuravano senza sentirne rimorsi, perchè credevano, che il feto fosse in sui primi mesi inanimato. *Frank.*

Per altro, *Zacchia* osserva che le leggi civili e canoniche stabiliscono delle differenze, per le quali la pena contro l' aborticidio è più grave o più mite. Esse considerano, dic' egli, due casi: l' uno nel quale il feto è animato, e l' altro in cui non lo è per anche. Il testo del dritto canonico distingue se il feto è formato, o nò. Se non è formato, vuole che non sia omicidio il procurargli l' uscita. I giureconsulti romani hanno ammessa l' istessa distinzione nei loro commentarj sul dritto civile: e la loro comune opinione, è che l' aborticidio del feto inanimato debb' esser punito con una pena straordinaria, e quello del feto animato, coll'ultimo supplizio: così dice il commento su la legge *Divus*, e su la legge *Si quis necandi* (10); e *Zacchia* cita i giureconsulti

---

(10) *Qui non animatum conceptum necavit, pœna extraordinaria puniri debere, cum vero qui animatum, ultimo supplicio plectendum.* L. Divus, ff. *de var. et extraord crimin.* L. Cicero, ff. *de pœnis*, l. Si mulierem, ff. *ad l.* Cornel. *de sicar.* l. Si quis necandi C. *de sicar.*

Alcuni però sono di sentimento che l' aborto o animato, o inanimato debba solo punirsi con pena straordinaria, come si ricava dal testo nella Leg. *Lex Falcidia* ff. *ad Falcidiam*, e Leg. Negat. ff. *de mort. inform.*, cioè che = *partus nondum editus non homo, sed spes animantis esse dicitur* = talmente che chi fa abortire non è tenuto d' omicidio secondo il letterale testo nella Leg. *Proinde* Leg. 2. ff *ad Leg.*

che hanno seguito la Glosa su questo punto. Questa doppia distinzione è un vero frutto dell' ignoranza degli antichi su i risultati del mistero della generazione, e del pregiudizio delle diverse forme, che l' embrione ed il feto presentano nel loro esteriore. Ma, se coll' ajuto della fisica moderna e de' suoi mezzi si segue la conformazione dell' uomo, dall' istante della concezione sino a quello della nascita, si riconoscerà che essa si sviluppa insensibilmente, senza che si possa assegnare un' epoca nella quale il feto passi dallo stato preteso informe, allo stato creduto perfetto. L' osservatore vede di più: egli trova che l' uomo adulto non rassomiglia più al bambino, e il bambino al feto, come il feto all'embrione. Lo sviluppo dell' uomo, sino al suo maggior incremento, non è che lo sviluppo insensibile del germe per le stesse leggi. Da ciò si deve conchiudere, come si è detto altrove, che il feto è animato nell' istante della concezione: e se per essere i suoi sensi esteriori nell' inazione, si volesse inferire che non lo sia, o in altri termini, che la

---

Aquiliam, ove = *occisus quidem non sit, mortuus autem sit* = potendosi dare molti accidenti per i quali il feto muoja nell' utero della madre.

sua anima per anche non esista, si dedurrebbe del pari che il neonato non ne ha ancora, poichè a quell' epoca i suoi movimenti sembrano altresì essere puramente meccanici e spontanei. (11)

I filosofi per altro, hanno sovente osservato, e sempre con sorpresa, che gli uomini, in vece di portare le loro indagini sopra oggetti che possono ragionevolmente dare qualche rischiarimento, si abbandonano a discussioni che nè il raziocinio, nè le esperienze, non debbono giammai terminare. A tali indissolubili questioni, essi ostinatamente si appigliano, ed accumulano scritti sopra scritti, non che errori sopra errori. Così gli uomini che mai poterono penetrare il mistero della generazione, e che non conoscono, nè la natura dell' anima, nè quella del corpo, nè l' unione che unisce fra loro queste due sostanze sì differenti, hanno preteso, malgrado una sì profonda oscu-

---

(11) Il feto non ha bisogno di tanta riflessione per eseguire i suoi movimenti nell' utero, nè v' ha d' altronde alcuno che voglia sostenere che un uomo, il cui sangue circola ancora, sia inanimato per ciò, ch' egli non può muovere liberamente le sue membra; quindi il medico si accontenta d' aver dimostrato, che il bambino vive: pensino ora i teologi a decidere, se alcuno possa per qualche tempo vivere senz' anima. Ved. pag. 230.

rità, di determinar l' epoca, nella quale esse concorrono a formar l' uomo con la loro unione, e su di ciò sono sempre stati discordi. Gli uni stabiliscono tal unione al momento stesso della concezione; altri a quello della nascita: alcuni al quarantesimo giorno; altri quando son formati i membri principali. Ve ne sono di quelli che determinano quest' epoca più tardi nelle donne che nei maschj. Fisici, medici, giureconsulti, padri della chiesa, ognuno di essi ha immaginata un' opinione, e l' ha sostenuta secondo i suoi principj. In prova dei loro sistemi su la generazione hanno riportati dei fatti, tutto al più capaci di esercitare la credulità delle buone donne: hanno pure distinta un' anima vegetativa, ed un' anima pensante; finalmente hanno messe in opera tutte le possibili supposizioni, delle quali, per non perder tempo, ci guardaremo di presentarne l quadro.

Potendo perire il feto, sia per una conseguenza di malattie alle quali le donne sono soggette durante la gravidanza, come in ogni altro tempo, sia per causa propria, sia per accidenti spiacevoli ove la perversità umana non v' ha parte alcuna, i ministri della legge cercano dei lumi dalla medicina, affine di potere con sicurezza

distinguere la reità dall' innocenza. Così quando v' ha luogo a sospettare di aborticidio, si fanno solleciti di sapere se realmente vi fu, e quale ne sia stata la causa.

I segni comuni ad ogni specie d' aborto (ed anche di parto) si rilevano dall' esame della madre, viva o morta; da quello del feto, e dalla cognizione di quanto lo ha preceduto o susseguito.

„ Nelle donne che sopravvivono all' abor„ to, esce dalle mammelle, che diventano
„ flosce, e s' impiccioliscono quasi subito
„ dopo aver abortito, del latte acquoso o san„ guinolento: scola dalla vagina in maggio„ re, o minore quantità, giusta l' emergen„ za dei casi, del sangue icoroso, e misto
„ qualche volta a delle mucosità, e qual„ che altra, coagulato. L' orifizio dell' utero
„ è aperto, ed appianato; la vagina dila„ tata, la pelle del ventre aggrinzata e flo„ scia, la grandi labbra molli e gonfie: sen„ tono dei dolori vaghi che vanno a ter„ minare verso l' utero, e tramandano tal„ volta un cattivo odore. Soffrono dei bri„ vidi e dei tremiti alle estremità; dei co„ nati frequenti di sgravarsi, o degli sforzi,
„ che dirigonsi a quelle parti. Le estremità
„ inferiori sono per lo più gonfie; le vene
„ che in addietro erano varicose, scompa-

„ riscono; diventano pallide tutte le parti
„ esterne; passeggiando, esse vacillano; sof-
„ frono delle spontanee lassezze, ec. Que-
„ sti segni sono decisivi, quando però si
„ ritrovino riuniti in un certo numero: ma
„ la maggior parte possono essere la conse-
„ guenza di molte altre malattie.

„ Lo stato delle parti interne della ge-
„ nerazione, molto lume somministra a que-
„ ste prove, quando per la morte della
„ madre, se ne può fare l' esame. La den-
„ sità e la capacità dell' utero, maggiore
„ che nello stato naturale; le tracce di ade-
„ renza della placenta su la superficie in-
„ terna di esso; le ineguaglianze di questa
„ superficie; il rilassamento del suo collo;
„ la dilatazione considerabile della vagina
„ ec., sono prove bastanti per istabilire un
„ aborto (o un parto).

„ Siccome è della massima importanza il
„ fare tali ricerche subito dopo seguito l' a-
„ borto, e che un intervallo di più giorni
„ rende infruttuosa ogni ricerca, così con-
„ viene assicurarsi con altri mezzi, se mal-
„ grado la non esistenza di essi, vi siano
„ più chiari motivi di sospetto. Un feto di
„ picciolo volume, o di pochi giorni non
„ occupa gran spazio nell' utero; l' incre-
„ mento del ventre è minore, i vestigj che

„ lascia sono meno sensibili : in una parola, „ dopo l' aborto, tutto ritorna allo stato na- „ turale per la sola elasticità delle parti : e „ per lo contrario il suo volume, è consi- „ derabile, la distensione essendo stata ec- „ cessiva, l' elasticità delle parti resta di- „ minuita, il loro ristabilimento è tardo, e „ tutti gli indicati segni sono evidenti, an- „ che dopo molti giorni. Il temperamento „ più o men robusto della madre, può a „ questo riguardo, cagionare alcune diffe- „ renze.

„ Tra i segni anteriori o commemorativi, „ annoverasi l' abbassamento improvviso del „ ventre, che prima si era gradatamente „ ingrossato; la cessazione del flusso men- „ struale; un insolito desiderio di cibi poco „ familiari, ed il vomito frequente in una „ donna altronde di buona costituzione.

„ All' aborto (o al parto) succede un' „ emorragia uterina più o meno considera- „ bile, secondo che il feto è più o meno „ avanzato. Quest' emorragia più abbondan- „ te dell' evacuazione menstruale nelle don- „ ne sane, dura più lungo tempo; abbatte „ le forze, e tutte le funzioni cadono in „ uno stato di languore, mentre che il flus- „ so menstro sviluppa le funzioni, dà or- „ gasmo agli organi, e lascia un certo ben

„ essere indifinibile. Questi ultimi segni so-„ no consecutivi, ma siccome sono più con-„ ghietturali di quelli somministratici dall' „ anatomia, così devono essere riposti nell' „ ultima classe. Una grande quantità di „ pannilini contenenti del sangue anche ag-„ grumato, autorizza i periti a proseguirne „ l' indagine. Le cause che alcune donne „ adducono di una soppressione dei men-„ strui, che ricomparsi poi in maggior co-„ pia, possono esser vere, non devono im-„ pedire un ulteriore esame.

„ Si può aggiungere a questi segni, an-„ che una parte di quelli che additerò par-„ lando dell' infanticidio.

„ I segni dell' aborto dedotti dall' esame „ della madre, non sono sempre sensibili „ in tutti i tempi, nè si presentano tutti „ ad un tratto. L' emorragia, per esempio, „ cessa d' ordinario alcuni giorni dopo; e „ devesi attribuire la sua durata di trenta o „ quaranta giorni ad accidenti particolari. „ Lo spianamento del collo dell' utero, il „ rilassamento del suo tessuto e di quello „ della vagina scompariscono poco a poco: „ il latte delle mammelle devia dalla strada „ ordinaria, le orripilazioni, i tremiti, i „ dolori, le stanchezze diminuiscono in pro-„ porzione che l' emorragia e la debolezza

„ cessano; in guisa che al termine di dieci „ giorni, per l'ordinario, è difficilissimo, „ per non dir impossibile, di riscontrare „ chiari vestigj di tali incomodi.

„ Se l'aborto si manifesta nei primi tem- „ pi della gravidanza, siccome il volume „ del feto è poco considerabile, il su indi- „ cato cambiamento segue lo stesso ordine, „ ed indarno si tenterebbe di riconoscere „ con chiarezza un aborto di questa specie, „ anche poco tempo dopo. Gli aborti che „ s'avvicinano al termine naturale del par- „ to, lasciano più fondate speranze; i loro „ segni persistono per qualche tempo, ma però „ sempre proporzionato all' età dell'aborto.

„ Le rughe che si osservano sul basso ven- „ tre, oltrepassano il termine degli altri „ segni: questi però presi separatamente o „ collettivamente non divengono decisivi che „ dopo avere verificata la cagione dalla qua- „ le dipendono, perchè possono essere l'ef- „ fetto di alcune cause affatto estranee all' „ aborto. L'idropisia del basso ventre, una „ timpanitide considerabile che fu di lunga „ durata, e tutto ciò che in generale for- „ ma in questa parte dei tumori voluminosi „ possono dar origine a tali rughe.

„ La semplice soppressione dei menstrui „ può pure qualche volta far separare del

„ latte nelle mammelle; ma questo vi si „ trova allora in minor quantità, ed è più „ acquoso; le mammelle sono meno cadenti, „ e meno flosce, che nello stato di gravi- „ danza o dopo l'aborto.

„ Finalmente la bocca dell' utero qualche „ volta si stringe assaissimo dopo l'aborto, „ di quello lo fosse anteriormente; altronde „ vi sono delle sostanze, che favoriscono il „ ristringimento; e ciò che è assai degno di „ rimarco, trovansi delle ragazze che natu- „ ralmente hanno quest' apertura tanto am- „ pia quanto quella delle donne che furono „ madri. Tale circostanza va soggetta a del- „ le varietà presochè infinite.

Dal fin quì esposto, risulta che i segni dell' aborto sì spontaneo, che artificialmente procurato, sono quasi sempre gli stessi; ma però meno manifesti, se la gravidanza non è tanto innoltrata. Vi sono dei casi, nei quali per la riunione ed il concorso di varie circostanze, o perche l' indagine non sia stata fatta a tempo debito, divengono assolutamente nulli.

I giudici dunque in questo caso non possono decidere che in conseguenza di prove estrinseche ed estranee al delitto. Se è dimostrato, per esempio, che l' accusata ha maliziosamente nascosta la sua gravidanza;

che cercò di conoscere i mezzi onde procurarsi l'aborto; che ha disposto quanto abbisogna ad una partoriente; che contro la sua abitudine ha intrapresi esercizj violenti d'ogni specie; che si fece fare clandestinamente delle reiterate cacciate di sangue da diversi chirurghi, e soprattutto dal piede (12); che

---

(12) Se il salasso fosse un rimedio abortivo, dovrebbe sempre procurare l'aborto; ma per lo contrario è un rimedio sovrano per prevenirlo in molti casi. *Boerhaave* e *Van-Swieten*, benchè opinino che il salasso possa cagionare l'aborto, non pertanto lo raccomandano in certi casi onde allontanarlo; *quæ proinde pendentia ab una causa eodem remedio, sanguinis missione, tolli solet = Si mulier gravida rubescat, caleat, venæ turgeant, caput doleat, narium stillicidium adsit, tensionem circa lumbos, pelvim, inguina sentiat, venam secabit, ut abortum a nimia vasorum plenitudine metuendum, caveat.*

Baudelocque, uno dei più grandi ostetricanti di questo secolo, propone il salasso come l'unico mezzo capace di opporsi all'aborto, quando il polso sia pieno e celere; quando vi sia dolore al basso ventre; quando oscuri siano i moti del feto ec.; se poi la madre sia in uno stato di debolezza, di miseria, e d'inanizione, il salasso in tal caso è controindicato, perchè promovente qualche volta l'aborto.

Ma, dicesi, il salasso dal piede è quello, di cui si deve avere il più gran timore. Ciò che dà peso a tale obbiezione, si è la pretesa derivazione del sangue nei vasi dell'utero, attribuita a questo salasso; l'anatomia però c'insegna che l'arteria iliaca interna trovandosi compressa dal peso dell'utero gravido, riceve minor quantità di sangue dall'iliaca esterna, che pochi rami manda a questo viscere; ne segue adunque che la derivazione è impossibile, e che il salasso dal piede può impunemente praticarsi, come quello dal braccio. Mostra quindi di

ha richiesto ai medici, ai chirurghi, agli speziali, ai cerretani, alle levatrici, alcuni emmenagoghi, che passano per abortivi, e che gli ha preparati, e fattone uso; che senza consiglio, o contro il parere dei medici si è purgata con rimedj drastici, senza un assoluto bisogno; che presso di lei si ritrovarono tali droghe; che simulò un' improvvisa malattia, e i supposti accidenti, nascondendo i veri; finalmente, che per anco si osservano sopra il suo corpo dei vestigj dell' esercitata violenza: tutte queste conghietture saranno certamente fortissime, se non equivaleranno ad una convincente prova. L' ultima soprattutto, sembra renderla compiuta. Ma quando è isolata, sono d'opinione che i medici non debbano considerarla come prova perfetta a preferenza delle altre, atteso che molti accidenti possono dar peso a simili apparenze. L' esistenza d' un feto deve solo confermarla; perchè in tale questione di medicina legale, come quasi in tutte le altre, l' evidenza deve nascere dall' approssimazione delle conghietture. Non

---

non saper ragionare chi, per aver veduto qualche volta succedere l' aborto dopo il salasso, ad esso vuole che sia d' attribuirsene la vera causa appoggiandosi a quel trito assioma: *hoc post hoc, ergo propter hoc.*

vi è che un caso d' aborto procurato, dove la prova fisica sia tanto evidente, cioè quando il feto porta sopra se stesso gl' indizj di quelle cause che gliene procurarono l' uscita, e risulta da questo, ciò che i giureconsulti han chiamato il corpo del delitto, *corpus delicti*. Tali sono i casi riferiti da *Brendel* e da *Hebenstreit*, e descritti in una delle lettere di *Guido Patin*. Si deve pure, in tutti gli altri casi, presumere che vi erano delle cause naturali d'aborto; che la disposizione individuale, la costituzione dell' anno, l' epoca della gravidanza, delle malattie precedenti, degli errori anche leggeri nell'uso delle sei cose non naturali, dei rimedj amministrati per qualche malattia, lo avranno secondato. Così *Sculzio* rapporta, nelle *Effemeridi dei Curiosi della natura* „ che una donna itterica, prese un' oncia di manna, la quale le procurò alcune evacuazioni: la notte susseguente venne assalita da violenta colica e da diarrea, e all' indomani abortì. " Fatti analoghi a questo, non sono disgraziatamente che troppo moltiplicati.

Per lo contrario, alcune ben dettagliate osservazioni ci mostrano che non è tanto facile di provocare l' aborto, e che quelle sostanze e quei mezzi che passano per abortivi, quando una certa disposizione indivi-

duale non cooperi al loro effetto, non producono quel tanto che da alcuni malvagi uomini si attende (13). *Guarenonio* dice d'aver vedute molte gravide maltrattarsi con reiterati salassi, e con medicamenti energici, senza che alcuna di esse abbia mai potuto abortire: *Vidi multas utero gerentes fortissimis medicamentis, multisque venæ sectionibus, cruciatas, et nulla abortum fecit.* — *Zacuto Lusitano* scrive che purganti violentissimi, sei ed anche otto emissioni di sangue, un-

(13) *Non dantur pharmaca, simpliciter, et absolute natura sua talia, quæ abortum procurant, sive fœtum immaturum utero expellunt.* Hoffmann *Opusc. pathol. pract. decad. II. dissert. V. De læsionibus externis, abortivis, venenis ac philtris.* Observ. XII.

Dello stesso sentimento sono pure *Buchner*, *Federico Boerner*, e principalmente *Hebenstreit*, il quale dopo di avere enumerate tutte quelle sostanze credute dal basso popolo come emmenagoghe ed abortive, così esclama: *Utinam præter illam suppellectilem alia contra fœtus vitam arma non essent: sunt autem varia .... innoxiæ sunt herbæ, artemisia rubra, matricaria, chamemælum, melissa rubra, folia, et baccæ lauri. Largior* Littmanno medico forensi *cent. 6 cas. 43 sabinæ decoctum* (†) *abortum movere non posse.* Antropol. forens.

(†) *Ludwig* però non nega del tutto siffatta virtù alla sabina; ed è noto che agli erbajuoli di Parigi non è permesso di vendere quest erba a persone che non conoscono, ed ai servi non muniti di un attestato dei loro padroni. *Calonne*, Essais d'agriculture.

Anche in Boemia si usa questa stessa attenzione,

guenti, pessari della maggior attività, una dieta prolungata sino ad una eccessiva estenuazione, furono inutilmente adoperati. Tale si è ancora l' osservazione di *Sommer*, di una donna che prese ogni mattina, per venti giorni, cento gocce d' olio distillato di ginepro, senza che i suoi menstrui fossero provocati, e che al termine ordinario si sgravò d' un figlio. *Bartolino* parla di due gravide affette di lue venerea, le quali benchè trattate colla salivazione, pure non abortirono. Ciò non pertanto siccome questi mezzi sono sovente fatali alla donna, e molto più al feto, perchè cagionano non solo gravi e diuturne malattie, ma una morte altresì più o meno lenta, e sempre terribile, così di essi non ne farò parola, per togliere in tal modo agli scellerati qualunque mezzo di farne uso. (14)

---

(14) Abbenchè per comune testimonianza dei medici, sia evidentemente dimostrato, che tutte le così dette sostanze abortive non posseggano che una molto incerta attività, e che non sempre valgono a liberare le gravide dal loro molesto peso,

Ma il fanciul vigoroso, in cui l ardore
Del nostro affetto aveva in copia sparsi
Di vita i semi, insidiato invano,
Potè, delusa la colpevol arte,
Nel periglio fatal serbarsi illeso,

anzi, in conseguenza di questi tentativi, si mette in pericolo la vita della madre, non che quella del feto; ciò non pertanto, siccome alcune volte hanno

In ogni aborto di un feto vivo, v' ha necessariamente emorragia, per la lacerazione dei vasi sanguigni che uniscono la placenta all'utero. Questa circostanza non ha luogo quando il feto abortito è morto da qualche tempo, ed in allora le cause dell' aborto non mostrano alcuna esterna, o interna violenza. L' emorragia non ha più luogo necessariamente negli aborti dei primi tempi della gravidanza, cioè dai quindici o venti giorni sino a due mesi dopo la concezione. La placenta non è per anche aderente all' utero; l' embrione è rinchiuso nelle sue membrane, come in un picciol uovo, che può uscire per accidente, se l'orifizio dell' utero si dilata.

All' opposto, se l' aborto dipende da violenza esterna, o interna (15) v' ha sempre

avuto un sicuro effetto, così sarebbe ben fatto, come saviamente riflette l' autore, che i medici non si occupassero di troppo esatte ricerche su di essi, o almeno non lo facessero in lingue viventi, affine d'impedire, per quanto sia possibile, che dal popolo non sieno queste conosciute, e quindi farne non possa un uso detestabile; come al riferire di *Ammiano Marcellino* lib. XVI. praticava *Elena* moglie di *Giuliano* Cesare, ogniqualvolta si trovava incinta, per suggestione di *Eusebia* moglie del Concesare *Costanzo*.

(15) Le cause violente capaci di produrre l'aborto, sono di tre specie: 1. i veleni; 2. le gravi passioni dell' animo; 3 le cadute, ed i colpi sul basso ventre e sui reni.

emorragia più o meno grande, quand' anche il feto fosse morto prima di nascere. La cognizione dell' aderenza della placenta all' utero prova abbastanza ciò che ho detto. Ma succede talvolta che le cause violente, che separono quest' adesione, non bastino per procurare l' uscita al feto, ed alla placenta; alla separazione di questa segue necessariamente l' emorragia; ma il volume del feto, l' inerzia o la debolezza della matrice, e la costruzione del suo collo, permettono bensì l'uscita al sangue, ma non ad altre parti più voluminose o meno fluide: questo feto così ritenuto per maggior o minor spazio di tempo nell' utero senza alcuna adesione, vi soggiorna pure dopo la perfetta soppressione dell' emorragia, e non ne esce che dopo qualche tempo, cioè quando il viscere che lo rinchiude ha acquistata almeno una parte della sua elasticità. In questo caso, l' uscita del feto non può essere accompagnata dall' emorragia, quantunque dipenda da un aborto per causa violenta. I segni commemorativi, altrove esposti, divengono allora molto necessarj. L' emorragia ha dovuto venir in seguito alla separazione della placenta, allorchè ebbe luogo, ma questa una volta staccata, è divenuta un corpo straniero che stimola l' utero, e questo stimolo

s' annuncia con dei sintomi che sono i segni ai quali convien ricorrere.

Se dopo aver verificata l' esistenza d' un' emorragia anteriore, si ritrova una perseveranza nei sintomi sino dal momento dell'uscita del feto, e che sia provato che questi dipendono dal feto morto, infracidito, oppure dalla semplice irritazione prodotta dal distacco della placenta, egli è che il caso è simile all' aborto accompagnato da emorragia. La corruzione del feto e della placenta, la loro negrezza, l' accorciamento dei vasi, la loro obliterazione sono segni non equivoci della separazione della placenta, preesistente da lungo tempo all' uscita.

Si presume la morte del feto nel corso della gravidanza, dalla natura e violenza delle cause che hanno preceduto, e che hanno potuto ucciderlo; dall' abbassamento del ventre, dalla mollezza o floscezza delle mammelle, dalla cessazione dei moti del feto; dagli svenimenti della madre senza manifesta causa, dalle orripilazioni vaghe, dallo scolo di materie nerastre, fetide dalla vagina ec. Noi tratteremo di tutti questi differenti segni, all' articolo *Operazione cesarea.*

L' osservazione dimostra che vi sono delle donne sì mal conformate, o dotate d' un temperamento tanto dilicato, che impos-

sibile loro riesce di poter giungere al termine naturale del parto, o che sopravvivino al parto stesso In questo caso, per salvar la madre, si può provocar l' aborto, come vuole *Slevogt?* Egli è assurdo il voler decidere cotesta questione, come fecero *Junker*, *Moxio*, ed altri i quali assolvono dal delitto di aborticidio quelli che fanno abortire un embrione, perchè secondo la loro opinione, non è ancora animato. In fatti, tutte le analogie, tutte le verisimiglianze concorrono a provare che l embrione è animato nel tempo della concezione: e se non si vuole ammettere quest' asserzione come certa, è impossibile di assegnare il termine della vegetazione del feto, ed il principio della sua animazione. Aggiungo di più essere di poca importanza, nel caso presente, che l' anima vi si trovi o no: basta che l' embrione sia capace di riceverla, e che i suoi organi abbiano le disposizioni necessarie per formare un essere vivente, quando piacerà all'autore della natura di animarlo (16). Eseguita la concezione, un nuovo ente ha preso vita per la legge di natura: egli cresce e si sviluppa, e se non si frappongono ostacoli al

(16) Ved. pag. 230, nota (9).

suo accrescimento, goderà egli di tutti i diritti della specie umana.

La certezza della morte della madre è una ragione sufficiente per eccitar l'aborto? *Zacchia*, *Low*, *Mercuriale*, *Hucher*, *Sennerto* e molti altri hanno agitata tale questione, ma niente d' importante risultò dalle loro controversie. Alcune distinzioni ingegnose, fondate sopra proposizioni la maggior parte estranee al soggetto, sono tutto ciò che può dedursi dalla lettura di molti volumi. Questa diversità di opinioni spaventa in una questione tanto dilicata, e che sembra così familiare. Il meraviglioso però diminuisce quando si riflette alla rarità dei casi nei quali un medico è consultato per provocar l' aborto. Si giunge di rado a quel grado di prova, che basti per annunciare la morte infallibile d' una donna gravida. La natura, o il principio della vita, trova nell' uomo delle inaspettate risorse. Se si vuol giudicare del pericolo che ne può avvenire per le cattive gravidanze, gli aborti anteriori, per la conformazione viziosa delle parti, si è in allora autorizzati a consigliare ad una donna di non coabitare col marito; ma non è assolutamente permesso di provocare l' aborto per alcun motivo, e meno ancora se il feto è di già avanzato.

In una donna sana e ben costituita, la placenta è tanto aderente all' utero che impossibile riesce assolutamente di staccarla coi mezzi ordinarj, ed anche i più energici sono talvolta inefficaci, ed è molto più facile di portare un colpo mortale su la vita della madre, che di smovere quest' adesione prima del termine stabilito dalla natura.

Non vi sono sostanze proprie a provocar l' aborto, che non sieno, nello stesso tempo, capaci di alterare più o meno la costituzione della madre. L' azione di esse si esercita principalmente su gli organi della circolazione e sulla circolazione del sangue; accresce l' elasticità dei solidi; eccita dei moti violenti e contro natura negli organi stessi. Da ciò ne risulta un aumento di calore; nascono dolori qualche volta eccessivi, e febbre più o meno considerabile. Il sangue che si porta con più forza ed in maggior copia nei vasi della placenta, li rompe, e quindi si spande; l' utero talvolta s' infiamma; i punti di sua unione colla placenta suppurano, si esulcerano; altre volte si formano dei scirri che degenerano tosto o tardi, o dei fiori bianchi difficilissimi a sopprimersi; finalmente, un deperimento generale in tutti gli organi, che nello stato di vita hanno coll' utero un' immediata e reciproca corrispondenza.

Il comune pericolo che incorre la madre ed il feto, e l'incertezza dei mezzi che possono impiegarsi, non permettono di tentare l'aborto, in alcun modo, nè per qualsiasi circostanza. Fa duopo aspettare lo sviluppo del feto, perchè si ha la lusinga di salvarlo assieme alla madre coll' operazione cesārea, oppure con la sinfiseotomia, se il parto naturale fosse impossibile.

Sarebbe questa d'altronde, la prima volta che si vedrebbe, per succession di tempo, una donna, in apparenza mal costituita, rientrare nella classe ordinaria, e portare dei feti a maturità senza accidenti, dopo avere più volte abortito?

Se il vizio di conformazione è massimo, se il pericolo sia evidente per la madre, e che il feto sia ancora nei suoi primordj, sarebbe permesso dal dritto naturale di provocar l'aborto, con mezzi prudenti ed al coperto degli interni disordini? Gli aborti sono infinitamente meno pericolosi per la madre nei primi tempi: si potrebbe dunque sperare di conservarle la vita: il feto, all' opposto, dovendo necessariamente morire o prima o nell' atto del parto, potrebbesi in questo caso, fare un bene reale, conservando la madre colla distruzione di un feto, che non può nascer vivo? Una

questione sì dilicata, è troppo difficile a risolversi, e non si può, in ogni circostanza, e senza incontrare grandi inconvenienti, azzardare d' affrontar i pregiudizj.

Un altro caso molto più frequente, è quando s' osservano tutti i segni d' un aborto inevitabile, cioè la bocca dell' utero chiusa, e l' emorragia tanto considerabile che non si può salvar la madre se non coll' arrestare il sangue. Si sa che in questo caso il più sicuro ed unico spediente, è l' estrazione del feto e della placenta. *Alberti* reputa questo procedere come criminale: tuttavia è adottato generalmente dagli ostetricanti (17). Si dirà con ragione, che il feto

(17) Vi sono però dei casi, nei quali per salvar la madre conviene procurar l' aborto. Se una gravida p. e. fosse minacciata d'aborto, per aver preso del veleno, sarà lecito al medico di porre in dimenticanza il feto, allorchè la necessità lo obblighi a mettere in uso i più valorosi mezzi per liberar la madre? A così fatta questione, che particolarmente interessa la cattolica religione, tutti gli autori di unanime consenso hanno risposto per l' affermativa. Sebbene sia preciso dovere del medico di vegliare alla conservazione del feto, deve non pertanto viemaggiormente prender parte a quella della madre, procurando di mantenerla in vita, per quanto gli sia possibile; distinguesi perciò l' aborto provocato, in *diretto*, ed in *indiretto*. *Diretto* dicesi quello che viene procurato con mala intenzione, ed *indiretto* quello che è la conseguenza del trattamento della malattie della madre. Il primo è illecito; permesso è il secondo, ben inteso però che questo sia usato con la massima cautela, per gravissimi motivi, e da persone dell' arte di conosciuta probità e sapere.

perisce per necessità in tali circostanze; poichè non si conosce alcun mezzo di riunire la placenta all' utero, nè di salvar la madre dal pericolo fino a che dura l' emorragia.

La certezza della morte del feto, se è di poco tempo, e la possibilità, o la verisimiglianza della salvezza della madre, sarebbero ragioni più che valevoli per autorizzare questa pratica, e si avrebbe un giusto motivo di usarla, se il feto fosse giunto al settimo o all' ottavo mese, poichè in tal tempo essendo capace di vita, si ha pure maggior lusinga di conservare e l' uno e l' altra.

Ma il feto essendo pervenuto al nono mese, e non potendo nascer vivo per la sua cattiva situazione, o per essere la madre malamente conformata, è permesso di estrarlo a pezzi, onde salvar la madre? Una sì importante questione stata più volte discussa fu sempre risolta negativamente.

Nella supposizione che si avesse a scegliere tra la vita d' una donna che ha di già precorso la metà del viver suo, e quella d' un bambino che è al punto d' incominciarlo, si è creduto che fosse d' interesse della società, e del dritto naturale, di sacrificare la madre per salvar il figlio. Non

si sono finora riuniti tutti i principj di questa specie di calcolo. Se si ammette per ragione di questa scelta, il bene che può venire allo stato conservando un uomo, paragonato con quello che una donna può procurare per la metà della sua vita, malgrado l'imponente apparenza, in favore del bambino, io crederei che si dovesse decidere in favore della madre. Essa ha di già superata l'età più critica (l'infanzia); ha date prove di fecondità; ha resi dei servigi che esigono qualche riconoscenza, ed il di lei dritto alla vita è più probabile, e meglio fondato di quello d'un bambino, del quale non se ne conosce nè la forza, nè l'organizzazione. Ammettendo che il bambino sia vigoroso e vivace, converrebbe tentare l'operazione cesarea, nel caso che fosse praticabile; ma se non avvi speranza di felice riuscita, come risolversi a sacrificar la madre? Ciò che dissi suppone sempre la possibilità di salvare la madre o il figlio, secondo l'opportunità del caso, perchè se lo stato della madre è disperato, egli è evidente allora che si deve soprattutto interessarsi per la salvezza del figlio.

ABORTO.

In generale dicesi aborto ogni feto che nasce prima di esser giunto a perfetta maturità. I medici così chiamano i feti nati prima del tempo ordinario. Ma in medicina legale per aborto intendesi un feto uscito dal seno materno prima dell' epoca nella quale può da se stesso vivere isolato (1). La nascita d' un bambino portando seco degli effetti civili importantissimi (quand' anche la sua esistenza non fosse di gran durata), rendesi essenzialissimo, nell' ordine sociale, di fissare coi lumi della sana fisica, il termine che serva di sicuro ed invariabile appoggio per le decisioni de' ministri della legge. I feti nati prima del settimo mese, dice *Delafosse*, sono riguardati ordinariamente come aborti; tuttavia vi sono dei casi, nei quali verso il fine del sesto o il principio del settimo mese, debbono essere considerati come feti capaci di vita; e quantunque gli antichi credessero, che i bambini nati prima del settimo mese non

(1) *Abortus est fœtus sive vivi, sive mortui ante consuetum et legitimum pariendi terminum, exclusio.*

potessero vivere, l'osservazione ci ha mostrato il contrario. L'autorità di *Diemerbroek*, di *Vallisnieri*, e prima d'essi quella d'*Avicenna*, ec., sembra non dover lasciare alcun dubbio su questo punto. Le attenzioni che esigono i feti così imperfettamente organizzati, sono infinite, ed il più picciolo accidente fa loro perdere la vita.

I termini fissati dagli autori furono per lungo tempo, e sono ancora un oggetto di controversia. Se la natura stessa gli avesse stabiliti, non si sarebbe mai su di ciò disputato. E non potrebbesi sperare di veder terminate tali contese, non assegnando altre regole nei casi problematici, che la perfezione del feto e la sua natural disposizione a vivere? Questo mezzo di distinzione ci è somministrato dalla natura: egli previene più inconvenienti; sostituisce una regola semplice e positiva ad una legge sino al presente arbitraria. (2)

---

(2) In fatti tutte le questioni relative alla legittimità de' figli proposte dall'autore agli articoli *Nascite tardive* = *Parto illegittimo*, ed al presente dell'*Aborto*, furono dall'attuale legislazione tolte di mezzo. Il *Codice civile NAPOLEONE* stabilisce quanto segue = *Il marito non potrà ricusare di riconoscere il figlio nato prima del cento ottantesimo giorno del matrimonio, nei casi seguenti*: 1 *quando avanti il matrimonio fosse stato consapevole della gravidanza*; 2. *quando avesse assistito all'atto di nascita*,

In fatti i fisici provarono, con innumerabili osservazioni, che la natura ha dato una certa latitudine alla maggior parte delle sue operazioni. Così nel regno animale, gl' individui della stessa specie non hanno il loro accrescimento in un intervallo rigorosamente eguale in durata; la loro intera vita non è circoscritta negli stessi limiti; i segni della pubertà nei due sessi, si manifestano più presto negli uni, più tardi negli altri: lo stesso accade nella dentizione, e nei differenti gradi per i quali ricadono in quel nulla da cui sono derivati: le diverse età che dividono la vita, si trovano ravvicinate tra loro, o allontanate da intervalli che variano all' infinito. Deve senza dubbio servarsi lo stesso ordine relativamente al termine della gravidanza. Quello di nove mesi è stabilito dalla natura in guisa

---

e quando questo atto fosse stato da lui sottoscritto, o *contenesse la sua dichiarazione di non saper scrivere;* 3. *quando il parto non fosse dichiarato vitale.* Art. 314.

La legittimità del figlio nato trecento giorni dopo lo scioglimento del matrimonio, potrà essere impugnata. Art. 315

Quindi secondo la suddetta legge si ritiene che non possa essere capace di vivere un feto venuto alla luce prima del cento ottantesimo giorno dalla sua concezione e che non possa la natura ritardare l'espulsione d'un feto al di là dei duecento novantanove giorni.

che di raro s' osserva oltrepassare. Questa è una verità di fatto tanto conosciuta, che nessuno oggidì osa di porla in contestazione. Oltre le cause di quest' acceleramento del termine ordinario e naturale della gravidanza, che derivano dalla costituzione individuale del feto, o da quella della madre, o d' ambedue in pari tempo, e che influiscono non solamente su quest' epoca della sua esistenza, ma ancora su tutte le altre, ve ne sono di quelle il di cui effetto non è che accidentale e momentaneo, tali p. e. le originate da diverse malattie, le quali non lasciano alcun dubbio che il feto ancor chiuso nell' utero, non siavi esposto.

I segni d' un feto abortito, e al disotto del termine ove può essere considerato capace di vita, sono: l' imperfezione de' suoi membri o del suo corpo: la scarsezza dei capelli, le unghie delle mani e dei piedi o mancanti, o molli e pieghevoli. I diti informi o confusi, gli occhi quasi sempre chiusi; il color della pelle d' un rosso vivo e come trasparente; la fontanella assai ampia, e l' ossificazione del cranio poco avanzata. Si giudica altresì della sua immaturità dal pianto debole, dalla immobilità o debolezza dei suoi movimenti, e dal non adempire alle funzioni naturali, come lo starnutare, l' orinare, ec.

Quando mancano questi segni; quando il feto è vigoroso e ben organizzato al momento della sua nascita; quando eseguisce le funzioni di quest' età, che poppa, che piange fortemente, non devesi esitare a dichiararlo capace di vita. Perchè un feto di sei mesi non è egli riconosciuto tale, e suscettibile di produrre degli effetti civili, se non trascorsi sei mesi dopo di esser nato? Non è una vera ingiustizia quella di render responsabile lui, e quelli che lo rappresentano, di tutti gli accidenti che possono aver luogo a suo riguardo durante un sì lungo spazio di tempo? Non sarebbe necessario che questa regola, decisiva della vitabilità d' un nuovo nato, si estendesse oltre il settimo mese, perchè passato questo termine, l' opinione generale considerando il feto come perfetto e capace di vita, essa avrebbe l' inconveniente di privare di tale prerogativa un feto che giudicato vitale, avesse la disgrazia d' esser debole e mal costituito. In fatti, è più facile di vedére una donna che sopravvive a suo marito, partorire dopo otto o nove mesi di vedovanza, un bambino infermiccio, estenuato, e la di cui forza eguaglia appena quella d' un feto di sei o sette mesi; poichè, se la cattiva costituzione d' un feto può ritar-

dare il suo sviluppo, può ancora per vario malattie degenerare nel seno di sua madre. Non si deve in simili circostanze decidere che con la massima circospezione, e preferire tutto ciò che tende a proteggere e a favorire l'innocenza? Parimente si può pure, senza timore d'inganno, dichiarare illegittimo un feto che dimostri più forza e vigore che ordinariamente non s' osserva in quelli di un' epoca eguale alla sua? *Mauquest de la Motte* racconta di una giovane che partorì dopo sette mesi di matrimonio: un secondo parto, che ebbe luogo alla stessa epoca, calmò le inquietudini ed i sospetti dello sposo. Le figlie di questa donna non ebbero, come la loro madre, che gravidanze di sette mesi. *Fortunato Liceto* attribuisce la sua nascita precoce ad un accidente sopravvenuto a sua madre avanti il principio del settimo mese della gravidanza. Suo padre medico, non disperò di conservarlo, quantunque non fosse più lungo di una mano. Lo mise in un forno, nel quale mantenne costantemente un moderato calore, eguale a quello che favorisce lo sviluppo del pulcino nell' uovo, secondo il metodo egiziano, e che verisimilmente è lo stesso di quello che il feto prova nel ventre di sua madre. Lo nutrì in un modo

proporzionato alla sua debolezza, e le sue cure ebbero un tal successo, che questa specie d'aborto divenne un uomo che visse sino all' ottantesimo anno. *Brouzet* ci ha trasmesso un fatto ancora più maraviglioso. Una donna al quinto mese di sua gravidanza si sgravò d'un feto vivo, ma picciolissimo, ed estremamente debole. Non piangeva, e appena sembrava respirare; aveva gli occhi chiusi, le estremità debolissime; alcuni leggieri movimenti, ed un po' di calore, mostravano soltanto che aveva vita. Lo coprì con pannilini morbidi; lo mantenne ad un costante e dolce calore, e gli fece inghiottire, goccia a goccia, un po' di latte tepido. Per quattro mesi interi rimase nell' istessa situazione, eseguendo al più, alcuni movimenti appena sensibili, ma senza dare il più picciolo grido, e senza rendere escrementi. Dopo questo tempo, pianse, andò di corpo; ebbe dei movimenti bene caratterizzati, poppò, e in una parola, crebbe come tutti gli altri figli, in modo che giunto all'età di sedici anni superava i suoi pari in forza ed in vigore.

Si rileva chiaramente da questi fatti, ai quali potrei unire molt' altre osservazioni di *Ferdinando Mena*, di *Cardano*, di *Valesio*, ec., che a misura che la gravidanza va ver-

so il suo termine, il feto acquista incremento e si perfeziona; che non vi è alcuna ragione per sostenere che i feti di otto mesi sieno più deboli e meno capaci di vita di quelli di sette. Questo era il sentimento, o piuttosto l'errore d'*Ippocrate*, la di cui opinione ebbe un gran numero di seguaci. Non si sa come gli antichi abbiano potuto immaginare, che i feti nati nel decorso dell'ottavo mese fossero meno capaci di vita, di quelli che nascevano durante il settimo. Dovevano piuttosto riflettere che quanto più si avvicinavano al termine della gravidanza, avrebbero più facilmente sofferte le rivoluzioni alle quali erano sottomessi, perchè la loro organizzazione era più perfetta, e per conseguenza di una forza superiore a quella dei feti di sette mesi. *Ippocrate* crede impossibile che essi soffrino un doppio dolore, procedente dai pericoli che incontrano nell'utero, e da quelli che dipendono dal parto stesso: per questo, aggiunge egli, un feto di tale età non può sopravvivere al parto. A ragioni sì poco fondate, ne unisce delle altre che sono comuni a tutti i bambini al momento della loro nascita, ma che non provano che chi nasce nell'ottavo mese, sia meno capace di vita di quello che non percorre ancora che il settimo. Altron-

de l' esperienza c' insegna, essere erronea questa dottrina, e che in generale i feti, che nascono più vicini al termine della gravidanza, più facilmente vivono.

Si vede tuttodì che alcune osservazioni, massime se sostenute da uomini di fama, ottengono molti suffragi, quantunque un severo raziocinio sembri militare contro di loro; ma queste il più delle volte isolate, sono combattute, e più che contrabbilanciate da un maggior numero di osservazioni contrarie comprovanti il corso regolare della natura Per questo *Mauriceau* oppose le sue a quelle di *Peu*. La dottrina che presento è quella delle più celebri università della Germania, e potrei citare, dopo *Valentini* (3), molte decisioni che servirono di base ai giudizj dei tribunali, i quali dichiararono legittimi i feti nati con apparenze o di forza, o di debolezza, che dapprima avevano resa sospetta la virtù delle loro madri.

L' opinione attribuita ad *Ippocrate* potendo, pel rispetto dovuto a sì gran uomo, trarre a se dei seguaci, e sembrandomi che ogni errore in medicina, soprattutto in medicina legale, debbasi intieramente distrug-

(3) *Pandect. medic. legal.* pars I. sect. I. *de responsis fisiologico-forensibus.*

gere, così ritorno, come per supplimento, alla questione del settimestre parto, *De septimestri partu.*

Ippocrate, trattando della nascita dei bambini di sette mesi, dice che vengono alla luce ai centottantadue giorni e mezzo: termine che non comprende nel giro dei mesi ordinarj, che i primi sei mesi e due giorni e mezzo del settimo. Fa uopo dunque intendere per feto di sette mesi tutti coloro che nascono durante il principio del settimo mese. Aggiunge egli, che a quest'epoca l' organizzazione del feto s' avvicina alla sua perfezione, e che i bambini che nascono in quest' età, possono conservarsi e nutrirsi, abbenchè il maggior numero muoja per debolezza.

Ippocrate non vuole che si debba riguardare questo parto come un aborto, perchè crede compiuta la sua organizzazione: aggiunge di più che questo parto è naturale in certi soggetti, avuto riguardo al modo col quale si è fatto lo sviluppo del feto, volendo da ciò farci intendere che alcuni feti acquistano prontamente un volume abbastanza considerabile, per eccitare una molestia irritante negli organi nei quali sono contenuti, a un dipresso come alcuni semi, che per un accrescimento troppo rapido,

infrangono i gusci che gli attorniano.

Nel restante del libro *(de septimestri partu)* esso esamina questa importante questione, cioè se i bambini che nascono nel settimo mese possino più facilmente conservarsi in vita, di quelli che nascono nell' ottavo e nel decorso di quest' ultimo termine. Abbiamo detto poc' anzi ch' egli si decide per l' affermativa, ed eccone in dettaglio le sue ragioni.

Nell' ottavo mese i bambini vanno soggetti ad una malattia che fu preceduta da quella ch' ebbe luogo nel decorso del settimo; ora non potendo essi soffrire due consecutivi stati morbosi, è impossibile che sopravvivano alla nascita. Ma quali sono queste malattie? Ciò è che non viene indicato per il settimo mese, ad eccezione di un supposto cambiamento che accade ogni quaranta giorni, come si osserva nel decorso delle affezioni morbose. Tale supposizione puramente gratuita, non prova una malattia del feto agli enunciati termini: la questione resta dunque nella massima oscurità, supponendo che sia necessario adottare un' opinione mancante di prove.

In questo all' ottavo mese, *Ippocrate* cita il capitombolo del feto come un accidente pericoloso alla sua salute, e pretende che

di già indebolito, per effetto di questa scossa, debba infallantemente morire, se nasce prima d' essersi ristabilito, da tale consecutiva indisposizione. I più celebri ostetricanti sono da lungo tempo disingannati su l'esistenza di questo capovolto (4). Una simile indisposizione non sembra meritare maggiore attenzione delle precedenti.

---

(4) Ella è opinione antichissima che il feto umano, piegate tutte le membra, incurvata la spina, il capo appoggiato sulle ginocchia, e ridotto quasi in un gomitolo, stia nell' utero seduto dal principio della gravidanza sino al settimo, e talvolta sino all' ottavo mese. In tutto questo tempo, mentre il capo è verso il fondo dell' utero, la faccia riguarda il ventre della madre, ed il dorso la di lei parte posteriore. Nell' avvicinarsi poi del parto il feto fa un capitombolo, e cambia sito poggiando il capo sull' orificio dell' utero, i piedi verso del fondo, ed in questo mentre col suo dorso riguarda l' ombelico della madre. *Aristotile* è del medesimo sentimento, *Istor. degli animali* lib. VII. cap. VIII. *Levret* che ci ha lasciati infiniti lumi teorici e pratici di ostetricia, sostiene anch'egli la medesima cosa dicendo *che di* 100 *aborti*, 90 *escono con i piedi avanti*, *e* 10 *con il capo: al contrario i parti di nove mesi, de' quali di* 100 *ne escono* 90 *col capo in avanti.* Da tale autorità abbagliati quasi tutti i medici e chirurghi, seguirono ciecamente lo stesso partito.

Salvo il rispetto dovuto alla celebrità di questi uomini, sembra al dire di *Camper*, *Baudelocque*, *Bertrandi*, *Le Roy*, *De la Motte*, *Onymos*, *Hunter*, *Monro* ec., che tutti si sieno ingannati, e che un siffatto cambiamento di posizione nel feto, sia piuttosto una chimera, che un fatto reale. Alle osservazioni di *Levret* si oppongono direttamente quelle di *Smellie*, il quale asserisce di aver veduto (durante il corso di molti anni) in donne che hanno

Questo modo di ragionare così poco fisiologico, forma la base dei due libri *de septimestri, et octimestri partu*, attribuiti ad *Ippocrate*, ma che i migliori commentatori di questo grand' uomo li riconoscono come apocrifi: in fatti, poco conosce il suo linguaggio e la sua dottrina, chi li pone nel numero de' suoi scritti. *Galeno* commentò tuttavia due frasi del libro *de septim. partu*; ma i suoi commentarj non hanno per iscopo che il calcolo dei giorni, i quali formano i sette mesi, e non parlano della dottrina. Noi non ci fermeremo più oltre a confutare le opinioni che essa contiene, e piuttosto ci rivolgeremo alle considerazioni

---

abortito di quattro in cinque mesi, che la testa sempre si presentava la prima. *Trait. des accouch.* Rec. XIII. art. 1. Rec. X. obs. 5. Rec. et obs. XII. art. 2. obs. 4. Rec XIV. art. 2. obs. 4.

Sebbene non si scopra la verità che molto tardi, pure la natura non ha lasciato mai di mostrarne qualche raggio anche in que' tempi, ne' quali la filosofia era per gli uomini nelle fasce. *Ippocrate* scrisse: *At vero puer, quum in utero est, manibus ad genas adhæret, caputque pedibus proximum habet; neque certo dignoscere datur, etiamsi puerum in utero videas, utrum caput sursum, an deorsum vergat.* Lib. *De natura pueri* cap. IX. pag. 84. tom. II. Lausannæ 1784.

Sull' assertiva di tanti rinomati professori si può dunque con sicurezza conchiudere che il preteso capitombolo è una pura invenzione nata dal bisogno di spiegare e sostenere la su descritta ideale posizione.

fisiche e medico-legali, che l'osservazione presenta su le nascite del settimo o dell' ottavo mese.

È certo che la maggior parte dei feti, che si pretendono nati al settimo mese, erano di maggiore età; perchè riflettendo a quanto si dice del loro stato al grado di formazione e d' accrescimento al quale sono giunti, si è provato che la gravidanza era più avanzata quando la donna partorì. Frattanto quest' involontarj errori, o queste supposizioni, che ragioni imponenti fanno credere come altrettante verità, non escludono la realtà delle nascite ai sette mesi, colla conservazione de' figli. Si deve perciò credere a quegli uomini la di cui fede e lumi non ammettono alcun dubbio, quando segnatamente ai dettagli veridici, e ad una perfetta conformità coi principj della fisica dell' uomo e dell' osservazione, ci si fanno innanzi colla propria loro esperienza. Asseriscono che i figli nati al settimo mese non hanno potuto esser conservati che con una attenzione estrema e sempre continuata. Risulta da ciò che la massima debolezza di questi bambini gli espone ad un freddo quasi costante, in quelle medesime stagioni dove noi non lo sentiamo che ad una età matura; che per conservare il loro calore

conviene usare ogni possibile diligenza; che non si giunge se non con gran fatica a fargli inghiottire porzione alcuna di liquido nutriente, soprattutto nei primi giorni che la loro cute troppo dilicata facilmente si escoria, e con difficoltà si guarisce, se si lasciano nelle immondezze anche per poco tempo; che la loro pelle non s' indurisce se non lavandola frequentemente cogli spiritosi, e che in fine a fronte delle più diligenti attenzioni usate con questi troppo deboli feti, egli è molto difficile a poterli conservare.

Si potrebbero opporre a queste riflessioni le osservazioni di *La Motte*, la di cui autorità non ammette dubbio. Riferirò ora per esteso due osservazioni, dapprima soltanto accennate; in seguito mostrerò in che consista il di loro merito.

„ Una donna distante tre leghe da Va-
„ lognes, partorì felicemente nel settimo
„ mese del suo matrimonio, un figlio che
„ fu poi ben nutrito. Questa giovane rimase
„ per tutto il tempo del puerperio in uno
„ stato malaticcio, non ostante l'essersi pre-
„ maturamente sgravata: suo marito malcon-
„ tento di ciò, era sul punto di prendere
„ delle violente risoluzioni: ma la ricupe-
„ rata salute di una avvenente moglie la-

„ sciando luogo a nuovi atti matrimoniali, „ gli fece dimenticare il passato. Rimasta „ nuovamente gravida, partorì per la seconda volta al settimo mese: notisi che le „ figlie di questa signora partorirono anch' esse nel settimo mese, ed i due suoi „ maschi furono guardie del corpo del duca „ d' Orleans. " *Observat.* 89, ediz. in-8.°, Paris 1765.

„ Una dama di campagna, partorì nel „ settimo mese contando precisamente dal „ giorno che si unì in matrimonio, quantunque suo marito l'avesse sposata appena „ uscita dal monastero. L' immaginazione „ dello sposo molto ne soffrì; ma simulando „ il suo risentimento, ebbe con lei commercio, subito terminato il puerperio. „ Divenne nuovamente gravida, ed al settimo mese si sgravò: tutto ilare il marito „ la felicitò su questo secondo prematuro „ parto, e l' assicurò che giammai ebbe la „ debolezza di sospettare del primo, ma „ pure che non ebbe la forza di assolverla, „ chiedendogliene scusa. Questi due figli, „ nati al settimo mese, furono così bene „ allevati, che uno restò ucciso a Ramillies, „ e l' altro alla battaglia di Malplaquet. " *Observat.* 90 *idem.*

Da tali osservazioni si potrebbe dedurre,

che facile sia il conservare i bambini nati nel settimo mese? Crederebbesi che le indicate precauzioni per la sicurezza di questi bambini, non debbansi seguire colla più grande esattezza? Chi così opinasse commetterebbe un massimo errore, perchè *La Motte* stesso è di sentimento che fra molti figli nati a tal epoca, e da donne da lui assistite, non pochi perirono. I fatti quì sopra riferiti devono considerarsi come rari, e come eccezioni alla regola, ed altronde, sembra che *La Motte* porti queste due osservazioni su la fede altrui, non dicendo d'aver egli assistite nei loro parti queste due donne: circostanza che non lascía giammai di notare nelle sue osservazioni. Si potrebbe dunque dubitare della verità d'un fenomeno di parti a sette mesi, e regolarmente a questo termine, tanto della madre, che delle due figlie. Siffatta particolarità s'allontana talmente dall' ordinario corso delle cose, che avrebbe bisogno di essere confermata con numerosi esempi, per meritarsi una intera confidenza.

Quantunque siensi commessi moltissimi errori, riguardo ai bambini che si pretesero nati al settimo mese, è però vero che di questi se ne trova un numero assai considerevole. Tale avvertenza non debb' essere

dimenticata ogni volta che le verisimiglianze sui parti precoci bastino per ricondurre la pace in una famiglia che può essere tolta tutte le volte che da alcuni sospettosi mariti fuor di proposito si censura la condotta altronde saggia delle loro mogli. In questo caso il medico deve co' suoi consigli procurare di ristabilire la concordia tanto necessaria alla tranquillità degli sposi, ed alla felicità delle famiglie.

È necessario il dire che il maggior numero dei parti precoci riconosce per causa degli accidenti spiacevoli, e che sono determinati, come l' aborto, dalle impressioni fisiche o morali, capaci di porre in disordine la macchina. Così i colpi ed i sforzi troppo violenti, le cadute, i salti faticosi, lo spavento, la sorpresa, la collera, e tutte le passioni che agitano sensibilmente i nervi ed i visceri, scuotono l' utero, distaccano in parte la placenta, ed accelerano il parto. La giornaliera esperienza prova evidentemente che la cosa passa così, e che la maggior parte di queste nascite premature, hanno per origine le cause sopra annunziate.

Chi non va in traccia della verità, nè mai cerca di sventare gli errori del suo o dei passati secoli, assicura che i bambini d' otto mesi non sono capaci di vita. Le

ragioni degli antichi più sopra enunciate sono quelle stesse che si riproducono ai giorni nostri, e nel mentre che da alcuni sedicenti dotti si perpetuano questi errori, che altri più illuminati consultano l' esperienza, ed osservano dei fatti che smentiscono questi ridicoli pregiudizj, la verità tuttavia non fa che lentissimi progressi.

La ragione c' insegna che la nascita di un bambino quanto più si avvicina all' ordinario termine dalla gravidanza ci offre altresì più sicuri mezzi alla sua conservazione; perchè in allora è dotato di maggior forza; perchè è più disposto a mettere i suoi organi in azione per poppare; perchè ha i visceri più sviluppati ed in istato di digerire gli alimenti; perchè è più capace, in ragione di questa maggior forza, di soffrire l'effetto del sofferto cambiamento, abbandonando quel fluido nel quale era immerso, per esser deposto sopra corpi ruvidi; perchè è meno suscettibile d' esser leso nei movimenti ai quali sta esposto necessariamente per le cure che gli si prestano: tutti questi motivi debbono far giudicare più favorevolmente per la sua conservazione all' epoca d' otto mesi che a quella di sette. (*)

(*) Ciò che può aver data origine all' opinione

L' esperienza dei migliori ostetricanti corrisponde a questa teoria, stabilita su le regole d'una sana fisica. „ I parti di otto mesi, „ da me raccolti, dice *La Motte*, erano „ tanto robusti che quasi tutti ebbero lun„ ga vita. "

Dai fatti e dalle riflessioni sopra esposte risulta 1.° che i bambini nati al settimo mese vivono più di rado; 2.° che quelli che nascono nell' ottavo sono conservati in grandissimo numero; 3.° che la dottrina attribuita ad *Ippocrate* non è sua; 4.° che i pregiudizj stabiliti su questa dottrina vengono smentiti dalla giornaliera esperienza; 5.° che

---

che i feti d'otto mesi sono men capaci di vita di quelli di sette, è che in generale gli aborti del settimo mese accadono assai frequentemente senza precedenza di cause esterne; e che al contrario, quasi tutti quelli dell'ottavo mese sono l'effetto di qualche caduta o di qualche colpo. Questa cosa è facile a spiegarsi; al settimo mese il feto prende il suo maggior accrescimento; le fibre dell'utero devono dunque essere molto irritate da una precipitata distensione; possono contrarsi, e se la contrazione è molto forte, avrà luogo l'espulsione del feto. All' ottavo mese l'aumento del feto è minore, le sue parti soltanto acquistano della consistenza. L'utero deve dunque essere meno irritato, e per conseguenza l'aborto debb' essere più raro. Ne seguirà da ciò, che all' ottavo mese l'aborto sarà più o meno capace di vita, secondo che la sua espulsione sarà l'effetto o della irritazione dell' utero, prodotta dall eccessiva distensione, o dai colpi e cadute che avranno determinato le sue premature contrazioni.

la conservazione dei bambini diviene tanto più facile, quanto più la loro nascita maggiormente s' avvicina all' ordinario termine della gravidanza; 6.° finalmente, che è più malagevole di mantenerli in vita, quanto più da esso si allontanano.

MOSTRI.

Se giammai il Pirronismo fu di qualche vantaggio nelle questioni fisiche, lo è senza dubbio in quella che considera l' esistenza e l' origine dei mostri. Non esaminando che l' immensa varietà dei fatti o delle storie raccontate da tanti autori, saressimo tentati a credere che non vi fosse alcun limite tra le specie le più dissimili; che i regni della natura si confondono, e che l' ordine primitivo è sovente pervertito dalle sole combinazioni del caso. (Leggasi *Bartolino*, *Liceto*, *Pareo*, *Zacchia*, *Riverio* ec., le raccolte de' giornali, o di alcune accademie), tutti ci assicurano che son nati degli uomini ben formati dal ventre di diversi animali. (Bartholini *Hist. Anat.*, *Cent. V.* Schenckius, *Hist. monst.* Aelian, *de animal.* Miscell. nat. curios. Licetus, *de Monst.* Gasp.

a Reies, *Campus Elysius jucand. quæst.*) Si sono a vicenda veduti degli animali più o meno deformi o anche conosciutissimi, e ben caratterizzati, partoriti dalle donne. (Stalpart Vanderwiel, *Observ.* Paulini, *Observ. phys. med.* Pareo, Riverio, *Observ. medic.*, Cent. II.) Si è per fino portata al massimo grado l'impudenza nel ricercare le cause fisiche o soprannaturali di queste pretese produzioni (1), e ciò che v'ha di più deplorabile, si è l'aver vedute sovente ardere dei roghi per quegli infelici che la pubblica opinione, sì spesso temeraria e crudele, dichiarava autori d'una cosa impossibile.

---

(1) In quante maniere si producano i mostri, e quali sieno le di loro cagioni, veggasi *Aristot.* lib. IV. *De generat. animal.* cap. 4. et 8. *Galenus De histor. philosophic.* cap 3. *Magnus Albertus hoc in lib.* tract. III. cap. 3. *Licetus* lib. 1. *De monstr.* cap. 6. et seq. *Weinrich.* in lib. *De ort. monstr. Alphons. a Caranza Practic. legal.* cap. 17. a num. 85. et seq. *Azzoguidi*, seguendo il parere di *Haller*, dice *Monstrorum causæ multiplices sunt, eædemque non omnes ad quodcumque monstrorum producendum concurrunt. Interdum in ovo rudimenta monstrosa sunt conformata: interdum a duorum ovorum concursu: interdum a conditione quarundam partium ipsius ovi: interdum ab externis causis, in ovariis, in tubis, in utero contra ovum applicatis res omnis proficiscitur.* Le cause però generalmente più adottate sono le sei seguenti = *Virtus formatrix* = *Materiæ defectus, aut vitium* = *Receptaculi fœtus vitium* = *Primæ qualitates discordes* = *Regionis qualitas* = *Immaginatio.*

Il delirio superstizioso di quei tempi di barbarie rendeva tutto possibile coll' interposizione dei demonj, e detestabili ignoranti, che si spacciavano fisici, accumulavano dissertazioni e prove per ispiegare come il fatto era successo. Mercè le cognizioni degli ultimi secoli, già da gran tempo più non vedonsi così assurde e sanguinarie scene; ma se i nostri progressi verso l' equità e l' umanità hanno guadagnato su questo oggetto, fa duopo confessare che la ragione dalla quale sono diretti, molto lentamente si fa strada negli spiriti. Non sarebbe necessario ritornare tanto indietro per trovare gli esempi della credulità che presiedeva a tanti omicidj. Non è molto che una donna fece credere ad un medico di riputazione, che sua sorella aveva partorito un pesce (Roederer, *Dissertazione coronata a Pietroburgo*).

Non è mio pensiero d' ingrandire questo articolo dettagliando tali assurdità (2); sotto

(2) Nessuna fede, per parlare con la mia solita ingenuità, dice *Vallisnieri*, meritano queste maravigliose, non che ridicole storie che non furono mai ammesse per vere dai più diligenti indagatori della natura, i quali colla scorta della fisiologia ci hanno somministrate le ragioni che ne provano la impossibilità, non potendosi da una cavalla o da una vacca partorire feti umani, nè da una donna essere generati dei feti con la faccia di serpente,

il nome di parto mostruoso intendo solo quelle produzioni che s'allontanano più o meno dall' ordinaria forma dell' uomo, in quanto che presentano un' organizzazione che s'avvicina in parte a quella della specie umana, e che ha vita. Si vede chiaramente che io suppongo che la simiglianza si trovi nelle parti esteriori, perchè l' organizzazione delle viscere ci è comune con molti animali.

Tutte le parti del corpo possono essere mutilate o sfigurate a segno di non presentare alcuna rassomiglianza coll' ordinario loro stato. Il volume, la situazione e la conformazione degli organi vanno soggetti a delle varietà pressochè impossibili ad assegnarsi; e da esatte e veridiche osservazioni rilevansi molti esempi di tutte queste specie di mostruose produzioni. Non avvi persona che non abbia veduti dei feti o dei parti mostruosi: le memorie dell' Acca-

---

di leone, di scimmia ec. *Si forte monstrum ex animali bruto productum, ad fœtus humani formam accedere videatur, accurata perlustratione disquirendum est, semperque ex bestia hominem non nasci posse apparebit.* Ludwig *Instit. med. for.*, altrimenti potrebbe dirsi che l' utero della donna destinato dal sommo Creatore per la propagazione della specie umana, può altresì divenire un ricettacolo di bestie feroci.

demia delle scienze, ed i migliori giornali ne presentano mille esempi Gli organi interni destinati alle principali funzioni della vita, non sono al coperto delle vicissitudini che deformano l' esteriore del nostro corpo. Il cervello, il cuore, i polmoni, e le altre viscere variano di sede, di numero o di volume, e si può pure aggiungere, senza tema di esagerare, che la stessa varietà che s' osserva nella proporzione dei membri e la disposizione dei lineamenti di ciascun individuo, può altresì trovarsi nella conformazione o nell' ordine delle sue parti interne. *Enguenhard*, medico di Parigi, non avendo sentita la palpitazione del cuore in un ammalato nell' Hôtel-Dieu, ed avendolo abbandonato dopo un funesto pronostico, un allievo gli si avvicinò e dissegli che l' aveva scoperta sotto la destra mammella. (Winslow, *Memoria del* 1743.) Io ho veduto lo stomaco considerabilmente variare di sito in diverse persone: tutti conoscono la dissomiglianza della divisione dei vasi, di alcuni muscoli, il numero maggiore o minore delle coste, qualche volta delle vertebre, ec. Questi differenti scherzi della natura hanno sovente arrestati i fisici più illuminati, quand' essi han voluto indagarne la causa; ed io dichiaro candidamente di es-

sere ancora lontanissimo di poter penetrare in questo mistero. Conosconsi una quantità di cause accidentali che possono opporsi allo sviluppo dell' embrione e sfigurarne le parti; ma la riunione parziale di due embrioni nello stesso tempo, il raddoppiamento soltanto di alcuni organi, nel mentre che tutto il restante è nello stato naturale, presentano delle difficoltà infinite, quando si vogliono spiegarle nel modo stesso. L' insufficienza delle cause accidentali fece riflettere ad alcuni fisici anatomici, che il germe di questi ultimi mostri era primitivamente formato, e che si sviluppava collo stesso meccanismo degli ordinarj germi. *Duverney* fu il primo che concepì l' ardita idea d' un germe mostruoso pre-esistente. *Winslow*, la di cui esattezza ed abilità sono sì conosciute, adottò la sua opinione, e si oppose per lungo tempo a *Lemery*, il quale sosteneva che un feto mostruoso non diviene tale che per gli accidenti che gli accadono nel seno di sua madre. *Mémoires de l'Académie des sciences*. 1738. 40. 42. 43.

L' opinione dei germi primitivamente mostruosi, dice de *Mairan*, tronca ad un tratto la difficoltà forse insuperabile di concepire, che gli avanzi di due corpi organizzati e composti di mille milioni di parti

anima, se ne sono date idee tanto chiare da mostrarci evidentemente cosa essa sia? Se ammettiamo che le operazioni alle quali essa presiede, bastino per farla conoscere, sarà facile di convenire che in un bambino appena nato, queste operazioni sono troppo oscure, e che niente avvi in quel momento che lo distingua dagli altri animali. Supponiamo pure che queste ragioni non bastino per distruggere uno dei principali argomenti, qual è la sede di quest' anima? Si sa con precisione qual parte del corpo essa occupa? Alcuni dicono che risiede nel corpo calloso; altri nella ghiandola pineale; molti la ripongono nel cuore, e la fanno circolare col sangue; altri, forse più ragionevoli e meglio appoggiati, la vogliono situata nel mezzo dell' epigastrio o verso il diaframma; finalmente lo stomaco e gli organi dei sensi, sono stati successivamente riguardati come il punto di riunione, verso il quale tutte le sensazioni andavano a terminare. Gli uni e gli altri si attengono a ragioni plausibili, all' osservazione cioè ed all' esperienza. In tale incertezza si può assicurare dogmaticamente che l' anima debba risiedere nel capo, e che essa manchi in un individuo acefalo? L' anima essendo indivisibile, e diffendendosi per tutto il corpo,

essa non si perde, se non col perdere la vita, e sin tanto che quest' individuo è vivo, egli ha un' anima come noi, stante che la riceve da una istessa sorgente. Che importa la forma esteriore in tal questione? Si ritrovano due individui perfettamente eguali? Non si è peranche immaginato di negare che i giganti, i nani, i triorchidi, i monorchidi, gli anorchidi; quelli che hanno due corpi, due teste o molti membri; che quelli che nascono senza piedi, senza mani, ec. fossero sprovveduti d'un' anima, perchè in tutto non ci rassomigliano? Qual prodigiosa distanza dall'Europeo all'Affricano, da questo al Lappone, o agli Esquimaux! Noi ignoriamo sin dove possano giungere i scherzi della natura; la sua fecondità è inesausta a questo riguardo, e milioni di circostanze ignote possono rendere gl' individui d' uno stesso genere interamente contraffatti. Non che per mezzo della sola osservazione e dalla sola esperienza, possiamo togliere il velo a questa oscurità; ogni altra guida è infedele, e la nostra immaginazione, che s' impazienta per la lentezza de' nostri progressi, è il più grande nemico che le scienze abbiano a combattere. *Homo naturæ minister et interpres tantum facit et intelligit quantum de ordine naturæ, opere, vel mente,*

observaverit, nec amplius scit aut potest. Bacon. Sommo ardire si è l' interessare la sapienza di Dio nelle cose di controversia; nè possiamo lusingarci di penetrare ne' suoi arcani. E si può ricercare una prova più positiva della sua volontà nell' origine umana di questi enti in apparenza tanto diversi dall' uomo?

Un bambino mostruoso che ha vita, può dunque, dietro queste riflessioni, godere dei privilegi che la legge accorda ad ogni cittadino? Egli ha il diritto di richiamare in suo favore la protezione che accorda all' uomo debole. Può dunque ereditare, ed infrangere tutte le disposizioni testamentarie che s' opporrebbero a questo diritto. La sua vita è un deposito, contro il quale non si può attentare senza delitto; e se arriva all' età nella quale le leggi convengono, che possa prestare giuramento, o spiegare le sue volontà, non v' è cosa che possa opporsi alla sua esecuzione. Parimente la madre di questo bambino dee godere dei privilegi attaccati al parto: questo diritto è più evidente (se egli è possibile) di quello della sua progenitura. (3)

---

(3) Ricercasi dai tribunali se ai parti mostruosi spetti l' idoneità alle successioni degli altri diritti

L' organizzazione deforme d' un bambino mostruoso lo rende per altro meno atto a soddisfare certi doveri della società a preferenza degli altri uomini; così giustissime sono le leggi che lo allontanano dai pubblici impieghi, e qualche volta ancora dal matrimonio, poichè esse non hanno potuto prevenire la causa della sua imperfezione, e che il bene generale dello stato è il primiero loro scopo.

M O L E.

Non pochi assurdi racconti trovansi registrati nella storia medica rapporto alle mole. Le levatrici sostengono, che queste vestono le sembianze di certi animali, che si muovono, che corrono, che volano, e che cercano non solo di nascondersi, ma di rientrare perfino nell' utero; e se a siffatto disordine non si ponesse riparo, quasi tutte

---

civili, e se le loro madri abbiano a godere dei privilegi *ex filiatione*: a tale ricerca il medico interprete della natura risponderà (senza esitare un momento) affermativamente, perchè i parti in qualunque maniera deformi *ut ægri considerandi sunt, qui tamen, jura sua ut vivi homines tuentur.* Ludwig.

le puerpere perirebbero. Quando la levatrice con tuono fermo, annunzia l' esistenza d'un simil mostro, vedonsi le assistenti darsi precipitosamente alla fuga, temendo che esso possa scegliere il suo domicilio in alcune di loro. (1)

Allorchè il ventre d' una donna s' ingrossa, non essendo essa realmente gravida, gli autori chiamano questo fenomeno *falsa concezione*, *falsa gravidanza*: ed alcuni hanno pure così nominato l' utero idropico o timpanitico. Ma un tal nome, propriamente parlando, non si può applicare che a quelle masse di sostanza solida e come carnosa, e d' una forma per lo più irregolare, che dopo un' apparente gravidanza, escono dall' utero.

Le mole sono state riguardate dai medici più rinomati, come il prodotto dell' unione dei due sessi, e come una concezione de-

(1) Anticamente dagli stessi medici le mole furono credute animali di varj generi formati nell' utero delle donne per castigo del cielo, o per forza d' incantesimo; in oggi pure molte donnicciuole conservano la stessa opinione, ed è cosa ridicola il sentire da alcune sciocche levatrici che le mole si agitano, e sono alate, ed appena escite spiegano il volo. Se la mola avesse la facoltà di muoversi, e di camminare, meglio le converrebbe il nome di mostro, che quello di mola, la quale è naturalmente in quiete.

generata, pervertita. *Ippocrate* era di questo sentimento: i segni che annunciano un tale fenomeno, sono, secondo lui, la tumefazione del ventre, il non sentirsi il moto del feto al tempo ordinario e l'aumento di volume delle mammelle, senza però che separino del latte. *De morb. mulier. lib.* 1. *c.* 70.

Ad alcuni tumori che si formavano nella cavità o nella sostanza propria dell'utero, davasi pure il nome di mole. *Aezio* così chiamava i tumori scirrosi che succedevano all' infiammazione. Gli aborti, la placenta, sono stati del pari considerati per mole, siccome *Mauriceau* stesso ne conviene, perchè non distingueva queste dalle false concezioni, se non pel più lungo soggiorno nell'utero, ove prendevano dell'accrescimento (*liv.* 1. *chap.* 10.) È meglio senza dubbio riconoscere, con *Roortwik*, un aborto che si fa sotto forma di uovo, che quello sotto forma di mola. Nel primo v'è una vescica membranosa più o men grande, secondo che la concezione ha avuto luogo, più o men tempo prima, e che è diggià attorniata dai principj della placenta. È facile di separarne il sangue che vi si è attaccato. Il secondo rassomiglia ad una massa di sangue rosso, molto compatta, ed indissolubile. Questa massa è composta di segmenti irregolari,

applicati fortemente gli uni agli altri. Ella ritiene con tanta forza le radici del germe dell' uovo, che appena se ne può separare una sola, abbenchè si ritrovi danneggiata; il germe poi non si può totalmente estrarre. Questa mola è dunque l' effetto d' una naturale concezione; ma l' uovo umano è talmente circondato da sangue effuso e coagulato, e compresso dall' utero, che si è ristretto su se stesso, che le radici del germe si trovano compiutamente inviluppate, in modo che lacerandosi le membrane, escono le acque con l'embrione, il quale alcune volte è compresso a segno da non essere riconoscibile. *Roortwih* ciò non ostante giunse talvolta a scoprirlo, dirigendo le sue indagini alla parte verso la quale la crosta sanguigna o non esiste, o è tenuissima: è appunto per di là che esso sfugge, ed è facile di comprendere, perchè si trovi sì di rado, tanto più che per arrivarvi vi abbisogna molto tempo, destrezza, e pazienza.

Da quanto abbiamo detto risulta, che i segni diagnostici dell' esistenza d' una mola o d' una falsa concezione, debbono essere a un di presso eguali a quelli d' una vera gravidanza (2), e che gli altri sono per lo

(2) *Mola graviditatis omnia producit phænomena*,

meno incertissimi. Sarà dunque difficile di giudicare quale delle due esista. *Ruischio* riguardava le mole, e come prodotti d'una alterata concezione, della quale abbiamo parlato, e come sarcomi o polipi della matrice. Accade altresì che la placenta restando nella cavità dell' utero, dopo che l' embrione è uscito, vi degenera a segno di essere tenuta per una mola. Questo soggiorno della placenta, e la sua degenerazione in idatidi, sono fatti prodotti da *Ruischio*, il quale asserisce che le placente di due, tre e quattro mesi, divengono dure, ed anche più sode della carne, se stazionano lungamente, o anche solo per alcuni giorni nell' utero, e che ivi acquistino quella forma per la quale vengono riguardate come mole dalle persone poco instrutte (3). Questo illustre autore attribuisce le stesse proprietà al sangue, che coagulandosi, viene ritenuto nella cavità dell' utero, che lo com-

---

et sæpissime medicos, quamvis exercitatissimos fallit. Meza, *Comp. med. pract.* fasc. I. cap. XIII. § 84.

(3) Col dire che le mole sono *un corpo solido sanguigno o mucoso, o membranaceo, il quale si è formato nell' utero, che mentisca la vera e naturale gravidanza, ma che non sia nè polipo nè sarcoma dell' utero*, sembra che siano terminate tutte le diverse controversie dei pratici, essendo questa definizione più uniforme al fatto, ed al retto pensare.

prime, e ne forma una durissima massa. Se una porzione di questa massa non ha sofferta tanta compressione, rassomiglierà ad una specie di bruna e tremola gelatina; ed è forse questo movimento che fa credere vivo un qualsisia ammasso, al quale l'immaginazione riscaldata avrà in seguito date delle differenti forme. (4)

Sembra dunque certo che l'esistenza delle mole propriamente dette, divenghi estremamente dubbia, dal momento che tutte si possono attribuire ad alcune delle sostanze sopra annoverate, cioè ad una placenta che avrà acquistato il suo accrescimento, senza che l'embrione abbia preso il suo; agli avanzi degenerati della placenta; al sangue rappreso, ed ai sarcomi o polipi uterini. Le due prime specie non si riscontrano che nelle donne le quali usano il coito: le altre tre sono comuni ad esse, alle vergini più illibate, ed alle più onorate vedove. Questa è la distinzione che ricercasi principalmente

(4) Le mole che mostrano di essere semoventi sono le grumose, perchè acquistano diverse figure, e qualche volta non si sciolgono nell'acqua calda essendo spesso involte in una membrana, quindi per l'elasticità di cui sono dotate concepiscono un moto tremulo toccandole, o movendole. Un tale movimento ha dato origine all'inganno di farle credere vere bestie viventi.

nei casi di medicina legale, per non compromettere senza fondamento, la riputazione d'una figlia o d'una vedova d'irreprensibile condotta. *Ruischio* attesta d'aver osservate delle mole, non solo nelle giovani di non equivoca virtù, ma nelle vecchie altresì fuori di stato di dare il menomo motivo alla più attiva malignità (5)

---

(5) *Sed illegitimæ* (le mole) *possunt in virginibus quoque intactis, castisque viduis progigni.* Morgagni, *De morb. ventr.* lib. 3. epist. 48. art. 11. Rideux ha veduto una mola resa da una vedova nell' età di 77 anni. *Mém. de l'Acad. roy. des scienc. ann.* 1735.

APPENDICE

SULL' IMPOTENZA FISICA. (1)

(Ved. pag. 39 e seg.)

L' *impotenza fisica è ella una cagione di nullità di matrimonio secondo le nuove leggi?* Ecco una questione tanto più interessante e difficile, in quanto che il CODICE NAPOLEONE ed i suoi commentatori hanno finora osservato intorno a ciò il più assoluto silenzio.

Essendosi presentato avanti i tribunali di Francia il caso, alcuni hanno giudicato non essere l' *impotenza fisica* una cagione onde sciogliere il matrimonio, altri giudicarono

(1) Il capitolo dell' *Impotenza* trovavasi diggià stampato allorchè dalla tipografia di *Francesco Sonzogno* di Milano fu pubblicato il volume XXI della *Giurisprudenza del Codice civile*. Trovando ivi al num XXXIII. una elegante discussione intorno all' *impotenza* considerata secondo la legge attuale, si è creduto far cosa grata al lettore di arricchirne la presente edizione con quest' appendice. Si sono riportate le due opinioni, stando più che si è potuto alla lettera, ma non si è del pari potuto concorrere nel risultato cui mostrò inclinare l' editore di detta discussione.

diversamente. Ecco alcuni motivi che possono appoggiare la prima opinione.

1.° La indissolubilità del matrimonio essendo un principio generale, non è concesso di derogare a questo principio, che allorquando il consenta la legge; e siccome la impotenza de' conjugi non fu contemplata nel capitolo *Della nullità del matrimonio*, convien concludere ch' ella non si riconobbe sufficiente per trarre seco la dissoluzione del nodo conjugale. Altronde sarebbe un attribuire alla legge un' intenzione ch' ella non ha, ed un prevenire l' autorità legislativa.

2.° Che essendo la dissoluzione del matrimonio per impotenza una disposizione dell' antica legislazione, non è più lecito di ricorrervi per l' applicazione, poichè è noto che nell' apparir del *Codice*, l' antecedente legge ha cessato di aver forza sia generale, sia speciale.

3.° Che lo scandalo eccitato dall' antica giurisprudenza per provare l' impotenza, e quindi pronunciare la nullità in questione, era un male maggiore di quello cui cercavasi di porre rimedio.

4.° Che il Codice Napoleone all' articolo 313, ove dispone che *il marito allegando la sua naturale impotenza non potrà non riconoscere il figlio*, indica implicitamente

che lo spirito dell' attuale legislazione si è di escludere tutte le prove d' impotenza.

5.° Che lo scopo principale del matrimonio non è la procreazione della prole, tant'è vero che i Romani lo definirono *viri et mulieris conjunctio, individuam consuetudinem continens* (*Instit.* §. 1. de patr. potest.), e che il legislatore non proibisce il matrimonio con una donna sessagenaria incapace di procreare. Epperò se in questo caso il marito non può chiedere lo scioglimento del suo matrimonio, attesa l' impotenza della moglie, la medesima ragione deve proibire alla moglie di chiedere la dissoluzione del medesimo per l' impotenza del marito.

6.° Che il difetto di consenso espresso negli articoli 146 e 180 del Codice Napoleone, a cui ricorrono i fautori della nullità per impotenza, non riguarda che quello del consenso che precede la celebrazione del matrimonio, e che la conseguenza dedotta dall'ignoranza dell'impotenza del conjuge per dedurne una mancanza di libero consenso, è falsa, ed inapplicabile ai sopra mentovati articoli.

7.° Che quantunque sia permesso di annullare un matrimonio fatto per errore, tuttavia non si può annullare quello fatto con un impotente, attesochè in materia di

matrimonio non si considera l' errore che cade semplicemente sulle qualità della persona colla quale accoppiasi, ma quello che riguarda la persona stessa; p. e. se uno sposa *Giovanna* per *Maria*, questo scambio di persone rende nullo il matrimonio. Ma se l' errore non riguarda che la qualità della persona, p. e. se uno credendo che *Giovanna* fosse chiaro-veggente, la ritrovasse cieca; un tale errore non trae seco la nullità del matrimonio. E così, sia che la malattia colpisca l'organo del senso, od altra parte del corpo, la persona che ne è colpita non è meno identicamente la stessa che si è inteso di sposare.

Ecco all' opposto le ragioni per la nullità del matrimonio contratto da un impotente:

„ Le famiglie, ha detto il sig. *Portalis*, „ sono il semenzajo dello stato, e dal ma- „ trimonio vengono formate le famiglie. Il „ matrimonio consiste nella società dell' uo- „ mo e della donna, che si accoppiano „ all' effetto di perpetuare la loro specie, e „ di ajutarsi con reciproci soccorsi a soste- „ nere il peso della vita. "

Quest' eloquente legislatore ha collocato la procreazione della prole nel primo ordine, come la base fondamentale del matrimonio. Lo stesso avevano ritenuto i Romani. *Ipsa*

natura, osserva il dotto *Heineccio* comentando le Pandette al titolo *De ritu nuptiarum* = *ipsa natura rectaque ratio facile persuasit Romanis ut ad finem nuptiarum respicerent, qui est liberorum legitimorum procreatio;* e l' imperatore *Leone* nella Novella 98 stabilisce non esser valido il matrimonio d' una persona affetta d' impotenza a generare: *ne ab initio quidem matrimonium vocari potest.* Il celebre *Wolfio* anch' egli nelle sue *Istituzioni di diritto naturale e delle genti* riflette essere talmente la procreazione della prole lo scopo primario ed essenziale del matrimonio, che gl' incapaci a generare non possono contrarre un matrimonio; e se formasi talvolta l' unione di un maschio con una femmina per altro oggetto che quello della generazione, tale unione non è più matrimonio. La stessa Chiesa Cristiana, che predica con tanto impegno l'indissolubilità del matrimonio, dichiara però nullo frattanto il matrimonio d' un impotente per la stessa ragione sopra riportata, che *propagatio filiorum est prima, et naturalis, et legitima causa nuptiarum.* Sant' Agostino *de conjugiis adulter.* lib. 2. n. 12.

L' obbiezione dedotta dall' assenso che presta la legge ad un uomo di sposare una donna sessagenaria, e per conseguenza sterile,

è senza fondamento, perchè la sterilità non fu giammai una causa di nullità di matrimonio; ch' ella non impedisce la coabitazione de' conjugi; che d'altronde quest'uomo scientemente e con cognizione di causa rinunciò alle dolcezze della paternità; che sotto questo rapporto non può muover doglianza, mentrechè nissun titolo d'inammissibilità opporre può alla donna che esclama al cospetto della giustizia:

„ Io voglio esser madre: voglio dare alla
„ luce dei figli; per quest' oggetto mi sono
„ unita ad un marito, ma il marito che
„ scelsi per errore ebbe dalla natura de'
„ sensi che non possono accendersi; da lui
„ non posso ottener dei figli, nè divenir
„ madre ". E se si sostiene che dai tribunali chiuder debbasi la bocca a questa donna? Che senza riguardo, senza indulgenza sia dai medesimi rigettato il di lei riclamo? Che sia da essi condannata ad un perpetuo celibato quando il di lei cuore non sospira che alla maternità? Vuolsi che quei la riducano a condurre la sua vita intiera con un individuo, cui è dato, è vero, il nome di uomo, ma che privo è del carattere e delle virtù particolari al suo sesso? E sotto l'impero della nuova legislazione, molto meno severa sull' indissolubilità del nodo

conjugale, dalla quale viene ammesso il divorzio dall' antica escluso, vuolsi abolire il diritto d' annullare un matrimonio per impotenza, diritto riconosciuto dai nostri antenati molto più di noi attaccati alla perpetuità del nodo conjugale?

Il silenzio del *Codice* intorno all' impotenza nel capitolo *Della nullità del matrimonio* non esclude la nullità del matrimonio di un impotente, mentre essa non ha bisogno d' essere pronunziata dalla legge; giacchè inducesi dalla stessa mancanza della prima condizione del matrimonio consistente nella capacità di consumarlo; s' inferisce dal principio generale che richiede l' abilità per contraerlo come la prima base di tutte le convenzioni; ella s' inferisce altresì dall' errore nel quale cadde lo sposo capace, che non acconsentì ad impegnarsi se non se nella persuasione che l' altro conjuge sarebbe stato abile del pari. Un sì grave errore vizia il di lui consenso, e senza consenso non evvi matrimonio. Artic. 146 del Codice Napoleone.

Il *Codice* suddetto osserva pure un assoluto silenzio sul matrimonio d' un imbecille, d' un pazzo; ma dai processi verbali del *Consiglio di Stato* risulta che nullo sarebbe il di lui matrimonio pel motivo, dicesi, d' essere

incapace di prestare un valido consenso. Ora un uomo impotente non è egli colpito dalla stessa incapacità? Altra differenza tra essi non avvi, se non se che l'uno è privo di ragione e d'intelligenza, e tutte accoppia però le fisiche condizioni atte a contrarre matrimonio, mentrechè l'altro dotato della pienezza di ragione non può offrire gli stessi vantaggi corporali. L'impotenza fisica non sembra ella anzi più assoluta che l'incapacità morale?

Si oppone contro questo sistema il pericoloso abuso, lo spaventevole scandalo che altre volte promoveva la verificazione dell' impotenza.

Primieramente simili verificazioni non vengono eseguite che lungi dagli sguardi del pubblico; simili contese non sono discusse ed agitate che a porte chiuse; molto meno scandalose sono esse che le aringhe ed i dibattimenti relativi al divorzio recentemente stabilito dal *Codice*. E se fra due mali necessarj, uopo è lo scegliere il minore, non è egli meno pericoloso il procedere ad una verificazione corporea col mezzo di persone dell' arte, di quello sia il costringere, per esempio, una giovane donna di rimanere eternamente legata ad un individuo che d'uomo non ha che il nome,

e di marito se non l'apparenza, e di porla nell' orribile alternativa o d' imbrattarsi nel fango dell' adulterio, o di essere costantemente in preda ai più sterili desiderj, di tradire o i suoi doveri, o la natura?

D'altronde un magistrato non ha il diritto di porre nella sua bilancia il peso degli abusi o degli scandali, che possono essere cagionati dalla visita di uno sposo; egli non deve volgere il suo sguardo che sopra il suo *Codice*. Ora che apra il capitolo del matrimonio, egli vedrà ch'esistere non può questo atto solenne, se non dove sia concorso il libero consenso in cognizione di causa, e che in esso evvi implicitamente espressa la cognizione d'una mutua capacità fra gli sposi.

Il signor *Merlin* nel suo nuovo repertorio (ved. *Impotenza*) ha abbracciato questo sistema.

„ Il Codice Napoleone, dice egli, non „ offre alcuna spiegazione intorno all'impo- „ tenza, e nulla più facevane menzione la „ legge del 20 settembre 1792. Debbesi „ da ciò conchiudere che il legislatore ha „ voluto mettere al coperto da qualunque „ attacco il matrimonio contratto da un in- „ dividuo, a cui la natura ricusati avesse „ gli organi necessarj per consumarlo, o „ che ne sarebbe stato privato sia da una

„ operazione dell'arte, sia da qualsivoglia
„ altro accidente?

„ Si può asserire che un simile matrimo-
„ nio sarebbe essenzialmente viziato anche
„ in conformità del CODICE NAPOLEONE a
„ cagione dell' errore nel quale quest' indi-
„ viduo avrebbe indotto la persona da lui
„ scelta in isposa; poichè l' articolo 146 di
„ questo *Codice* dichiara non esistere ma-
„ trimonio allorchè non evvi consenso, e
„ non evvi certamente consenso allorchè
„ avviene un errore di questa specie.

„ Sembra certo doversi a questo riguardo
„ distinguere l' impotenza naturale dall'im-
„ potenza accidentale. "

La corte d' appello di Treviri ha consecrata l' opinione del signor *Merlin* col suo giudicato del giorno 27 gennajo 1808.

Qual partito prendere in mezzo a queste due opposte opinioni? È probabile che la Suprema Corte di Cassazione non tarderà molto a fissare intorno a ciò una massima che servirà di norma per i casi avvenire; e giova sperare che possa essere sanzionata l' opinione del signor *Merlin* siccome quella che è più consentanea al voto della natura, ed allo scopo del matrimonio.

FINE DEL TOMO I.

ELENCO DEGLI ARTICOLI

CONTENUTI IN QUESTO VOLUME.

Della Medicina Legale.

